

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Retromarcia Usa, raggiunto un compromesso

Reagan ha accettato lo scambio con Mosca

Già liberati Zakharov e Daniloff

Il funzionario sovietico all'Onu e il giornalista americano accusati di spionaggio sono stati affidati alle rispettive ambasciate in attesa che si celebrino i processi

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Lo «scambio» è stato effettuato ieri sera. Daniloff, il giornalista americano arrestato il 31 agosto a Mosca, è stato consegnato all'incaricato d'affari americano nella capitale sovietica, Richard Combs, e, in parallelo, Gennadi Zakharov, funzionario dell'Urss all'Onu arrestato il 22 agosto a New York, è stato affidato alla custodia della sua ambasciata negli Stati Uniti. Il «caso» che rischiava di divenire un nuovo ostacolo al dialogo sovietico-americano è stato disinnescato. L'impressione di molta parte dell'opinione pubblica mondiale a questo punto è che gli Usa — dopo avere reiteratamente sostenuto che Zakharov era una spia mentre per Daniloff si era trattato di una pura montatura — hanno fatto marcia indietro. Tanto più che nei giorni scorsi Washington aveva più volte fatto sapere che mai avrebbe accettato lo scambio. Di tale preoccupazione è sembrato farsi interprete

Shultz che ieri sera a Washington ha tenuto a ribadire che nonostante tutti si tratta sempre di due casi diversi, e ha definito Daniloff «un ostaggio» in mano sovietica. Le ultime ore del pomeriggio di ieri sono state un susseguirsi di voci e di indiscrezioni, tutte provenienti da Washington, che davano come ormai imminente lo scambio, nella forma inusitata di cui s'è detto. Aveva aperto la serie la catena tv americana Cable News Network, citando fonti anonime del governo Usa. Poi era stato un continuo inseguirsi di notizie d'agenzia. Poco più tardi la moglie di Daniloff, Ruth, confermava a Mosca che il giornalista sarebbe stato liberato entro poche ore. Ma la certezza la si è avuta solo quando una mac-

china dell'ambasciata americana, con a bordo la moglie, Richard Combs e il console generale Roger Daley, si è recata alla prigione di Lefortovo dove Daniloff era rinchiuso. Poi, attorno alle 21, ora di Mosca, la Tass ha emesso un breve comunicato in cui si dice che «per reciproco accordo è stato modificato il provvedimento restrittivo nei confronti del giornalista americano Nicholas Daniloff, chiamato a rispondere penalmente per la sua attività di spionaggio». La Tass — lo stesso comunicato è stato poi letto in chiusura del telegiornale serale Vremia — precisava poco oltre che «dal momento che

Giulietto Chiesa

(Segue in ultima)



Gennadi Zakharov



Nicholas Daniloff

CHI GOVERNA L'ECONOMIA

Craxi dice: le cose vanno bene perché...

Stabilità e continuità la ricetta del presidente del Consiglio nel discorso di Bari

ROMA — Il presidente del Consiglio Craxi ha inaugurato ieri la 50ª edizione della Fiera del Levante di Bari promettendo agli operatori economici e ai cittadini del Mezzogiorno «un altro anno importante, che potrà essere anche migliore di quello trascorso». Dal 1983 — ha ricordato — da quando cioè il segretario del Psi ha la diretta responsabilità della guida del governo, i passi avanti sulla via del risanamento sono stati continui. Se l'Italia oggi gode di un alto credito internazionale e le sue prospettive di crescita per l'anno in corso sono superiori a quelle degli Stati Uniti e del Giappone, ciò si deve, secondo il presidente del Consiglio, a questo bene «finalmente trovato» della stabilità del governo e alla messa in campo di politiche sociali che «hanno badato al concreto e hanno raggiunto gran parte almeno dei loro obiettivi».

Resta, è vero, il problema del Mezzogiorno. Craxi non ha nascosto nel suo discorso (ma tutti i presenti ne erano probabilmente bene informati) le cifre che indicano un'attenuazione ma un aggravamento del divario tra il Nord e il Sud negli ultimi anni. Tanto sul piano del reddito che su quello dell'occupazione. Ha indicato nel basso tasso di natalità delle imprese l'indice più evidente di un ritardo che cresce e che ha come diretta conseguenza una concentrazione nelle regioni meridionali della domanda di lavoro che resta senza risposta.

Non c'è tuttavia da disperare. Dopo tutto quello che di buono si è fatto per rimettere in sesto l'insieme dell'economia, sta venendo anche il tempo per il «balzo» del Sud che potrà segnare addirittura «la fine dell'antica questione meridionale». Come si farà? Qui Craxi non è stato molto esplicito. Ha parlato della necessità di dare un forte sostegno allo sviluppo, ha indicato nella cospicua mole di finanziamenti a disposizione della Cassa per il Mezzogiorno lo strumento per

(Segue in ultima)

Edoardo Gardumi

Nella grande finanza la guerra dei potenti

La corsa alle assicurazioni, affare del secolo, scatena la lotta tra i maggiori gruppi

ROMA — Le assicurazioni avranno raccolto a fine anno 20mila miliardi (l'anno scorso 18.932) e controllano investimenti scritti in bilancio per 35mila miliardi (di solito, gli immobili sono valutati al costo di acquisto). Queste cifre, benché imponenti, non bastano tuttavia a farci capire cos'è che rende così feroci i finanziari del «salotto Gemina» contro quelli del «bunker Schimberni».

Uno dei rami assicurativi, «vita e capitalizzazioni», raccoglie «solo» tremila miliardi (2.560 l'anno scorso) ma cresce al ritmo del 30% all'anno con le più grandi compagnie che arrivano al 40%. Anche qui le cifre non dicono, di per sé, cosa è veramente quel

Pozzo di San Patrizio che in realtà è il ramo vita. Quel tremila miliardi sono una frazione del reddito nazionale italiano, quest'anno stimato sugli 800mila miliardi, per cui gli addetti parlando correntemente di un ritardo, di una «arretratezza» del mercato italiano rispetto a quelli di altri paesi ad alto

reddito dove la popolazione assegna alle assicurazioni in capitali il 2-3% del reddito nazionale ed una quota assai elevata del risparmio. I soldi addetti hanno stimato che si possa arrivare ad una raccolta di capitali individuali, tramite forme di risparmio assicurativo, pari al 2-3% del reddito nazionale. Sono 16mila o 24mila miliardi, la quintuplicazione e più della raccolta attuale, in futuro la forma principale di raccolta del denaro presso le famiglie dopo il deposito bancario (la raccolta attuale dei fondi comuni d'investimento si regolarizzerà in futuro su livelli molto più bassi degli attuali).

E che raccolto sul deposito bancario, il risparmiatore depositante, pur subendo alcune perdite, è un re a confronto del sottoscrittore di contratti assicurativi. Può contrattare il tasso d'interesse e riceve un rendiconto

Renzo Stefanelli

(Segue in ultima)

Festa di Milano

Occhetto: offensiva del Pci nel Paese e nel Parlamento

Intervistato da Giovanni Minoli - Domani conclude Natta

MILANO — Un messaggio a Craxi? È possibile ricostruire un'offensiva riformatrice. Un messaggio a Bodrato? La sinistra della Dc torni ad assumere un'iniziativa autonoma. Le bandiere di De Mita non devono soffocare una parte importante dello schieramento riformatore. È finito così il serrato botta e risposta tra Giovanni Minoli, giornalista televisivo, e Achille Occhetto, coordinatore della segreteria del Pci, spesso interrotto dagli applausi. Ed è proprio da questo «incarico» (coordinatore) che è cominciato il martellante interrogatorio.

«Perché non è stato nominato vicesegretario come Berlinguer ai tempi di Longo?»
«Perché lo non sono Berlinguer. Ma le assicuro che è un impegno gravoso: quello di coordinatore della segreteria».

«Nella recente crisi di governo come mai non è riuscito a far cadere le dimissioni interpretazioni di esponenti comunisti?»
«Contesto nettamente. Ma il gruppo dirigente è stato così univoco sul fatto che eravamo di fronte ad una crisi irreversibile del pentapartito. La stessa cosa hanno detto qui Martelli e Bodrato. Lo stesso Craxi ha dichiarato che eravamo l'unico partito con una proposta programmatica chiara».

«Come mai molti vi hanno giudicato a rimorchio di altri?»
«C'è una difficoltà oggettiva; oltre le distorsioni. È più difficile tradurre un programma rispetto ad una formula. C'è tutta una tradizione, diciamo così, formalistica. Noi però crediamo che si possa rimettere in movimento la situazione politica partendo dai contenuti».

«Allora non è vero che nel Pci ci sono molte teste?»
«È indubbio che ci siano molte teste. Abbiamo fatto un Congresso anche con votazioni diverse su molti punti. Questo fa del nostro partito moderno, dinamico».

«Ma il Pci è adeguato alla frantumazione sociale, alla necessità di decidere alla svelta?»
«La democrazia può comportare anche un rallentamento nelle decisioni. Ma ci sono momenti in cui i dirigenti devono assumersi le loro responsabilità. Lo abbiamo fatto sulla questione nucleare, dopo Chernobyl».

«Non si sente una questione non si sente forse arrivata in ritardo? Non sono arrivati prima i socialdemocratici tedeschi?»
«La Spd a dire il vero, alcuni anni fa, è arrivata prima nel fare una netta scelta nucleare, considerando allora quella scelta un esempio di liberazione del genere umano. Poi hanno cambiato parere. Non mi scandalizzo naturalmente che ci siano comunque stimoli vicendevoli tra le forze della sinistra europea. Noi siamo l'unico partito italiano che ha aperto una discussione di massa al proprio interno. Altro che ritardo».

«Zagladin ha detto che in Urss aumenteranno la produzione di energia nucleare. Cosa ne pensa?»
«Non siamo d'accordo. Noi siamo sempre stati per lo sviluppo delle tecnologie, anche quando comportavano mutamenti e sacrifici, oggi però la capacità scientifica può portare alla distruzione. Occorre trovare gli antidoti e lo ha fiducia. Ma considero dei seppoi imbiancati coloro che in questa discussione dimenticano il nucleare militare, lo scudo spaziale voluto dagli Usa. Occorre denunciare con sdegno certi silenzi delle forze democratiche».

Bruno Ugolini

(Segue in ultima)

I SERVIZI SULLA
FESTA A PAG. 12

Concluso ad Alessandria il vertice Israele-Egitto

Peres-Mubarak, dialogo avviato

L'87 anno dei negoziati di pace

Il comunicato finale presentato personalmente dai due protagonisti - Il «rais» parla di intesa sull'idea di una conferenza internazionale - Il problema palestinese

Dal nostro inviato

ALESSANDRIA — Il presidente Mubarak e il primo ministro Peres dichiarano il 1987 anno dei negoziati di pace e fanno appello a tutte le parti interessate perché dedichino questo anno a uno sforzo intenso per realizzare il comune e nobile obiettivo di una pace giusta, durevole e globale». In questa frase, certo volutamente enfatica, è un po' la chiave per valutare i risultati del vertice di Alessandria. Risultati — va detto subito e pur senza lasciarsi andare ad illusioni od ottimismo fuori luogo — che sono andati sicuramente al di là delle previsioni e delle aspettative non solo della vigilia, ma anche della prima giornata di conversazioni. Fra il clima, per quanto cordiale, degli incontri di giovedì (quale emergeva anche dalle misurissime dichiarazioni del portavoce, soprattutto israeliano), e il clima e la lettera del comunicato finale letto ieri davanti ai giornalisti — e subito dopo commentato personalmente, anche qui contro tutte le aspettative, da Mubarak e da

Peres — c'è una differenza evidente; una differenza che consente tutto sommato di definire questo vertice, pur nella perdurante differenza delle rispettive posizioni, come un positivo contributo al rilancio (o perlomeno ai tentativi di rilancio) della logica del dialogo e della trattativa contro quella dello scontro e della violenza. Il che, nel Medio Oriente di questo travagliato fine estate 1986, non è poco; e ciò anche se per arrivare a tanto è stato necessario accantonare per il momento la sostanza concreta dei problemi, a cominciare da quello palestinese, rimandandone la discussione a tempi successivi. Con però almeno una eccezione, anche questa emblematica: quella relativa al problema della conferenza internazionale di pace.

Su questo punto Mubarak è riuscito a strappare l'assenso di principio di Peres, anche se non se ne è potuta fare menzione nei comunicati data la ostilità di Shamir e della sua componente nel governo israeliano; ed è per questo che il problema è

stato esplicitamente evocato soltanto nella breve dichiarazione di Mubarak. Ma anche qui, bisogna avere l'occhio a quanto sta per accadere in Israele, con l'avvicinamento alla guida del governo fra il laburista Peres e il leader della destra Shamir. I laburisti evidentemente non pensano a un trappasso «indolore», nel senso che non rinunciano a mettere Shamir di fronte alla necessità di onorare certi impegni o di compiere certe scelte; e lasciando la presidenza del governo (ma conservando il dicastero degli Esteri, con lo stesso Peres) già guardano anche alle future elezioni politiche, che non è detto debbano venire soltanto alla normale scadenza dei prossimi due anni e mezzo.

Ma vediamo il dettaglio del comunicato, letto verso le 11 di ieri mattina in un salone dell'ex palazzo reale di Kas El Tin da un portavoce egiziano, con i due leader — entrambi in abito scuro — che ascoltavano compassati, fianco a fianco, sotto il lampadario dei flash dei fotografi. Il documento afferma

che il vertice di Alessandria «segna una nuova era nelle relazioni bilaterali fra Egitto e Israele come pure nella ricerca di una pace giusta e globale nel Medio Oriente». In questo senso, il trattato di pace Israele-egiziano del 1979 «riflette — secondo i due leader — il loro impegno congiunto a procedere insieme e simultaneamente verso il rafforzamento della struttura di pace fra i due popoli e verso il raggiungimento di una pace globale nella regione, che comporti una sistemazione pacifica del conflitto arabo-israeliano, ivi inclusa la risoluzione del problema palestinese in tutti i suoi aspetti». Formulazione, si può obiettare, generica e tutto sommato non difforme da quanto già era espresso negli accordi di Camp David: ma a nostro avviso il problema non è tanto quello della lettera delle formulazioni quanto dello spirito con cui vengono pronunciate; almeno da parte egiziana lo spirito

Giancarlo Lannutti

(Segue in ultima)



Esplode bomba in un ristorante a Parigi, 41 feriti

Nostro servizio

PARIGI — Una bomba è esplosa ieri mattina, verso le 12,30, nel caffè-ristorante del supermercato «Casino» alla Defense, frequentato in quel momento da un migliaio di persone: 41 feriti, di cui 2 in stato grave, costretti all'ospedalizzazione. Questo nuovo attentato terroristico che fa seguito a quello di appena 4 giorni fa all'Hotel de Ville, che aveva provocato la morte di una persona e il ferimento di altre 17. Secondo la polizia non ci sono dubbi: l'attentato, non ancora rivendicato, è opera del Csuppa (Comitato di solidarietà coi prigionieri politici arabi) tanto più che l'ordigno, chiuso in una scatola metallica deposta sotto un sedile del ristorante, è risultata essere dello stesso tipo e dello stesso potenziale di quella esplosa lunedì sera all'Hotel de Ville.

Quasi alla stessa ora le duemila persone che si accalcavano alla Borsa di Parigi per la seduta di fine settimana sono state evacuate dalla polizia e dai pompieri con una telefonata anonima. Quando Pierre è stato gravemente ferito, è stato portato alla ripresa le quotazioni, già in ribasso, forse per la tempesta che aveva scosso giovedì sera Wall Street e non per la bomba.

(Segue in ultima)

Augusto Pancaldi

Nella foto il ristorante distrutto dall'esplosione

È morto il compagno Raffaello Misiti

ROMA — Il compagno Raffaello Misiti, scienziato del Cnr, membro del Comitato Centrale del Pci e responsabile della sezione ambiente del Partito, una delle figure più prestigiose nella battaglia in difesa dell'ambiente, è morto nella serata di ieri a Isernia mentre partecipava ad un dibattito nell'ambito della festa dell'«Unità».

Appena terminato il suo intervento, il compagno Misiti si è sentito male. È stato subito soccorso da un medico che gli ha praticato a lungo un massaggio cardiaco nel tentativo di rianimarlo. Tutto è stato inutile.

Raffaello Misiti, direttore dell'Istituto di psicologia del Cnr, il Centro Nazionale delle Ricerche, aveva da poco compiuto i 60 anni. Era infatti nato il 24 agosto del 1926. Laureatosi in medicina e chirurgia, aveva ottenuto la cattedra di

psicologia all'università di Roma. Al Pci si era iscritto nel 1951. Nel 1969 era diventato direttore dell'Istituto di psicologia del Cnr e nel 1978 membro del Consiglio nazionale per le scienze mediche dello stesso istituto.

Nello stesso anno era entrato a far parte del direttivo di «Critica marxista» e nel '82, diventava membro del Comitato regionale del Lazio. Dal Comitato Centrale faceva parte dal 1983, quando era stato nominato responsabile della sezione ambiente del Pci, e riconfermato al termine dell'ultimo congresso. Raffaello Misiti lascia la moglie, Silvana Frisco, e due figli, Maura e Andrea.

Il segretario del Pci Natta, avvertito a Milano del suo decesso, ha espresso le condoglianze alla famiglia. Al dolore dei familiari si unisce la direzione dell'«Unità», di cui Misiti era stato collaboratore.

Maria Giovanna Maglie

(Segue in ultima)

Nell'interno

«Gheddafi è un Capitan Fracassa»

Craxi a Bari ammonisce la Libia

Gheddafi è un «Capitan Fracassa» che esaspera le tensioni. «Se a Lampedusa ci fossero state vittime ora lui non sarebbe più al suo posto». Così Craxi, a Bari, ha ammonito la Libia. Denunciata l'esplosiva pericolosità del terrorismo. A PAG. 3

Per il Palermo non parte la B?

Nuove leggi contro gli illeciti

Giornata cruciale, oggi, per il caso-Palermo: un pretore del lavoro potrebbe infatti decidere il blocco della partenza della serie B. Teri Carraro ha varato norme che rivoluzionano indagini e processi per illecito sportivo. NELLO SPORT

Giunta di Napoli, un nuovo pasticcio: voti comprati?

A Napoli si è dimessa la giunta. Si prepara un nuovo pasticcio? Saranno chiesti i voti sul bilancio dei due transfughi misiani che già l'anno scorso ottennero per questo 300 milioni a testa? A PAG. 3

A Santiago altre tre vittime della repressione imposta dal regime di Pinochet

La Chiesa cilena sui preti espulsi: «Un'offesa»

Dal nostro inviato
SANTIAGO DEL CILE — Tre i morti di ieri. Un cadavere, il quarto dall'inizio della repressione, è comparso ieri mattina nel centro di Santiago, sotto il cerro di Santa Lucia. È l'attore David Acevedo Hernandez, colpito da numerose pallottole, trovato scalzo e seminudo. Secondo la polizia è stato un suicidio. A Cajon de Maipo, poche centinaia di metri dal luogo dell'attentato a Pinochet, è stato trovato Abraham Muzchblit Edelstein, 48 anni, comunista. A seguirlo poche ore prima erano stati un gruppo di militanti

in uniforme con un cappuccio sulla testa. In un altro elenco di vittime va scritto il nome di Cecilia Pina, 22 anni, ammazzata ieri sera da una macchina in corsa mentre rientrava dal lavoro nella sua casa a La Victoria. Nella «poblacion» la gente aveva appena finito di celebrare una messa di ricordo di Pierre Dubois e degli altri due sacerdoti francesi espulsi. Una cerimonia piena di rabbia. Al termine il corteo, la carica dei carabinieri, gli scontri. Nelle stesse ore venivano minacciati di morte tanti giornalisti cileni che il sindacato ha deciso di chiedere prote-



PIO DE JANEIRO — I tre sacerdoti, da sinistra Daniel Corvete, Pierre Dubois e Jaime Lancelot, espulsi dal Cile

zione per tutti i professionisti presenti nel paese. Il saluto ai tre sacerdoti era cominciato giovedì pomeriggio all'aeroporto. Per salutarli, sia pure da lontano, erano arrivati a centinaia. Quando Pierre è comparso salendo lentamente la scaletta e agitando la sua giacchetta scura, dalla folla è scoppiato un applauso. Poi tutti hanno cominciato a cantare l'inno nazionale. «Non è solo un'ingiustizia nei nostri confronti — dice il parroco francese — è anche un pretesto perché aumenti la violenza, ed è un colpo

gravissimo alla credibilità dell'istituzione della Chiesa». Gli scontri di poche ore dopo nella sua «poblacion», il corteo, gli spari, la morte di Cecilia gli danno subito ragione. Erano anni che la Chiesa, potente istituzione, temuta e odiata dal regime, non subiva uno smacco così duro, non misurava tanta ambiguità, divisione e debolezza nei confronti di una dittatura ormai in disfacimento. L'espulsione dei tre sacerdoti è l'effetto di questo

Le rendite finanziarie e le tasse

Le nuove regole per Bot e Cct

È cominciato il fuoco di sbarramento contro ogni ipotesi di riforma fiscale. Ha cominciato il ministro del Tesoro dicendo che chi propone di tassare le rendite finanziarie intende, in realtà, colpire i risparmiatori. Come dire che anche Reagan e Kohl sono dei pericolosi bolscevichi. Il solito, si vuole spaventare la «piccola gente» e far leva sulle «emozioni» (come direbbe il segretario della Dc) anziché confrontarsi seriamente sulle cose. Possiamo allora la questione nei termini più espliciti e chiari. Domandiamoci se tassare le rendite finanziarie e i redditi da capitale, ivi compresa una graduale ed oculata tassazione dei titoli di Stato (ma solo dopo che saranno emessi in futuro e non quelli già detenuti dai risparmiatori), significa penalizzare il risparmio. È così? Oppure la verità è che siamo arrivati al punto che in Italia il risparmio non è più protetto, anche se, «per il momento», è ben remunerato?

che si possa accordare al denaro risparmiato consiste nel rendere più sano e trasparente il circuito risparmio-investimenti, in modo tale che l'allocatione del primo trovi nello sviluppo dell'economia reale il miglior modo della sua conservazione e della sua crescita. Anche per queste ragioni l'esigenza di una riforma delle strutture creditizie e finanziarie, nonché del mercato borsistico, sta diventando impellente. Chi garantirà i risparmiatori in questa sorta di lotteria e se le forze di governo si rifiutano di disciplinare le attività finanziarie extrabancarie? Quando i due titoli del risparmio sono rappresentati dagli interessi sui titoli pubblici e quando il debito dello Stato supera tutto ciò che produciamo in un anno, si attiva un circolo vizioso che, alla lunga, non solo penalizza lo sviluppo dell'economia reale ma fa pesare rischi enormi sul valore dello stesso risparmio. È una logica infernale che vanifica la possibilità di governare l'economia: il sistema creditizio è spiazzato dal rendimento dei titoli pubblici, e quindi, per difendersi è costretto a gonfiare i tassi del mercato monetario e di quello finanziario, e a sua volta lo Stato reagisce esentando i suoi titoli dall'obbligo fiscale.

Quanto può durare questo meccanismo? È facile prevedere che quando esso si fa insostenibile gli stessi che adesso difendono il risparmio saranno quelli che proporranno di azzerare il credito verso lo Stato della piccola gente. È proprio questo che noi vogliamo evitare. Non si tutela il risparmiatore assuefatto al gioco dei rendimenti drogati, ma solo eliminando il rapporto perverso tra risparmio e deficit pubblico, tra i guadagni di Borsa e i profitti reali delle imprese. Ma soprattutto si tratta di rendere responsabili verso gli investitori (soprattutto non speculativi) tutti coloro che fan-

no finanza. Troppo facile per quel banchiere occulto che è il ministro del Tesoro accusare gli altri, salvo poi dire, a un certo punto, «chi ha avuto ha avuto». È bene chiarire che noi non vogliamo affatto che una riduzione progressiva del fabbisogno del Tesoro porti, per i risparmiatori, a rendimenti negativi. Non ci muove nessun intento punitivo. È soprattutto per introdurre ordine, razionalità, equilibrio e tendenziale uniformità, in un sistema che presenta almeno 12 diverse aliquote fiscali (oltre alle esenzioni) che noi proponiamo una graduale tassazione in un triennio, a partire dall'87, anche dei titoli pubblici, in modo da pervenire ad una sostanziale uniformità della tassazione di tutti i redditi da capitale. Solo così la scelta dell'investitore può essere dettata da ragioni serie legate all'andamento dell'economia e non dalle ragioni di una speculazione avventurosa, oppure dal fatto che il fisco chiude gli occhi, facendo naturalmente pagare di più ad altri cittadini. In un tale quadro di «neutralità» sarà

poi possibile sostenere questo o quel tipo di impiego del risparmio per interessi generali di politica economica, e — soprattutto — in assoluta trasparenza. Ma una manovra del genere — che include la tassazione delle plusvalenze di Borsa — regge se inquadrata in un contesto che prevede una patrimoniale a bassa aliquota ed una riduzione delle progressività dell'Irpef, come noi proponiamo. Per il risparmio, insomma, vogliamo «nuove regole» che diano ad esso solidità e durevolezza. È un trucco che il Tesoro dia con l'esenzione del capitale inerte quello che le Finanze tolgono con le tasse sul reddito prodotto, è un danno per tutti (anche, alla lunga, per i risparmiatori) che il Tesoro requisisca quelle risorse che possono alimentare gli investimenti e la produzione. La Costituzione tutela il risparmio. Vogliamo rispettarla sul serio?

Lunga riunione del vertice di Foro Bonaparte

Montedison-Mediobanca per ora non c'è rottura

Ma nessuna tregua fra Schimberni e Cuccia

Nello scontro fra i due, Agnelli si è schierato con l'anziano finanziere condannando l'affare Fondiaria - Si parla dell'ingresso di un socio americano o di più acquirenti

MILANO — Non ci sono retture clamorose, per ora. Ma i toni ci sono eppure segnali di tregua. Lo scontro continua ed è destinato a non esaurirsi nel rapido volgere di un mattino. I grandi azionisti Montedison entrano uno dopo l'altro nel palazzo di Foro Bonaparte, al metro civico 31, poco prima delle 10 del pomeriggio. Si chiudono per due ore e mezzo nella sala riunioni del secondo piano, poi escono tutti con l'autista personale da una via laterale. Visti tirati all'andata, visi un po' più distesi al ritorno, con un Cuccia che sembra saluta perfino i giornalisti. E cinque righe per la stampa: «I partecipanti al sindacato di blocco azioni Montedison si sono riuniti per esaminare i problemi relativi al funzionamento del patto. Essi hanno convenuto sulla opportunità di approfondimenti da discutere in ulteriori incontri».



Michele Castellinuovo Tedesco

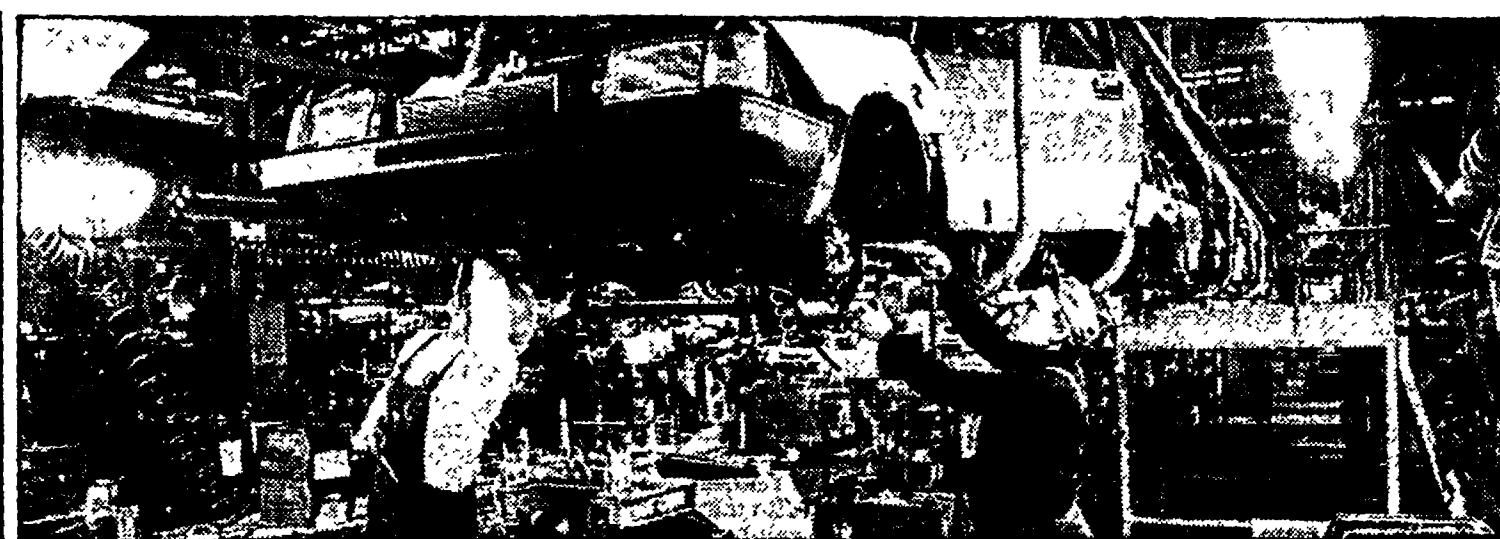
essendo un gruppo fortemente internazionalizzato, è anche vero che dare un calcio a Cuccia, tuttora depositario della cassaforte dei capitalisti storici, non è cosa facile. In gioco ci sono interessi rilevanti, che vanno oltre il circolo del polo assicurativo che sarà il vero business dei prossimi anni. Dalla giornata di ieri si capisce che gli attori hanno ancora carte da giocare. A palazzo Montedison sono riuniti tutti gli interessati: Inghirami, l'imprenditore delle camicie, Randone delle Generali, Pesenti dell'Italcementi, Gardini del gruppo Ferruzzi, Ligresti della Sai, Varasi della Fiatinvest, Castelletto Tedesco della Fondiaria, Zanni della Ras. Oltre al centauro Cuccia, l'unico a essere sfuggito prima della riunione al cordone stretto dai giornalisti e dai fotografi. È passato all'ombra dell'oblio l'autista a sgombrare per cambiare direzione. Unici assenti giustificati Leopoldo Varasi (il padre di Gianni è malato) e Enrico Pianta (Sai). Alla fine, l'unico ad aver investito il voto non dire nulla è stato Umberto Zanni, amministratore delegato della Ras: «Dipendesse da me... aspettiamo solo la prossima convocazione». Il siete dati di ieri, «non in idea», inutile insistere. Risulta che in mattinata Cuccia ha consultato l'avvocato Guido Rossi, ex presidente della Consob.



A. Polio Selimbeni

Per certi aspetti, il caso Fondiaria, segue il copione della scialata alla Bi-Invest. L'anno scorso fu Mediobanca a favorire Schimberni, rompendo l'armonia con la Fiat. Cuccia pensa a raddoppiare — meglio, a compensare — i poli industriali-finanziari del paese. La scialata alla Bi-Invest non fu poi così misteriosa. Per la Fondiaria, c'è chi giura che in via Filodrammatici si appesero dell'acquisto di 6.000.000 azioni di Mediobanca. E chi dice che i sealatori avevano pagato per 350 miliardi. Successivamente hanno dato il loro «place» i rappresentanti di Montedison, delle Generali che hanno la fiducia di Cuccia. Il vertice Montedison sta stato estraneo all'operazione Fondiaria fino al 30 luglio. La questione di principio è stata posta pesantemente non solo da Cuccia e Pesenti ma anche da Gianni Agnelli («Bi-Invest humanum, Fondiaria diabolium»). La direzione di sindacato deve essere obbligatoriamente finita per l'esame degli investimenti rilevanti compiuti dalla società (decisioni strategiche, aumenti di capitale, acquisizioni e vendite di partecipazioni). Se c'è un patto bisogna rispettarne le regole, altrimenti scatta tutto. Schimberni non le ha rispettate per la seconda volta nel giro di poco più di un anno. Le sue «scelte» sono la traduzione in Italia del modello in base al quale sono gestite le pubbliche compagnie americane, nelle quali la proprietà dell'azienda è nettamente separata dalla gestione vera e propria. Il precedente Montedison di per sé mette in crisi le regole del gioco su cui si fonda l'impresa finanziaria e imprenditoriale. Possono non reagire i gruppi più esposti a partire dalla Fiat?

Scorno generale, si ricomincia. Si dava quasi per scontato che Cuccia si sarebbe ritirato dal sindacato e invece non è accaduto. Si diceva avrebbe potuto esserci un accordo con l'ingresso di un operatore fondiario, cioè sino alla gestione Schimberni, e invece non c'è stata. Se l'intervento dell'avvocato Agnelli contro il «diabolico» presidente della Montedison, reso di attore per la seconda volta contravvenuto al codice di comportamento sul quale si fonda il controllo delle grandi società imprenditoriali-finanziarie, aveva fatto pendere la bilancia a favore di Cuccia (e non di Orlando e altri), la conclusione interlocutoria della riunione di ieri pomeriggio dimostra che Schimberni ha ancora carte da giocare. Serve, naturalmente, mutare con il bilancino la consistenza del pacchetto di azioni sindacate in mano ai padroni di Montedison. Ma serve anche capire qual è il senso complessivo delle mosse che proprio in questi giorni vengono fatte per definire nuovi sistemi di alleanze tra i grandi gruppi. Si parla di un Gianni Varasi, che detiene il 41% delle azioni sindacate mentre tutte le altre sono distribuite da un 11% di Mediobanca al 2% della Ras (passando per Fondiaria, Sai, Inghirami, gruppo Ferruzzi, Italcementi, Maltavero, Generali) deciso a mediare fra Schimberni e Cuccia. Vanta anche una vecchia amicizia con il manager-finanziere Schimberni, ma è stato spinto proprio da Cuccia a entrare in Montedison rilevando gran parte della quota Gemina degli Agnelli dopo la scissione estiva di Schimberni alla Bi-Invest. Si parla dell'astensione sull'affare Fondiaria di Gardini e Ligresti. Si parla anche di un consiglio che il presidente della Montedison potrebbe tirare fuori dal cappello, un nuovo socio, magari targato made in Usa, o tanti nuovi soci con una quota inferiore al 2 per cento (altrimenti non dovrebbe essere immediatamente informata la Consob). Se la Montedison ha deciso di dare un colpo d'acceleratore per imporsi come un gruppo «globale», che tiene insieme produzione, finanza, servizi terziari, speculazione, per il momento il suo grande flessibilità di manovra rispetto ai «grandi azionisti» se è in grado di reperire capitali presso banche straniere



Ripresa ieri a Roma la trattativa per la vertenza dei metalmeccanici

Cominciano i contratti tra «no» e schermaglie

Mortillaro dice «rimpiangere» i vecchi accordi - Sfumature diverse nella delegazione imprenditoriale - Garavini: vogliamo arrivare presto ad una stretta

ROMA — Alla ricerca di una definizione, ieri mattina in una splendida villa alle Mur sono ricominciate le trattative per il contratto dei metalmeccanici (diciamo rimpiangiamo, diciamo rimpiangiamo) perché prima dell'estate c'era stato lo scambio di battute tra le due delegazioni. Ma niente di più. Ogni tanto dal presidente «tutto vetri» dove si sta discutendo (tesoro che il presidente della Federmeccanica ha voluto rigorosamente chiuso ai cronisti) esce qualche dirigente sindacale. Chi sta fuori dalla porta gli si fa incontro e snocciola tutto il sindacale di cui dispone: c'è la «rottura»? qual è il «punto di caduta»? c'è l'istituto di cui si parla? c'è la possibilità di «mandare avanti» il negoziato? Si chiede insomma al sindacalista di definire questa prima giornata di incontri. Sono tutti interessi: contratti, ancora adesso, vuol dire soprattutto metalmeccanici. La trattativa più importante, quella che condiziona le altre, che apre o chiude la strada a tutte le altre intese.

Alora, che definizione dare di questa prima giornata? Chi s'attende una risposta lapidaria è rimasto deluso. Nessun aggettivo (dispersivo, interlocutoria), né alcun fatto. Né tanto meno alcun fatto. Le cose sono andate più o meno così. Ieri mattina si sono trovati da una parte Alrodi (Cgil), Itala (Cisl) e Angelitti (Uil) che chiedevano lumi sulla possibilità di firmare un'intesa presto; dall'altra Mortillaro che s'è messo a parlare dei massimi sistemi, dell'ideologia imprenditoriale. Il tutto condito con qualche «no», ma «nascosto», inserito dentro discorsi altisonanti. E allora le definizioni non potevano assolutamente essere brevi. C'è chi ha fatto il «no» stile comunicativo, come il segretario della Uil, Angelitti: «Vogliamo prima esplorare bene

l'intera piattaforma... comunque già si può dire che abbiamo ricevuto risposte non adeguate. Forse perché non ha partecipato a questa prima seduta (anche se è stato via via «aggiornato» sulla situazione) il segretario della Fiom Cgil, Sergio Garavini, riesce a mantenere un po' le distanze da quel linguaggio e si fa capire anche da chi non è metalmeccanico: «Cosa è successo? Noi abbiamo chiesto di stringere tutta l'intera nostra piattaforma. Era lecito però aspettarsi la loro controposta, volevamo sapere cosa ci ribattono. Volevamo trattare davvero, insomma. Invece Mortillaro si è fermato alle obiezioni sulla nostra piattaforma. Questo non andrebbe, quest'altro sarebbe troppo oneroso... È fatto di tutto, meno che entrare nel merito del problema».

Qualche risposta in verità c'è stata. Appena entrati nella sede della Federmeccanica (nella zona più esclusiva dell'Eur, ma è inutile dare l'indirizzo perché, con la topografia di questa città, nessuno, neanche il portiere di fronte, lo conosce), appena seduti attorno al tavolo la delegazione padronale ha chiesto di discutere della «prima parte» del contratto. Si chiama così perché precede tutte le altre richieste, normative e salariali. Riguarda i diritti del sindacato in fabbrica. Questa volta Fiom, Fim, Uil hanno puntato molto su quest'aspetto della vertenza. Sono anni di profonde trasformazioni delle fabbriche, si è calcolato che ogni robot installato ha fatto perdere almeno nove posti di lavoro. Allora il sindacato — che certo non contrasta questa tendenza — ha pensato bene di poter dire la sua su questa materia. E ha

chiesto strumenti nuovi per controllare quel che accade nelle aziende, per poter discutere preventivamente degli investimenti, delle nuove tecnologie, delle modificazioni nel modo di produrre. È collegato a questo c'è la riforma delle classificazioni. La fabbrica che è cambiata ha modificato molto la professionalità dei lavoratori. Per riconoscere questa professionalità, non basta più il vecchio sistema di nove livelli, il piuttosto rigido. Il sindacato ha pensato a cinque grandi fasce: compito della trattativa a Roma sarebbe quello di «strategie» a grandissime linee i compiti e le mansioni di ciascuna fascia. Sarà compito poi della contrattazione articolata, delle vertenze fabbrica per fabbrica, stabilire quali lavoratori inserir in quale livello.

Tutto ciò però alla Federmeccanica non piace. Neanche questo è stato detto troppo esplicitamente. Lo è però, ricavato. Dalla risposta di Mortillaro, che ha fatto il «panegirico» dei vecchi contratti, quindi delle vecchie classificazioni. «Quel sistema mi sembra ancora adeguato, risponde alle nostre esigenze», ha spiegato. La verità però è che le aziende pagano unilateralmente, senza discutere col sindacato. Un sindacalista uscendo dalla sede della Federmeccanica ha detto che nella delegazione imprenditoriale «erano mostrati atteggiamenti diversi; qualcuno, forse, era più disponibile. In ogni caso però pesa — e pesa tanto — il «codice» di comportamento della Confindustria, che tende a limitare l'autonomia delle categorie e di mandare un proprio «rappresentante» ad

Il discorso a Bari

Craxi esalta la Cassa e Gorla taglia i fondi

Il discorso del presidente del Consiglio all'inaugurazione della 50ª edizione della Fiera del Levante a Bari riapre il dibattito sul Mezzogiorno, nel quale è opportuno intervenire in modo più approfondito. Il discorso di oggi sembra attraversato da tanti ottimistici che, nonostante le ammissioni intorno al divario crescente e ai problemi irrisolti, non esprimono l'allarme che nei mesi scorsi si era levato da più parti soprattutto in riferimento alla disoccupazione, al degrado ambientale, al basso livello delle funzioni, dei servizi, dell'apparato produttivo e allo stato della democrazia nel Mezzogiorno.

Ciò che più appare contraddittorio è l'annuncio che si continuerà nella linea di politica economica seguita negli ultimi anni. Non vi è dubbio che si sono ottenuti dei risultati (inflazione, crescita del prodotto lordo, ristrutturazioni ecc.), ma a che prezzi? È soprattutto come si possono favorire investimenti pubblici e privati per sviluppare servizi alla popolazione e alla produzione, per espandere l'apparato produttivo soprattutto nei settori esterni, per dare occupazione se si difendono le rendite finanziarie, evasioni e ricchezze non tassate? E ce la farà il sistema Italia a competere nelle ditte e dire concense internazionali che si profilano se il Mezzogiorno resta indietro? È significativo, infine, di una certa confusione il fatto che mentre il presidente Craxi promette attenzione e affida alla nuova legge sul Mezzogiorno un ruolo di primo piano, una volta si presenterebbe come sostitutivo, nel documento di Gorla si opera un taglio di 4 mila miliardi sui 10.800 previsti per l'87 proprio dalla nuova legge sul Mezzogiorno, con la motivazione che gli organismi gestionali dell'intervento straordinario non sarebbero in grado di spendere. Proprio quegli organismi gestionali che per gravissima inadempienza del governo ancora non sono stati costituiti.

Stefano Bocconetti

Giacomo Schettini

La proposta del sindacato della funzione pubblica Cgil per le assunzioni statali

Basta con le clientele, concorsi unici regionali

ROMA — Nell'84 esplose la protesta dei doganieri e lo Stato decise che preveda borse di 800 lavoratori da mandare ai valichi di frontiera. Mise in moto un meccanismo per assumere gente con «procedure accelerate». A distanza di tanti mesi quei posti rimangono vuoti e rimarranno scoperti ancora un bel po' di tempo: se tutto ciò che gli impiegati entreranno in servizio effettivo nel 1988. È tutto sommato per l'amministrazione statale è un successo, perché nel frattempo sono stati modificati i sistemi di selezione. Se le «procedure accelerate» fossero state lasciate inalterate, quei posti sarebbero stati occupati nel 1994: dieci anni esattissimi dopo che era scoppciata la protesta. Probabilmente non è un episodio da Guinness dei primati: gli esperti di vicende della burocrazia dello Stato e dei criteri di assunzione del personale avranno senz'altro casi più eclatanti da raccontare. Casi frutto di un sistema che per riconoscimento universale è un colabrodo. Ma che nel governo nessuno osa toccare perché quel colabrodo significa clientele, potere, voti. Questo compito se lo assume il sindacato. Di qui a tre anni, ha

calcolato la Funzione pubblica della Cgil, lo Stato nelle sue diverse articolazioni dovrà assumere mezzo milione di lavoratori. Lo dovrà fare non in base a programmi straordinari di intervento, non in vista di un qualche aumento di produttività della macchina burocratica, ma solo per necessità, come dire, fisiologiche, per impedire, cioè, che i vertici dell'amministrazione pubblica vadano al collasso e nel frattempo i posti lasciati vuoti da chi se ne va verso un altro lavoro o in pensione non vengano più occupati. Con quali sistemi reclutare questa bella fetta di futuri dipendenti pubblici? Con i sistemi soliti del giochetto clientelare o magari, con gli stessi criteri con i quali per oltre 800 lavoratori alle dogane ci vogliono dai cinque (nel caso migliore) ai dieci anni? Il sindacato della Funzione pubblica Cgil presenta una sua proposta di legge per razionalizzare ed accelerare il sistema dei concorsi e delle assunzioni. L'obiettivo è quello di «tagliare le unghie» a tutti i lesti di mano che nei ministeri, negli enti dello Stato, al centro come in periferia, si scatenano su questo mezzo milione di posti, come hanno detto



Una onerosa immagine di uno dei tanti megoconcorsi statali

Francesco Piu e Vincenzo Papadia, segretari nazionali della Funzione pubblica Cgil, presentando il progetto ai giornalisti. Per ora su quel testo c'è soltanto la firma della Cgil, ma non è escluso che la paternità venga estesa anche a Cisl e Uil. Ci sarà un incontro la prossima settimana e se la proposta verrà accettata, almeno nelle sue linee di fondo, si raccoglieranno firme tra la gente per sostenerla. Al momento in Parlamento ci sono due progetti di riforma dei criteri per le assunzioni pubbliche, uno del Psi e uno del Pci. Ma entrambi, hanno detto i sindacalisti, sono insufficienti perché prendono in considerazione solo i reclutamenti dei ministeri. Invece il giro del posto sicuro e pubblico è molto più largo e coinvolge un'infinità di soggetti titolari del diritto di poter dare un lavoro. Diritto che poi, come tutti sanno, è esercitato in maniera più o meno limpida e corretta da caso a caso. La Cgil denuncia la totale disgregazione territoriale e settoriale dei centri di reclutamento e deplora che ogni ente, ministero, Comune, Provincia o Usl abbia il suo potere sulla materia. E quindi propone, appunto, una «riforma radicale». Che si basa sul superamento della polverizzazione delle assunzioni, sistema che, oltre al malcostume dell'clientela, genera anche casi clamorosi e dolorosi. Come quello di questi giorni con i protagonisti 744 «associati residuali», cioè inespugnabili universitari che non hanno superato

il concorso per accedere alla carriera negli atenei e che ora vengono imposti per decreto a ministeri, enti del parastato, comuni, regioni e province. I quali devono assumersi senza sfatare l'Istituto per il commercio con l'estero, ad esempio, ha provato a protestare, ma, pare, senza successo) e nello stesso tempo devono mettere in piedi una commissione (un professore universitario e quattro esperti) per esaminarli. Si rianza il demenziale. Per finire con queste burlette da cui però dipende il lavoro e la vita di centinaia di migliaia di persone, il sindacato propone concorsi unici regionali. Chi li supera o va direttamente ad un lavoro o entra in un «certificato di idoneità» per il pubblico impiego. La amministrazione provvederà a pagare secondo le sue esigenze. Presso il commissario di governo deve essere istituito un unico centro per il reclutamento (a cui partecipano ministri, enti, comuni...). Questo centro funzionerà da terminale per l'osservatorio sull'occupazione nel pubblico impiego che già è attivo presso la presidenza del Consiglio. Per le assunzioni nelle qualifiche medio-basse il concorso dovrà essere a titoli e varranno soprattutto quelli rappresentati dal «bilancio di lavoro» oggettivamente individuabile attraverso questi criteri: anzianità di iscrizione alle liste di collocamento, carico familiare, reddito. Sarà superato così il «doto-pot»? Daniele Martini

Inquinamento da carbone

L'Enel chiude per ripicca la centrale di Brindisi

Dopo un'ordinanza di sospensione il Comune aveva sbloccato i lavori «sotto condizione»



Valerio Zanone

BRINDISI — Il consiglio comunale di Brindisi ha votato ieri la riapertura «sotto condizione» del cantiere della megacentrale a carbone di Cerano...
L'Enel ha inasprito la situazione...
Il sindaco Zanone...
L'Enel ha inasprito la situazione...
Il sindaco Zanone...
L'Enel ha inasprito la situazione...
Il sindaco Zanone...



ROMA — Il colonnello Gheddafi sta vestendo i panni di Capitano Fracassa...
L'invito alla moderazione e alla tolleranza per riportare la pace nel Mediterraneo...
La relazione semestrale sull'attività dei servizi...
L'invito alla moderazione e alla tolleranza per riportare la pace nel Mediterraneo...
La relazione semestrale sull'attività dei servizi...

Craxi ammonisce la Libia e chiama il colonnello «Capitan Fracassa»

'Gheddafi? Uno sbruffone'

«Se Lampedusa fosse stata colpita lui ora non sarebbe al suo posto»

Un invito alla moderazione e alla tolleranza per riportare la pace nel Mediterraneo - Il terrorismo ha prodotto una situazione torbida e di una «esplosiva pericolosità» - La relazione semestrale sull'attività dei servizi

Il presidente del Consiglio...
L'invito alla moderazione e alla tolleranza per riportare la pace nel Mediterraneo...
La relazione semestrale sull'attività dei servizi...
Il presidente del Consiglio...
L'invito alla moderazione e alla tolleranza per riportare la pace nel Mediterraneo...
La relazione semestrale sull'attività dei servizi...

La relazione semestrale...
L'invito alla moderazione e alla tolleranza per riportare la pace nel Mediterraneo...
La relazione semestrale sull'attività dei servizi...
La relazione semestrale...
L'invito alla moderazione e alla tolleranza per riportare la pace nel Mediterraneo...
La relazione semestrale sull'attività dei servizi...

Anche la destra eversiva mira soprattutto a sopravvivere...
L'invito alla moderazione e alla tolleranza per riportare la pace nel Mediterraneo...
La relazione semestrale sull'attività dei servizi...
Anche la destra eversiva mira soprattutto a sopravvivere...
L'invito alla moderazione e alla tolleranza per riportare la pace nel Mediterraneo...
La relazione semestrale sull'attività dei servizi...

Bruno Miserendino

Una richiesta di Ugo Pecchioli

«Il comitato dei servizi indagherà sull'attentato a Sandro Pertini»

ROMA — «Per decidere i necessari accertamenti», le notizie fornite dal ministro dell'Interno...
L'invito alla moderazione e alla tolleranza per riportare la pace nel Mediterraneo...
La relazione semestrale sull'attività dei servizi...
L'invito alla moderazione e alla tolleranza per riportare la pace nel Mediterraneo...
La relazione semestrale sull'attività dei servizi...



Sandro Pertini

Il nuovo agguato era stato appaltato a super ricercati mafiosi

«Volevano uccidere Palermo per l'indagine sulle armi»

Confermato che l'attentato doveva scattare il mese scorso nella capitale - Rafforzata la protezione - Il giudice a Venezia tra pochi giorni per un processo

ROMA — Il nuovo agguato a Palermo...
L'invito alla moderazione e alla tolleranza per riportare la pace nel Mediterraneo...
La relazione semestrale sull'attività dei servizi...
L'invito alla moderazione e alla tolleranza per riportare la pace nel Mediterraneo...
La relazione semestrale sull'attività dei servizi...

Il giudice Palermo...
L'invito alla moderazione e alla tolleranza per riportare la pace nel Mediterraneo...
La relazione semestrale sull'attività dei servizi...
Il giudice Palermo...
L'invito alla moderazione e alla tolleranza per riportare la pace nel Mediterraneo...
La relazione semestrale sull'attività dei servizi...

b. m.

Per votare il bilancio si chiede aiuto a due transfughi missini

Si è dimessa la giunta di Napoli Ora si prepara un altro pasticcio?

Già l'anno scorso i voti dei due ex amici di Almirante pagati a suon di milioni - Timori per una riedizione dello scandalo - I comunisti: «La città non potrebbe sopportare tale vergogna» - Oggi il Consiglio

NAPOLI — Ultimo ore di vita del Consiglio comunale...
L'invito alla moderazione e alla tolleranza per riportare la pace nel Mediterraneo...
La relazione semestrale sull'attività dei servizi...
L'invito alla moderazione e alla tolleranza per riportare la pace nel Mediterraneo...
La relazione semestrale sull'attività dei servizi...

San Giacomo per sottoscrivere le lettere di dimissioni...
L'invito alla moderazione e alla tolleranza per riportare la pace nel Mediterraneo...
La relazione semestrale sull'attività dei servizi...
San Giacomo per sottoscrivere le lettere di dimissioni...
L'invito alla moderazione e alla tolleranza per riportare la pace nel Mediterraneo...
La relazione semestrale sull'attività dei servizi...

Il confronto è naufragato per i veti nazionali della Dc e del Psi...
L'invito alla moderazione e alla tolleranza per riportare la pace nel Mediterraneo...
La relazione semestrale sull'attività dei servizi...
Il confronto è naufragato per i veti nazionali della Dc e del Psi...
L'invito alla moderazione e alla tolleranza per riportare la pace nel Mediterraneo...
La relazione semestrale sull'attività dei servizi...

Dal nostro inviato

ASSISI — «La crisi dei paesi del Nord si esprime soprattutto nell'insicurezza...
L'invito alla moderazione e alla tolleranza per riportare la pace nel Mediterraneo...
La relazione semestrale sull'attività dei servizi...
ASSISI — «La crisi dei paesi del Nord si esprime soprattutto nell'insicurezza...
L'invito alla moderazione e alla tolleranza per riportare la pace nel Mediterraneo...
La relazione semestrale sull'attività dei servizi...

Le Acli chiamano a discutere: quale ricetta per dare lavoro?

Le Acli chiamano a discutere: quale ricetta per dare lavoro?

Al convegno di Assisi, ieri, confronto tra Lombardini, Sylos Labini e Rocas

Le cause profonde che sono all'origine di questo gravissimo fenomeno...
L'invito alla moderazione e alla tolleranza per riportare la pace nel Mediterraneo...
La relazione semestrale sull'attività dei servizi...
Le cause profonde che sono all'origine di questo gravissimo fenomeno...
L'invito alla moderazione e alla tolleranza per riportare la pace nel Mediterraneo...
La relazione semestrale sull'attività dei servizi...

ve generazioni e per l'ingresso delle donne, dice) insieme alla disoccupazione...
L'invito alla moderazione e alla tolleranza per riportare la pace nel Mediterraneo...
La relazione semestrale sull'attività dei servizi...
ve generazioni e per l'ingresso delle donne, dice) insieme alla disoccupazione...
L'invito alla moderazione e alla tolleranza per riportare la pace nel Mediterraneo...
La relazione semestrale sull'attività dei servizi...

Renzo Casagoli

Scioperi e servizi Non è la legge la via maestra per disciplinarli

La questione dell'esercizio del diritto di sciopero nei servizi di pubblica utilità è iscritta nell'agenda della ripresa dell'attività sindacale dopo aver animato la discussione durante il mese di agosto. Non si è trattato di un confronto soltanto tra differenti culture e ideologie, pur se non sono mancati aspetti, del tutto legittimi, di tale natura.

Si rende necessario ripensare alle forme di esercizio dell'attività sindacale non solo avendo di mira le pressioni di costruzione democratica delle decisioni con i lavoratori, in quanto diretti interessati al mandato di rappresentanza, ma anche la solida degli affidamenti che il sindacato assume nei confronti delle controparti e dell'intera società. In altre parole, l'ordinamento sindacale ha potuto crescere e svilupparsi, non contro ma al di fuori, per larga parte, della previsione costituzionale (per altro datata) sulla base di presupposti di unitarietà e di consenso che garantivano al sindacalismo confederale una reale corrispondenza tra il grado

di rappresentatività riconosciuta e quello reale. Il venire meno, o meglio, il cambiamento di tali presupposti riapre la strada alla ricerca di un diverso sistema di garanzia e propria correttezza delle prassi precedenti e in una condizione di maggiore debolezza del sindacato derivante appunto dalla incapacità di gestire quanto esso stesso si era proposto di fare.

Ritengo tuttavia che questo rischio debba essere corso e che sia comunque preferibile la strada dell'autoregolamentazione a quella della legge. Fu proprio Giugni a ricordarci anni or sono che nell'accostarsi allo studio di un diritto sindacale, per come si veniva svolgendo, occorreva guardare alla funzione piuttosto che alla forma degli istituti. E proprio sulla base di tale insegnamento non trovo convincente la tesi di coloro che sembrano riconoscere dignità ed efficacia ad una norma giuridica soltanto se sancita da un atto di legislazione formale, e per questo azionabile in giudizio. Allo stesso modo mi pare corrispondente ad una concezione ottocentesca del diritto riconoscere un carattere vinco-

lante soltanto a quella norma alla cui violazione sia legata una sanzione in senso tecnico. Un sistema di relazioni, in una società articolata e complessa, è costituito anche da prassi, regole del gioco, reciproci affidamenti e modelli di comportamento che diventano elementi intrinseci del funzionamento del sistema stesso; allo stesso modo, esiste per i grandi soggetti collettivi l'esigenza di fare tutti i giorni i conti con l'opinione pubblica, con una libera stampa e con i mezzi di informazione di massa.

La sanzione sociale di un atto politico ingiusto e ingiustificato ha senza dubbio un'efficacia non inferiore al provvedimento di un magistrato. Allo stesso modo, l'insieme delle regole e più garanzie di un sistema in cui l'autodisciplina dei gruppi si iscrive in un impegno di governo delle dialettiche sociali che non da un intervento regolatore dello Stato.

Certo anche in tale contesto non viene meno l'esigenza dello Stato di diritto e della difesa degli interessi generali. Perché allora non rivisitare e ammodernare l'istituto della precettazione o prefigurare — come già prevede l'attuale sistema — un riconoscimento di rappresentanza a chi viene meno ai canoni di comportamento annunciati e accolti?

Avventurarsi invece lungo la via della disciplina legislativa rischia di cristallizzare le situazioni, burocraticamente i comportamenti. Non mi pare che vi sia, nella realtà dei fatti, una situazione così ingovernabile, con le forme finora assunte, da far ritenere politicamente utile intrarsi nel settore difficile di una regolamentazione legislativa del diritto di sciopero, per percorrere il quale occorre grande consenso politico

me atti unilaterali reciprocamente scambiati, garante il potere politico, oppure è necessario anche un provvedimento legislativo magari assunto nella forma di razione materiale del Codice stesso? La questione non è solo di principio, ma può avere anche un rilievo attinente all'efficacia stessa delle norme di esercizio del diritto di sciopero. Del resto quanti, ai pari di chi scrive, ritengono opportuno verificare la tenuta del Codice prima di porsi il problema di un eventuale provvedimento legislativo non possono restare indifferenti di fronte alla principale obiezione dei sostenitori dell'altra tesi: nel caso di fallimento della esperienza del Codice di autoregolamentazione, l'intervento legislativo nascerebbe come una cesura con il passato o come una vera e propria correzione delle prassi precedenti e in una condizione di maggiore debolezza del sindacato derivante appunto dalla incapacità di gestire quanto esso stesso si era proposto di fare.

Ritengo tuttavia che questo rischio debba essere corso e che sia comunque preferibile la strada dell'autoregolamentazione a quella della legge. Fu proprio Giugni a ricordarci anni or sono che nell'accostarsi allo studio di un diritto sindacale, per come si veniva svolgendo, occorreva guardare alla funzione piuttosto che alla forma degli istituti. E proprio sulla base di tale insegnamento non trovo convincente la tesi di coloro che sembrano riconoscere dignità ed efficacia ad una norma giuridica soltanto se sancita da un atto di legislazione formale, e per questo azionabile in giudizio. Allo stesso modo mi pare corrispondente ad una concezione ottocentesca del diritto riconoscere un carattere vinco-

le e sociale e ancor più grande equilibrio. Del resto, non trovo neppure convincente la considerazione secondo cui i Codici non garantiscono nei confronti delle agitazioni «selvagge» delle coalizioni o meno occasionali o spontanee. A questi rischi non si risponde in via teorica, ma sulla base della effettiva consistenza sociale di tali fenomeni. Nella concreta fattispecie, allora, mi pare di poter dire che il sistema attuale, nel suo complesso, è in grado di reggere nei confronti di situazioni, che esistono, ma che non hanno dimensioni tali da mettere in mora il sistema stesso.

Infine, una argomentazione di ordine tecnico-giuridico. Con troppa distinzione si è assunta la forma della estensione «erga omnes», attraverso la legge, delle norme di cui ai Codici di autoregolamentazione, come strumento per risolvere il problema. Io nutro dei dubbi che ciò sia possibile dal punto di vista dell'ordinamento costituzionale. Attraverso questa forma l'attività regolatoria o dispositiva di alcune organizzazioni sindacali finirebbe per acquistare efficacia di legge e quindi avere validità anche nei confronti di quanti in quelle organizzazioni non si riconoscono. Se ciò è possibile per materie inerenti questioni economiche e normative (non dimentichiamo però che all'inizio degli anni '60 la Corte Costituzionale cassò la proroga del regime transitorio di reezione erga omnes dei contratti collettivi di cui alla legge n. 740/1959), non possiamo sentirci altrettanto sicuri quando siano in causa diritti di libertà riconosciuti sia ai soggetti collettivi, sia ai singoli.

Giuliano Cazzola
Segretario generale Filcea-Cgil

LETTERE ALL'UNITA'

Il cestino di mollica di pane

Caro Unità,
nel lontano 1926 provvedevo a far stampare clandestinamente 1000 copie dell'Unità ogni settimana, 4 paginette formate 25x35 cm in collegamento con il compagno Giuliano Li Causi. Fur arrestato in quella tipografia. Non feci mai il suo nome, così per quella volta si salvò.

Fui deferito alle «Carceri Nuove» di Torino, sezione minorenni, in un isolamento assoluto, con l'accusa di «aver fomentato la guerra civile a mezzo stampa». Rimasi in isolamento per circa 20 mesi ed ero un ragazzo di 17 anni. Avevo potuto riportare gravi conseguenze psichiche, restando 20 mesi senza parlare e senza vedere nessuno salvo la guardia. Ma resistei: mi sorreggevo la mia fede. Mangiavo sempre solo pane e una specie di minestra, e ai giovedì e alla domenica pastasciutta. Il «Soccorso rosso», che avrebbe potuto fornirmi dei viveri, non lo vidi mai perché fino al processo c'era il tentativo di farmi ritenere estraneo all'organizzazione comunista. Subii nei primi tre mesi allucinanti interrogatori.

Dopo circa 20 mesi arrivò in cella con me un altro minorenni, un rotto di 11 anni. Dopo qualche giorno di reciproca diffidenza, il mio rammo a conoscerci. Lui era Giancarlo Pajetta, allora al suo primo arresto. Fu poi condannato a 2 anni.

Al commiato dal carcere mi consegnò per ricordo un cestino di fiori (fatto con mollica di pane e zucchero duro come il cemento) confezionato da detenuti comunisti dei quali lui era conosciuto come un «duro», perché aveva schiaffeggiato un rapinatore molto più grosso di lui che si era permesso di fare delle insinuazioni sul fatto che noi eravamo due da soli in cella.

Sul cestino c'erano le lettere PGC. Il sorvegliante chiese che cosa volevano dire, e lui rispose: «Pajetta Gian Carlo». Ma dopo, a me in un orecchio: «Partito giovanile comunista».

TOMMASO VIGNOLA
Casa di riposo di Volpiano (Torino)

Non bastano le pillole

Spett. Unità,
da oltre un mese una fogna costruita a contatto (sic) di un acquedotto in contrada Pajetta, ha inquinato in modo gravissimo l'acqua destinata ai villaggi di Ganzirri e Torre Faro (nel Comune di Messina). Ben 20.000 abitanti hanno subito le conseguenze, alcuni con gravi forme di enterocolite ecc.

Ad un mese di distanza, gli autori del misfatto sono rimasti impuniti e la popolazione soffre i disagi della carenza idrica in questa bella ed abbandonata Sicilia (a meno che non si voglia far passare per infortunio le Tori di «Bactrim» distribuite dal Comune di Messina alle poche persone che fortunatamente le hanno potute avere).

Non è nel nostro stile chiedere vendetta, ma vorremmo che i nostri amministratori s'interessassero (il caso di Ganzirri è più grave di quello di Casale Monferrato, per il quale si scomodò persino il «Potestato civile») e che l'opposizione facesse sentire in modo inequivoco (come è nel vostro stile) la voce dei siciliani onesti.

MICHELE DONATO
(Ganzirri - Messina)

Perché si rialzi

Caro direttore,
volando ogni 5 anni, ai meridionali tocca un mese di carezze e cinquantanove di dimenticanza.

Un racconto cattolico antico dice che quando Gesù girava il mondo con i suoi discepoli, trovarono un uomo a cui era cascato l'asino e pregava il Signore perché glielo facesse rialzare. E Gesù disse ai discepoli: «Lasciatelo stare, perché quest'uomo ha pazienza».

Fu avanti al presidente della città di un uomo cui era cascato l'asino e bestemiava e si dava da fare per aiutare l'asino ad alzarsi. Allora Gesù disse: «Andate ad aiutarlo, altrimenti questo si dann».

Così anche ai meridionali tocca bestemiare il governo, e darsi da fare per cambiare le cose. Così il Signore aiuterà.

SABATINO FALCONE
(Bisignano - Cosenza)

«Il miracolo non c'è il re è nudo!»

Spett. redazione,
c'è una storiella molto nota che narra di due truffatori i quali imbrogliano il re e tutti i suoi sudditi vendendo sete e stoffe mirabili che in realtà sono aria; e tutti, per paura di apparire indegni di tale visione, si apprestano a riconoscere preziose vesti indosso al re, il quale invece è abbigliato di niente.

Non mi sembrano in molti però ad avere assimilato il senso di questa favola. E in corso da parecchi mesi una campagna di propaganda, che ha veduto i primi giornali e tutto il panorama italiano dei media, ingegnate ad un «miracolo economico», che va a braccetto con la filosofia craxiana de «la nave va».

Tutti i giornali ci ostentano trionfi e bilanci grandiosi di miliardi dell'av. Agnelli; intervistano rampanti managers ed operatori di borsa che con fare estatico celebrano codice occulto «miracolo economico» grazie al quale siamo diventati tutti ricchi. Tutto ciò con il risultato che tutti si sentono investiti da questa piacevole sensazione.

In un primo tempo anch'io mi sono lasciato stordire da questa ventata di tripudio e anch'io ho ringraziato riconoscente sia Craxi sia il buon Dio. Ora però, ripensandoci bene, mi sembra che la maggioranza del popolo italiano di tutti codesti soldi e di tutto codesto benessere, non abbia neanche sentito l'odore.

D'accordo, la Fiat ha realizzato 1000 miliardi di utile, ma nello stesso lasso di tempo ha licenziato ottomila operai. A che cosa serve il capitale se non a creare nuovi posti di lavoro?

D'accordo, la Borsa va a gonfie vele, ma lo stipendio di un operaio o di un professore o di un impiegato statale ha meno potere d'acquisto di prima; e non mi sembra davvero che un professore che ha dedicato un'intera vita alla divulgazione della cultura e che dopo vent'anni di insegnamento guadagna 1.300.000 lire al mese, sia da considerarsi miracolato.

Ci spalancano gli occhi sull'inflazione che scende, il petrolio che crolla, l'inflazione del «made in Italy» ma ce li bendano sul fatto che negli ultimi cinque anni un quarto di milione di persone ha perso il proprio posto di lavoro. O ancora, è forse un Paese in pieno boom economico quello nel quale il problema della casa è ancora un incubo per una massa ingente di persone?

Alceste Santini

IN PRIMO PIANO /

Le altre comunità religiose nell'epoca di Gorbaciov

Lo sceicco Abdulla musulmano in Urss

Dopo gli ortodossi, i sunniti sono la seconda grande realtà. Gli israeliti e i luterani. Circa 70 milioni di credenti

Dal nostro inviato

TASKENT — Nel panorama religioso dell'Urss, ricco di oltre quaranta confessioni, i musulmani del ramo sunnita sono la seconda grande realtà dopo gli ortodossi. «Se nel passato le moschee erano solo luoghi di preghiera, oggi esse si sono trasformate anche in centri di diffusione della dottrina islamica», dice lo sceicco Abdul Gani Abdulla, vice direttore della direzione spirituale dei musulmani dell'Asia centrale e del Kazakistan, ricevendo nel suo ufficio attiguo alla moschea. E per dare forza a un suo discorso mostra la rivista mensile da lui diretta «Muslimanije Sovetskogo Vostoka» (I musulmani dell'Oriente sovietico) che si pubblica in cinque lingue (uzbeko, arabo, persiano, inglese e francese). Vi si dibattono problemi teologici e largamente è dedicato alla vita delle comunità musulmane che, in Urss, fanno capo a quattro direzioni ecclesiastiche con sedi a Taskent per l'Asia centrale, a Ufa per la Siberia, a Buinsk per i musulmani del Caucaso e del Daghestan, e a Baku per quelli della Transcaucasica.

Figlio di un «mullah», Abdul Gani Abdulla è un'autorità religiosa non soltanto tra i musulmani che vivono in Urss, ma anche all'estero. Dopo aver terminato, nel 1951, gli studi alla «medresas» (scuola ecclesiastica superiore) Mir-Arab a Bukhara e perfezionatosi in teologia e storia nell'Università Al-Azhar del Cairo nel 1957, Abdul Gani Abdulla è entrato a far parte della direzione spirituale occupandosi, soprattutto, delle relazioni con le altre religioni. Nel 1976 e nel 1977 guidò la delegazione dei musulmani sovietici alla Conferenza di Tripoli dove conobbe il card. Pignedoli, capo della delegazione vaticana, rimanendo con lui in corrispondenza. Quando l'abbiamo incontrato si apprestava a partire per Baku dove si è tenuta una conferenza interreligiosa mondiale.

«Non noi abbiamo qualcosa che somigli alla teologia della liberazione», osserva il mufti dimostrandoci molto informato di quanto accade anche nel mondo cattolico. «Abbiamo, però, riletto il Corano ed abbiamo scoperto, per esempio, che non c'è un solo passo di questo libro sacro in cui si dica, per esem-

pio, che le donne debbono portare il velo e che debbono restare in casa come avveniva nel passato. Il velo, che da noi si chiama «parangia» e che è stato imposto dai feudatari, si può oggi trovare solo nel nostro museo cittadino. Per sottolineare lo sforzo di revisione fatto dai teologi musulmani al fine di ricercare punti di incontro tra la loro dottrina religiosa e le realizzazioni dello Stato sovietico, il mufti rileva che il Corano non è contro la proprietà privata, intesa come fonte di reddito per la famiglia, ma dice pure che la terra, se non viene lavorata per tre anni, deve essere data a chi la lavora». Insomma, «al di là delle divergenze di fede per cui i musulmani credono ed i marxisti no, abbiamo trovato punti di convergenza e di intesa per fare dell'Uzbekistan (dove ai primi del secolo il 90 per cento della popolazione era analfabeta e la religione islamica era tollerata essendo dominante quella ortodossa protetta dallo zar) una repubblica industrializzata e con una agricoltura moderna».

Avendo i musulmani sovietici contatti con esponenti islamici di oltre ottanta paesi, per cui c'è uno scambio frequente tra delegazioni religiose, il mufti non trova difficoltà, una volta che il discorso cade sul diritto del popolo alla autodeterminazione, ad auspicare che presto sia risolta la questione dell'Afghanistan, con cui l'Uzbekistan confina, e ad esprimere il fatto che proprio mentre parlavamo stavano rientrando alcuni battaglioni di soldati fra cui molti uzbeci. «Noi sosteniamo il principio dell'autodeterminazione di tutti i popoli e, in tutti gli incontri con gli altri fratelli islamici ma anche con altri esponenti religiosi, diciamo che anche il popolo palestinese deve avere una patria. Continuiamo, inoltre, a sperare, nonostante la recrudescenza del terrorismo che ostacola il dialogo, che Gerusalemme, occupata da Israele, sia la città delle grandi religioni monoteistiche: l'israeliana, la cristiana, l'ebraica».

Ci è sembrato un fatto nuovo che un capo religioso parlasse liberamente, sia delle iniziative della sua comunità che di problemi politico-religiosi. E non è un solo caso se pensiamo all'inter-



La moschea di Taskent, in Urss, e (nei tonchi) lo sceicco Abdul Gani Abdulla, vicepresidente della direzione spirituale dei musulmani dell'Asia centrale e del Kazakistan

rispetto agli anziani. Ritengono che «la tendenza ad emigrare» da parte degli ebrei sovietici sia notevolmente diminuita e comunque sostiene che questo fenomeno è di «natura politica e non religiosa».

In tutto il paese si contano novanta sinagoghe, ma, per esempio, a Tbilisi in Georgia esistono quattro sinagoghe e una sola comunità. A Taskent, invece, ci sono tre sinagoghe, una grande a Leningrado, due a Mosca, una a Odesa, due a Riga in Lettonia. Qui il presidente della comunità, Mikhail Aroz, rileva che solo a Riga, prima della guerra, vivevano 90 mila ebrei, oggi sono circa ventimila. Aroz afferma che questa differenza si spiega prima di tutto con la guerra.

«Molti sono stati deportati, altri hanno preferito emigrare e non perché in Lettonia, dopo la liberazione, fossero perseguitati. Tutt'altra, in Lettonia non si è verificato il fenomeno di altre regioni dell'Urss. Quelli che hanno deciso di restare vivono come tutti gli altri cittadini». Secondo Aroz la comunità ebraica di Riga «non ha problemi con lo Stato, stampa i suoi libri e le sue riviste. Stampiamo a Mosca solo i libri ebraici che hanno bisogno di tipografie specializzate». Anche Aroz è preoccupato per i giovani ai quali, come spiega il ragioniere Adolf Scialieva, non piace la rigorosa osservanza del sabato (non si può andare al cinema e vedere la tv, non si può andare in giro con i soldi, ecc) e del kosher, ossia il consumo solo di cibi permessi. Sono, poi, sempre più frequenti i matrimoni misti, che «io non condanno» dice il rabbino — perché sono naturali in un paese dove si contano oltre cento nazionalità.

L'impegno sociale di oggi (come viene chiamato da tutti) che accomuna le diverse confessioni religiose è quello della pace. Tale impegno — afferma l'arcivescovo della Chiesa luterana Lettona, appena eletto, Eric Meesters — è prima di tutto una scelta evangelica perché senza la pace l'umanità rischia di perdere tenuto conto di quanto si prepara per le guerre nucleari e stellari. Ma tale impegno ha consentito e consente alle Chiese di svolgere un ruolo anche nella società civile ossia anche fuori dei nostri tempi, per intenderci, dove ci riuniamo per

sante intervista che ci ha concesso il Patriarca della Chiesa ortodossa, Pimen, al modo franco con cui hanno parlato il card. Valvold, il vescovo Cakus ed altri.

Anche il presidente della comunità israelitica di Mosca, Boris Gramm, ricevendo nella sinagoga, ha voluto esprimere l'auspicio che «le conversazioni in corso perché l'Urss e Israele ristabiliscano relazioni diplomatiche abbiano risultati positivi. Ed ha aggiunto: «Anche questo serve alla pace nel Medio Oriente, nel cui quadro il popolo palestinese ha diritto ad una patria».

Alla domanda «quanti ebrei vivono in Urss?», Boris Gramm, che ha 41 anni e si muove come un manager (è stato di recente in Usa per contraccambiare la visita fatta a Mosca dal rabbino capo di New York), risponde sorridendo: «Lavorano più ebrei a Balcannon che nella sinagoga dove, però, vengono tutti nelle ricorrenze importanti». Poi aggiunge che «solo a Mosca vivono e lavorano quattrocentomila ebrei. Sollecitato a chiarire se si nota un aumento o una diminuzione della comunità ebraica, il presidente Gramm parla di «una certa stabilità» ammettendo che i giovani sono meno numerosi



Proposta paradossale e timore prudenziale

Gentile direttore,
Maria Grazia Giannarino ha deciso di farci rimpiangere il vecchio istituto dell'esonero dall'insegnamento della religione nella scuola. Con candida innocenza (Unità del 2 settembre) auspica che «i colleghi dei docenti propongano agli insegnanti di religione di prender parte a tali attività (cioè agli insegnanti dell'istituto di religione)». Forse immersa nella comoda maggioranza del novanta per cento di cattolici critici ed acritici, non le riesce capire che esiste un dieci per cento di protestanti, ortodossi, ebrei, musulmani, testimoni di Geova, adoratori del fuoco, idolatri, ateisti, menefreghisti, razionalisti, teisti, buddisti, anarchici, amnististi, liberi pensatori, suore rieducatrici, venditori porta a porta di trattati anticlericali, uomini cornificati da preti, dormienti inattivati dai ricorrenze scampiane, credenti nel buco nero, mormoni, bahai, discendenti di Giordano Bruno, giocatori di Dubito ecc., i quali non vogliono, non desiderano, non reputano utile, non giudicano sano ricevere a scuola l'insegnamento della religione cattolica, sotto qualsiasi forma esso venga camuffato.

Ci bastava (anzi, lo consideravamo un incredibile successo) il diritto a non ricevere l'istruzione religiosa cattolica, diretta o camuffata. L'intreccio tra nuovo ordinamento e proposta Giannarino ci farebbe perdere anche questo diritto senza — mi par di capire — che venga prevista la reintroduzione dell'istituto dell'esonero. Grazie di cuore.

MICHELE SARFATTI
(Milano)

La coscienza proibita agli atei e ai poveri

Signor direttore,
ho dovuto constatare che mi è preclusa la possibilità di commutare il servizio militare in servizio civile, in qualità di obiettore di coscienza.

I motivi di questa preclusione sono fondamentalmente due.

In primo luogo la domanda volta ad ottenere la commutazione del servizio è — per così dire — fortemente ingenua: l'argomentazione fondamentale su cui può basarsi tale domanda è infatti quella che il soggetto sia religioso, e in quanto tale obiettore. Sembra che essere atei e contemporaneamente obiettori sia impensabile.

Il secondo motivo che mi preclude tale via è di natura economica: occorre infatti che la famiglia di un giovane sia sufficientemente agiata per mantenerlo 18 mesi.

In altri termini, la coscienza ha un costo. Occorre non avere problemi finanziari per potersela permettere.

LETTERA FIRMATA
(Ravenna)

Ancora sul rapporto ospedali-territorio

Caro direttore,
l'intervento del dott. Testuzza dell'Anao sull'Unità del 31 agosto mi ha sconcertato per tre ragioni:

1) Per le informazioni incomplete che si danno: si dice che l'ospedale è stato penalizzato rispetto agli altri interventi sanitari, e non si dice che la spesa ospedaliera è passata dal 40% circa della spesa sanitaria nel 1976 al 60% circa nel 1984, e così ci troviamo con 70 mila posti letto in più rispetto alle necessità; si dice che c'è stato un calo di investimenti per nuove tecnologie, senza dire che circa la metà dei fondi dati alle Usl con questo scopo nell'84 non sono stati spesi; si dice ancora che, a differenza dei medici ospedalieri, i medici del territorio non hanno mai fatto un concorso, senza dire che un quarto circa dei medici ospedalieri in servizio sono entrati in ruolo l'anno scorso con una legge di sanatoria e senza alcuna selezione.

2) Per la proposta che viene fatta: siccome la sanità sul «territorio» non ha funzionato come prevedeva la riforma sanitaria, il dott. Testuzza propone di abbandonare questo indirizzo e di rilanciare l'ospedale come intervento sanitario principale (politica già prevista dalla legge Mariotti del 1968), così da aumentare gli interventi specialistici e abbandonare la prevenzione primaria, come di rito lasciamo pure che la gente si ammali in Paese sempre più degradato, noi prepareremo ospedali sempre più moderni (e dispendiosi) per curarla.

3) Per la posizione del nostro giornale: simili interventi sono comprensibili da parte di un sindacato (l'Anao) che rappresenta quasi esclusivamente medici ospedalieri, moltissimi dei quali con due rapporti di lavoro e per i quali l'ospedale è la necessaria «base» economica e professionale per poter lavorare fuori da questa struttura; meno comprensibile è la collocazione con rilievo di tale intervento sul nostro giornale senza adeguato commento, visto che la politica del Pci è completamente opposta.

FERRUCCIO SAVASTANO
(Monfalcone - Gorizia)

S'è fatta aiutare

Caro direttore,
mi chiamo Aurilla, ho 21 anni, vivo ad Annaba, in Algeria; studio ingegneria all'università, collezione moneta e francobolli; coltivo la danza e lo sport; leggo molto e mi piacerebbe imparare l'italiano.

Per questo vorrei cominciare a conoscere l'Italia con l'aiuto di qualche ragazzo o di qualche ragazza italiana disposti a corrispondere con me... in francese o in inglese, perché l'italiano non l'ho imparato ancora (questa lettera l'ha scritta per me un compagno della Fgci).

AURILLA BECHINA
Cité Hyppone la Royale et 19 n. 1283 Annaba (Algeria)

Un ormone la «pillola per lui»?

FIUGGI — La fertilità maschile si potrà in futuro controllare naturalmente e senza interferire con il resto dell'organismo grazie alla scoperta nell'uomo di un «anticonezionale naturale»: è un nuovo ormone, chiamato Inbina, prodotto dai testicoli. L'inbina regola il meccanismo con cui vengono prodotti gli spermatozoi. Un suo aumento può bloccare la produzione di seme maschile lasciando però inalterato l'equilibrio ormonale. Autore della scoperta è l'australiano David De Kretser, presidente dell'Associazione internazionale di andrologia. De Kretser ha riferito della sua scoperta al convegno internazionale sulla riproduzione umana organizzato a Fiuggi dalla cattedra di andrologia dell'università di Roma «La Sapienza». Al convegno è stato presentato anche il primo film di una fecondazione umana al microscopio girato «dal vivo» grazie a minuscole telecamere inserite negli organi sessuali dell'uomo e della donna.

Autista col suo Tir sequestrato a Bologna e liberato a Napoli

NAPOLI — Ha viaggiato imbavagliato per mezza Italia sequestrato da una banda di rapinatori che gli volevano «sfilare» il Tir con tutta la merce che conteneva. La brutta avventura è capitata a Gino Bonetti di 59 anni che ieri si trovava con il proprio Tir fermo su una piazzola di sosta a Fiano del Vaglio vicino Bologna dove aveva parcheggiato per sgranchirsi un po' le gambe. È stato proprio allora che tre rapinatori armati di pistole lo hanno costretto a risalire sul camion dove lo hanno immobilizzato, legato e imbavagliato. I tre hanno messo in moto e si sono diretti verso sud, nella stessa direzione in cui era diretto il carico. Il mezzo trasportava infatti un prezioso «botino» di televisori e capi di abbigliamento. I malviventi per evitare che l'autista desse l'allarme alla polizia hanno deciso di portarlo con loro e di rilasciarlo solo dopo aver consegnato la merce al ricettatore. Ma sulla tangenziale di Napoli una pattuglia della polizia stradale in servizio si è insospedita nel vedere il Tir fermo su una piazzola di sosta e ha deciso di andare a fare un controllo. I poliziotti si sono trovati di fronte l'autista imbavagliato e tenuto sotto tiro da uno dei suoi rapinatori. I malviventi sono stati arrestati e dovranno rispondere di rapina e sequestro di persona. Imprese come queste non sono una novità per le aziende di autotrasporto tanto è vero che dall'aprile scorso il prefetto di Napoli ha istituito uno speciale servizio di sorveglianza che nel settembre '85 e nel gennaio '86 è riuscito a sgominare due grossissime organizzazioni specializzate in rapine al Tir che grazie alla loro attività avevano messo in piedi un giro di affari annuo di svariati miliardi.

Licenziato per un pollo

LONDRA — Per aver arrostito alcune porzioni di pollo nel forno della cucina dell'ospedale «New Cross» di Wolverhampton, il capo cuoco, John Pearson, è stato licenziato su due piedi. Il pollo, gli è stato fatto osservare dalla direzione del nosocomio che ha preso la drastica decisione nei suoi confronti, era destinato al suo consumo personale ed egli ha quindi indebitamente usato il gas della cucina dell'ospedale. L'aggravato così il bilancio della sanità britannica. L'esterafatto Pearson, ha detto che il gas consumato non deve essere costato all'amministrazione ospedaliera più di 30 pence (circa 650 lire), «il pollo l'avevo comprato io, non era dell'ospedale e ho la ricetta per dimostrarlo», ha detto Pearson, che da 15 anni lavora per il servizio sanitario britannico, aggiungendo di aver presentato appello contro l'ingiusto provvedimento.

La Cgil: la Falcucci sospenda il decreto sul numero chiuso

ROMA — La Cgil chiede che venga sospeso immediatamente il decreto ministeriale che introduce il numero chiuso nelle Università del Lazio. «Sono del tutto infondate» ha scritto ieri la Cgil università in un comunicato dai toni molto duri — le motivazioni addotte per giustificare il provvedimento». Si è detto, infatti, «che in Italia ci sono troppi laureati e che vi è l'esigenza di una redistribuzione degli iscritti tra i diversi atenei che operano in Italia». Ma, controbatte la Cgil, è facile verificare invece che l'Italia è agli ultimi posti, come percentuale di laureati sulla popolazione, tra i Paesi industrializzati sviluppati. E la redistribuzione delle iscrizioni (come è noto, mentre alla Sapienza vi sono 120 mila studenti, alla seconda università romana gli iscritti sono solo cinquemila)? La Cgil è d'accordo «purché rientri in un quadro di programmazione. Non può essere perseguita nell'ambito di una sola regione né mediante iniziative non coordinate». Tanto più in questo caso, con un decreto emanato alla fine di luglio che impone agli studenti di precipitarsi all'università (in agosto) per iscriversi. Solo i primi, infatti, potranno accedere alle facoltà e alle università desiderate. Un criterio che ha creato solo gravi disagi agli studenti, alle loro famiglie e al personale addetto alle iscrizioni. Si sono create in tutti i situazioni grottesche come le code di due notti a Ingegneria a Tor Vergata per accorgersi che gli studenti in coda erano meno di duecento mentre i posti disponibili erano 800. Il ministro Falcucci, conclude il sindacato, non rispetta la legge che le impone di predisporre i piani quadriennali, ma emette decreti che causano disagi e apprensione.



La fila per le iscrizioni all'università di Roma

«La mafia non si batte a parole»

REGGIO CALABRIA — «Occorre che si superi la mentalità mafiosa, fatta di sotterfugi, di facile evasione dalla legge, di compromessi, di piccole complicità, di tangenti, di promesse, di appoggi elettorali, di omertà. Siamo tutti invitati a rivedere comportamenti, modelli di vita ed a privilegiare una cultura della vita contro una cultura della morte». È quanto ha detto l'arcivescovo di Reggio Calabria, mons. Aurelio Sorrentino, nell'omelia fatta oggi pomeriggio nel corso della cerimonia che ha inaugurato i festeggiamenti per la Madonna dell'Assunta, patrona della città, al fenomeno della mafia — ha aggiunto mons. Sorrentino — non si supera con i proclami verbali. È la ragione che sola, non basta. Sorrentino si è rivolto alle forze economiche e sociali cittadine perché «si provveda a creare posti di lavoro, e sia messa un'onestà gestione della cosa pubblica».

Chiuso il dibattito, la sentenza prevista per lunedì

Tortora: non voglio «sconti» ma giustizia

È arrivato a Napoli in «seconda classe vagone detenuti» - Show di Pannella che abbraccia il killer Andraus, neoisritto al Pr



NAPOLI — Enzo Tortora mentre parla con alcuni giornalisti durante una pausa dell'udienza

Dalla nostra redazione
NAPOLI — «Io non voglio sconti speciali, come quelli proposti dal procuratore generale; chiedo solo giustizia. Se intendete continuare a perseguire la linea della «seconda classe vagone detenuti», bene, fatelo pure. Ma in questo caso vi chiedo di non condannarmi a dieci anni, come era avvenuto in primo grado. Voglio essere condannato al doppio della pena. Niente pletismi, nessuno sconto «alla Alazzone» così come aveva detto l'avvocato Della Valle nel corso della sua arringa lo scorso 4 settembre, l'imputato Enzo Tortora non si sente un ingenuo caduto nella macchina trititato della Nuova camorra. Così come aveva annunciato, dopo le arringhe fume dei suoi due legali, Enzo Tortora è apparso ieri mattina al processo d'appello alla camorra di Cutolo che si tiene nell'aula bunker del carcere di Poggioreale, dopo 46 udienze, per pronunciare la dichiarazione conclusiva che spetta a tutti gli imputati. Il presidente del Partito radicale è apparso pallido, evidentemente se-

gnato dal lungo viaggio in treno effettuato con la scorta dei carabinieri, «in seconda classe, vagone detenuti», come ci terrà lui stesso a specificare. Ma alla stampa di ieri Tortora non voleva mancare: era l'ultima e il presentatore ha annunciato la sua dichiarazione pochi minuti prima che la corte entrasse in camera di consiglio per decidere pene, «sconti» ed eventuali assoluzioni. I giudici si sono dati anche una scadenza: settanta ore. Il conto alla rovescia, per i 190 imputati, presunti appartenenti alla Nco, si concluderà lunedì mattina, con la lettura della sentenza. Terzi, dunque, era l'ultima possibilità che gli imputati avevano per aggiungere qualcosa alla linea difensiva adottata dai propri legali. Un caso che né Tortora, né i pentiti Melluso e Sanfilippo si sono lasciati sfuggire.

«Ho deciso di venire qui — ha detto il presentatore — dopo aver ascoltato le cronache del processo a Radio Italia. E quello che mi ha colpito di più è stata l'ennesima metamorfosi del mio personaggio. Per voi ieri ero un «clinico mercante di morte»; adesso sono una «vittima della politica». Un debole, in sostanza, per il quale provare anche un po' di compassione. Dice il procuratore generale Olivares che io mi sarei dimostrato un buon politico se fossi venuto qui a confessare tutti i miei peccati. Volete sapere perché non l'ho fatto? Perché ritengo che chi commette le infamie di cui sono accusato non è un debole, bensì un criminale. Emozionato, stanco, Tortora trova la forza di urlare contro chi lo ha trattato «non come imputato da giudicare, ma come nemico da schiacciare». Bersaglio della sua arringa è soprattutto il procuratore generale. Dice Tortora: «Può capitare a tutti, certo, di attraversare un brutto momento e di fare cose delle fesserie. Ma a me e alla mia famiglia questo non è mai successo. Forse il procuratore crede che lo abbia rimesso il mio mandato di parlamentare europeo nella speranza di uno sconto? Se è così si sbaglia di grosso. Ma soprattutto sbaglia quando dice che assol-

Franco Di Mare

L'occasione è data dai 200 anni del Comune

Siena, tra passioni e guai oggi Palio straordinario

Morti due cavalli: protesta dei protezionisti - Burla clamorosa alla vigilia - «Aceto» è anche questa volta il grande favorito della corsa - Discussioni anche sul «cencio»

SIENA — Oggi si corre a Siena un Palio straordinario di mezzogiorno, come è accaduto anche a luglio e ad agosto. Non ci sarà infatti la contrada che ha vinto il Palio lo scorso 22 agosto: il suo cavallo è stato abbattuto dopo essersi rotto una zampa in seguito ad un incidente fortuito nella stalla. L'incidente, che priva di un protagonista questo terzo Palio dell'anno che celebra i 200 anni della fondazione della comunità civica senese non è isolato. Infatti, nelle prove di qualificazione, era stato un altro andato a sbattere violentemente contro un altro cavallo. Dagli «Amici della Terra» è venuto un sollecito al ministro dell'Interno per far sospendere la prova.

Saranno quindi nove le contrade che si disputeranno il «cencio» dipinto da Salvatore Fiume, un lavoro che ha provocato asprissime polemiche tra i senesi. Ancora una volta al centro dell'attenzione generale è Andrea De Gortis detto «Aceto», 43 anni, un uomo che da oltre vent'anni difende la legge al Palio di Siena. «Aceto» correrà nell'Oca su Benito, un bel cavallo dal colore nero come la pelle, ritenuto il più forte dei presenti. È il favorito di questa corsa straordinaria, ma la sua vittoria è tutt'altro che sicura. «Aceto» è stato sfortunato quest'an-

no al Palio di luglio, quando il cavallo di una contrada era stato eliminato dalla corsa, ma è stato anche ingenuo ad agosto, quando è caduto (era in seconda posizione), mentre tentava una manovra azzeccata. Ora gli si presenta un'occasione davvero importante per eliminare qualche critica, per aumentare ancora il suo prestigio, per chiarire «chi è il più forte».

Ma un'altra coppia che può dire la sua è quella della Pantera: Salvatore Lado detto «Cianchino» e Balardo. Il fantino reduce da una vicenda giudiziaria legata al Palio (era stato posto agli arresti domiciliari per uno scontro con un contradaio) è in condizione di poter contrariare davvero «Aceto» e il suo Benito, anche se si deve tener conto dell'altro aspetto del Pa-



Augusto Mattioli

Il Pg intende avocare a sé l'inchiesta sul giornalista ucciso a Napoli

Caso Siani: scontro tra i giudici

Ad un anno dall'omicidio nessuna novità nelle indagini - «Non potevo fare di più», si giustifica il magistrato «esonerato» - Una nuova confessione per il procuratore Cedrangolo, già al centro di roventi polemiche

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	15 25
Verona	14 26
Trieste	15 23
Venezia	12 23
Milano	14 23
Torino	16 19
Cuneo	15 17
Genova	19 25
Bologna	15 25
Firenze	13 27
Pisa	14 27
Ancona	14 27
Perugia	16 25
Pescara	16 26
L'Aquila	13 25
Roma U.	15 29
Roma F.	17 26
Campob.	12 29
Bari	18 25
Napoli	17 30
Potenza	14 22
S.M.L.	19 25
Reggio C.	21 28
Messina	22 27
Palermo	20 28
Catania	18 29
Alghero	14 27
Cagliari	16 27

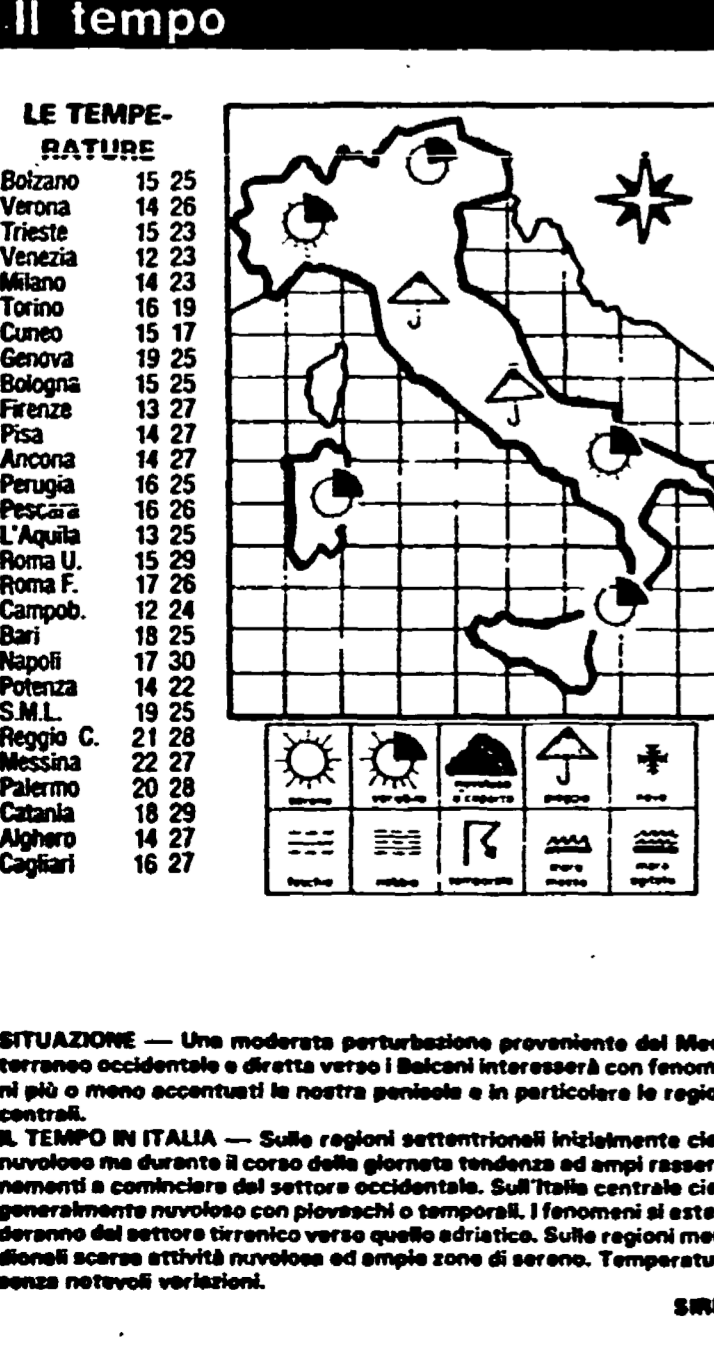
SITUAZIONE — Una moderata perturbazione proveniente dal Mediterraneo occidentale è diretta verso i Balcani interessando con fenomeni più o meno accentuati la nostra penisola e in particolare le regioni centrali.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali inizialmente cielo nuvoloso ma durante il corso della giornata tendenza ad ampi rasserenamenti a cominciare dal settore occidentale. Sull'Italia centrale cielo generalmente nuvoloso con piovaschi o temporali. I fenomeni si estendono dal settore tirrenico verso quello adriatico. Sulle regioni meridionali scarse attività nuvolose ed ampie zone di sereno. Temperature senza notevoli variazioni.

SIRSO

Dalla nostra redazione
NAPOLI — «Un delitto politico; un grave attentato alla libertà di stampa» sentenziò il ministro degli Interni Scalfaro presentando l'ennesimo summit delle forze dell'ordine. Si era all'indomani dell'uccisione di Giancarlo Siani, il ventiseienne cronista del Mattino freddato sotto l'uscio di casa la sera del 23 settembre 1985 da due killer a volto scoperto. Prefetto, questore, carabinieri, magistrati promisero il massimo impegno nella ricerca degli assassini ma a distanza ormai di un anno le indagini sono ad un punto morto. Nelle mani degli inquirenti non c'è nulla, proprio nulla, nonostante siano state battute le più svariate e fantasiose piste.

scorso mese di giugno, in relazione alla truffa delle coop di ex detenuti; il tam tam delle indiscrezioni suonò per qualche giorno poi nuovamente il silenzio. L'intervento della Procura generale servì ad accelerare l'inchiesta? Purtroppo, stando così le cose, ogni dubbio è lecito. È passato troppo tempo per sfruttare il vantaggio costituito da una serie di testimonianze di prima mano. Addirittura non sono più al loro posto i poliziotti che per primi indagarono, l'ex capo della squadra mobile Malvano e l'ex capo della sezione omicidi Gratteri, trasferiti ad altri incarichi. Qualche tempo fa i familiari di Giancarlo rivelarono un particolare sconcertante: la polizia non ha mai perquisito la jeep su cui Siani fu ammazzato, tanto è vero che l'agendina con i numeri di telefono di Torre Annunziata rimase abbandonata nel cruscotto.



Giancarlo Siani

Luigi Vicinanza

Quel silenzio incredibile dell'attesa

L'attesa. Questa è l'atmosfera montata che si vive in ogni Palio, e che ha un culmine fantastico e terribile al tempo stesso nell'ultimo pomeriggio prima della corsa. Quando il corteo storico muove per la città e si porta in piazza del Campo, si sente una campana a martello che scandisce il ritmo della festa, e lo trafile, qua in un suono spezzato del cuore, il cuore del Palio. Dalle quattro e mezzo fino alle sette questo è il suono dominante, sia pure ancora confuso col brusio della folla festante, magari fatta di turisti o curiosi inconsci.

Pian piano, e come d'incanto, la gente arriva però a capire che è un dramma quel che si sta consumando. È inevitabile che si accenda l'ira del carrozzone trainato dai buoi bianchi, e col cencio (il Palio) issato, tutti di colpo si accende l'angoscia. La campana cessa di battere. L'ultimo giro di carro si svolge in un silenzio totale, reso ancor più fatidico proprio dal fatto che avviene in mezzo a oltre centomila persone, e che vi sono sparse tracce di vita, tutte solo visive. Sono le manie colorate dei fazzoletti di gruppi di contrada che salutano senza alcun suono il Palio che passa, per onorarlo, richiamarlo, lacerarlo, perché sia loro dopo la corsa.

Quel silenzio «incute». E uso il verbo all'intransitivo ad indicare una sensazione di cui è impossibile definire il termine esatto, perché non è paura, non è rispetto, non è reverenza, è un silenzio che si vive in modo violento non realistico, ma virtuale. È l'attesa, appunto: tensione di stati passionali che potrà sciogliersi nella gioia o nella delusione, nel trionfo come nella disperazione. Perché una sola contrada vincerà, e tutte le altre, in gara o fuori, perderanno qualcosa.

«Questa è la febbre del Palio, che prende non solo i senesi, ma chiunque, anche ignorante dei sottili meccanismi della festa, arrivi a Siena e riesca ad entrare nel clima. Il che, almeno in qualche caso, è accaduto. Curioso effetto, bisogna dire. Perché l'estremità (o strano) rock. Basta vedere i ragazzini giocare a videogame nella sede della contrada, ma con la maglietta della modesta, sia pure magari trattata con qualche «segnale» contemporaneo. Basta vedere risucchiare alla fine della vittoria o anche di estenuante notte di moda nella città degli ultimi giorni. C'è il ritorno dell'astrologia, dell'esoterismo, del magico? Ebbene, ecco qualche gruppo di contrada che si scontra in un solo giorno in una città, se si arriva a cogliere il significato di quel silenzio è di quella attesa, non di tutti gli atti rituali che la precedono, e che la seguono. Quei minuti di silenzio fanno comprendere, ad esempio, che il Palio non è affatto una tradizione sopravvissuta per miracolo nella modernità, e che la modernità con le sue leggi necessarie modifica. Il Palio è al di fuori del tempo, lo ferma, ne esce. Perciò è il Palio ad assorbire qualunque elemento culturale moderno, non il contrario.

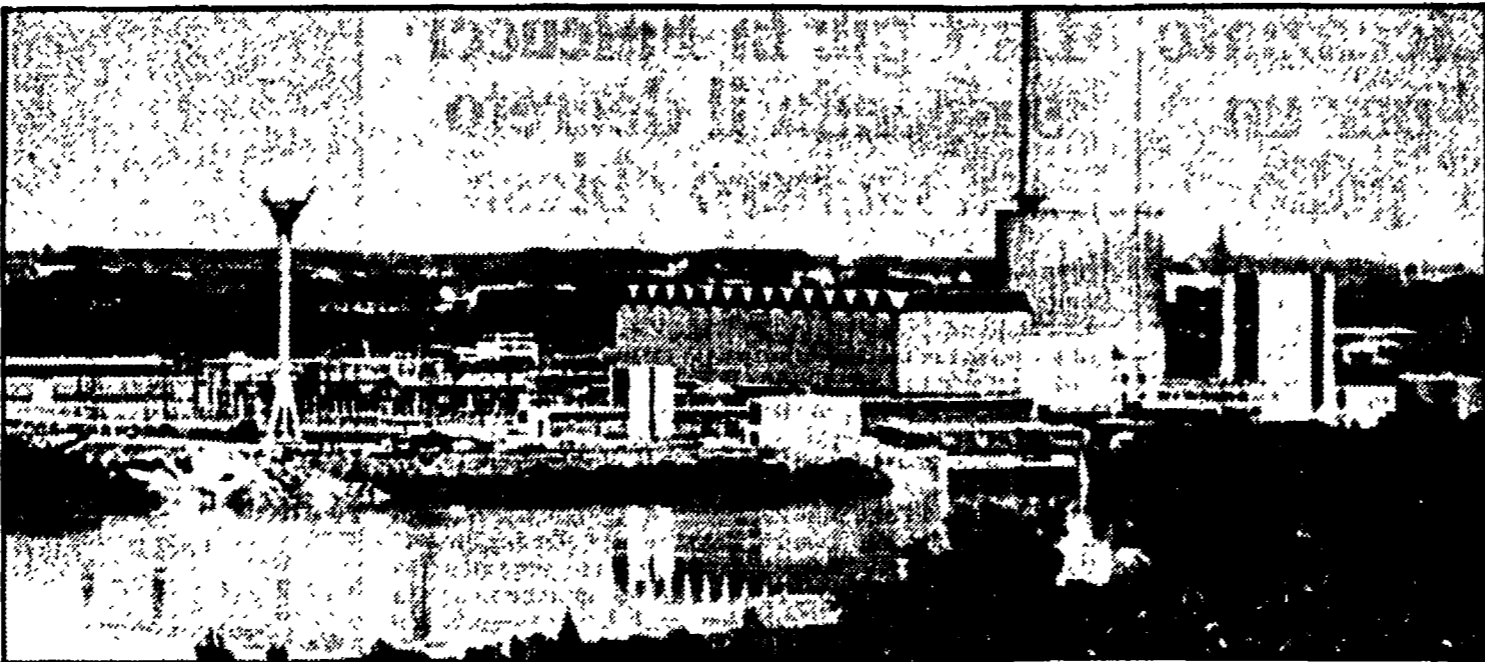
Basta girare la vigilia attraverso le contrade per accorgersene. Basta sentire un canino, fatto di parole adatte alle vicende contrada, ma forgiato magari ieri sull'aria dell'ultimo motivo

Perché l'estremità (o strano)

Omar Calabrese

Ci sarà Martelli sulla nave di scorie nucleari di Latina?

ROMA — Molto probabilmente anche Claudio Martelli salirà nei prossimi giorni a bordo della nave che trasporta scorie radioattive dalla centrale di Latina in Inghilterra. Una richiesta in tal senso è stata avanzata da esponenti socialisti e rilanciata dall'agenzia Adn-Kronos. Intanto ieri, il ministro dell'Industria Zanone ha presentato a Craxi lo schema della conferenza nazionale sull'energia. Zanone e il ministro per i rapporti con il Parlamento Mammi, incontreranno la settimana prossima i presidenti dei gruppi parlamentari per acquisire valutazioni e indicazioni, e passare poi alla fase organizzativa. Sempre sul fronte nucleare, il segretario confederale della Cgil, Lettieri, ha affermato che per la Cgil è importante una svolta in cui si attenda in Cgil la prima conferenza antinucleare. E il consiglio generale di fine settembre non potrà eludere la questione.



Dal 24 al 26 di settembre

I medici scioperano per tre giorni negli ospedali

ROMA — Acque nuovamente agitate nella sanità: i medici ospedalieri si accingono ad effettuare uno sciopero nazionale di tre giorni, dal 24 al 26 settembre, a sostegno delle loro rivendicazioni professionali. Il comitato centrale della confederazione italiana dei medici ospedalieri, la Cimo, ha infatti proclamato i tre giorni di sospensione dall'attività per sollecitare l'apertura delle trattative contrattuali e l'approvazione del Ddl sul ruolo medico. La Cimo proporrà lo sciopero anche alle altre organizzazioni di categoria nella riunione dell'inter-sindacale medica, convocata per il 18 settembre.

Per quanto attiene ai contenuti delle rivendicazioni dei medici ospedalieri, il presidente della Cimo ha spiegato che la categoria intende chiedere la rivalutazione dello stipendio ai livelli europei, cioè di medici italiani percepiscono uno stipendio da due a tre volte inferiore a quello dei colleghi degli altri paesi europei; un'indennità professionale più specifica; la gestione riveduta e migliorata della produttività medica ed un grosso stimolo all'aggiornamento professionale del medico.

p. g. b.

Cagliari, sciopero della fame sulla ciminiera per il lavoro

CAGLIARI — Si sono asserragliati sul camino della ciminiera a 252 metri d'altezza, e hanno iniziato lo sciopero della fame: è la protesta scelta da otto operai delle Imprese d'Appalto di Portovesme per rivendicare il rispetto dei programmi di investimento da parte delle Partecipazioni statali. Se non intervengono fatti nuovi, infatti, nei prossimi mesi perderanno il loro posto di lavoro, così come è già capitato a centinaia di dipendenti delle ditte appaltatrici nella zona industriale. L'insolita protesta, dopo 48 ore, è rientrata ieri verso le 21, gli otto operai sono scesi dalla ciminiera e senza fornire spiegazioni, sono rientrati nelle loro abitazioni. Alcuni di loro sono apparsi in cattive condizioni di salute.

Sfrattato cade dalla finestra mentre sgombera la casa e muore

SAVONA — Un operaio sardo di 47 anni, Giuseppe Sionis, abitante nella periferia di Vado Ligure (Savona), è deceduto ieri in seguito alla caduta dalla finestra del suo alloggio situato al terzo piano dello stabile dove abitava. Sionis, secondo quanto è stato accertato dai carabinieri, è caduto dalla finestra mentre stava staccando le tende di una finestra. L'uomo era stato sfrattato e stava sgomberando la casa: a causa della sua caduta, doveva lasciare l'abitazione. Giuseppe Sionis è morto all'istante dopo un volo di 12 metri.

Oggi a Milano l'assemblea della coop. soci di «l'Unità»

MILANO — Oggi alle 15,30 presso il Centro dibattiti della Festa nazionale de «l'Unità» al Parco Sempione, si svolgerà la prima assemblea della Cooperativa soci. Sarà presieduta dallo scrittore Paolo Volponi, presidente della coop. La relazione sul tema «Linee e obiettivi del piano di programma» sarà svolta dal vicepresidente Alessandro Carrì. All'assemblea interverranno il segretario nazionale della Lega, Massimo D'Alema e Armando Sarti. Continuano intanto ad affluire numerose le richieste di adesione alla cooperativa. A centinaia ogni giorno arrivano le domande di iscrizione degli abbonati a «l'Unità» e a «Rinascita», mentre si moltiplicano le iniziative nel paese. Fra le ultime segnalazioni Torino dove, in occasione della festa de «l'Unità», al termine della manifestazione con Gianfranco e Carrì si sono raccolte oltre cento adesioni con la costituzione di una prima sezione. Alla festa di Bologna, dove sono intervenuti Mussi e Sarti, si è proceduto alla costituzione del comitato promotore e si sono raccolte numerose adesioni. A Poggibonsi si è costituita una sezione con oltre cento soci. Trentaquattro soci con un centinaio di quote hanno dato la loro adesione alla coop. a Fiumi. Un altro centinaio di quote è stato sottoscritto a Montespertoli in provincia di Firenze.

Dal 25 al 27 sindaci a Viareggio per discutere di finanza locale

ROMA — L'ultimo anno, per i bilanci dei Comuni e di tutti gli enti locali, ha segnato il punto forse di maggiore difficoltà e incertezza. Disposizioni governative fortemente discusse, come la Tasco, hanno prima sconvolto i piani amministrativi di molte realtà e sono poi state ritirate, dopo il no del Parlamento. Di fronte alla necessità sempre crescente di chiarezza, oggi si torna a parlare del balzello sulle abitazioni, che le Camere hanno già rifiutato. Di particolare rilievo si annuncia quindi il tradizionale convegno di Viareggio sulla finanza locale, dove sindaci e amministratori possono confrontarsi fra loro e con il governo sugli orientamenti da prendere sull'argomento. Ieri il Comune di Viareggio e la Lega nazionale delle autonomie hanno presentato il programma dei lavori. Con la collaborazione di Accre, Anael e Unem, il convegno si articolerà in tre giornate (dal 25 al 27 settembre), sarà aperto da Gianfranco Carrì, segretario nazionale della Lega, e dalle relazioni di Soffritti, Del Pennino, Barocchi, Guzzetti, Martignone, rispettivamente sui temi del «Comuni», «Aree metropolitane», «Province», «Regioni», «Comunità montane». Concluderà l'assemblea il segretario nazionale della Lega, Stefani.

Trino 'assediate' dalla protesta

Anche dal Psi piemontese stop alla centrale

La manifestazione organizzata dal Pci - Achille Occhetto: «È un controsenso continuare i lavori dal momento che la conferenza sull'energia dovrà dire l'ultima parola su tutto» - L'Assessore Maccari chiederà un'inchiesta della magistratura

Dalla nostra redazione
TORINO — Prima un breve sit-in lungo il tratto di strada prospiciente i cantieri di Leri-Cavour, poi i partecipanti alla protesta hanno formato una catena che ha simbolicamente «accerchiato» la grande area che era stata prescelta per la nuova centrale nucleare dell'Enel, a Trino Vercellese. La manifestazione indetta dal Pci per chiedere la sospensione immediata dei lavori, si è svolta nel tardo pomeriggio con l'intervento dei dirigenti del comitato regionale del partito del gruppo consiliare alla Regione Pie-

monte e di delegazioni — circa un migliaio di persone — provenienti dal Vercellese e da altre province. Avevano dato la loro adesione l'Arel, la Lega ambiente, il Wwf e Pronatura. In serata, Achille Occhetto della Segreteria nazionale comunista, ha poi parlato a Crescentino, illustrando le ragioni della richiesta del Pci. «È del tutto evidente — ha detto fra l'altro — che non ha alcun senso proseguire i lavori per la costruzione della nuova centrale e contemporaneamente affidare alla prossima conferenza nazionale sull'energia il

compito di decidere sulla materia. Per questo la decisione della Regione Piemonte di fermare i lavori per aspettare i risultati della conferenza è un primo significativo risultato della vostra lotta e di questa stessa iniziativa». Occhetto ha soggiunto che il problema del nucleare e del fabbisogno energetico va affrontato con la consapevolezza che non si tratta di fermare il progresso e le tecnologie, ma che occorre guidarle alla luce di precise finalità e valori: «Aggiungiamo però con forza che è da sepolcri

imbiancati impegnarsi sul nucleare civile e mettere la sordina sul nucleare militare, cioè sull'ipotesi di distruzione diretta e consapevole del genere umano; ritenere che sia ecologico chiudere una centrale nucleare e contemporaneamente avviare la ricerca di sistemi informativi per le guerre stellari che gli scienziati considerano catastrofici in quanto aumentano la possibilità della guerra nucleare per errore». Ieri anche i dirigenti piemontesi del Psi, presente il responsabile nazionale degli Enti locali Giusti La Ganga,

hanno preso posizione sulla questione Trino. «Fermare i lavori in attesa della conferenza nazionale» hanno detto, affermando di condividere pienamente la posizione dell'on. Martelli. L'Assessore all'Energia Maccari ha annunciato l'intenzione di ricorrere alla magistratura per un'indagine su tutto l'iter della scelta nucleare in Piemonte. Un'iniziativa che sembra da connettere alle voci levatesi negli scorsi giorni a proposito di «pressioni della lobby nucleare» sulle forze politiche e istituzionali.

Il problema nucleare continua intanto ad acuire le tensioni in seno alla maggioranza di pentapartito della Regione Piemonte. Una proposta di Democrazia proletaria per una consultazione popolare degli abitanti dell'area «Po Uno» (quella della centrale) è stata dichiarata ammissibile dalla competente commissione consiliare grazie al voto delle opposizioni (e all'assenza dei consiglieri Psi, Pri e Psdi) e nonostante il parere contrario della Democrazia Cristiana.

Non si sa come realizzare le attività alternative

Ora di religione, caos a scuola

Covatta: «C'è un trucco di Cl»

I colleghi dei docenti cercano contenuti e organizzazione praticabili - Il nuovo sottosegretario socialista: «Si tenta di far entrare più supplenti possibili nominati dai vescovi»

ROMA — «Sal come rischia di andare a finire? Che il supplente si porta in classe il ragazzo di un'altra sezione che non si avvale dell'insegnamento della religione. E tutto finisce lì. Altro che attività alternativa». L'insegnante autore di questa poco confortante previsione lavora alla scuola media «Pasquale Villari» di Roma. «È troppo pessimista? Qui a Palermo — dice Cristina Morrochi, presidente del Cidi — le scuole sono nel panico. Alcuni presidi puntano a "far finta di niente", ad arrangiarsi "come sempre". Nessuno sa come fare. E siamo in grande città. In zone come Cassino non se ne è neppure iniziato a discutere, per paura di non poter trovare una soluzione.



Franco Falucchi

Come si prevedeva l'impatto della scuola con la normativa contraddittoria sull'insegnamento della religione cattolica è drammatico. Collegi dei docenti che si arrampicano sugli specchi, altri — come al liceo di Civitavecchia — che approvano mozioni in cui si definisce «impossibile» organizzare le attività alternative. Altri ancora che risolvono tutto organizzando un bel cinforum. Intanto, il sottosegretario socialista alla Pi, Luigi Covatta, denuncia che «molti insegnanti elementari, sicuramente cattolici, rifiutano di impartire l'ora di religione per ottenere così l'assunzione di supplenti mandati dal vescovo. Capisco che esista un problema di disoccupazione intellettuale per cui questi giovani di Comunione e liberazione desiderano magari entrare nella scuola dalla porta di servizio non potendoci entrare dalla porta principale, ma non mi sembra bello concludere così il dibattito sull'ora di religione... per me è un trucco e come tale va denunciato».

«Una confusione si somma dunque confusione. E anche là dove si cerca di trovare qualche strada nel labirinto la fav-

grandi miti dell'umanità, dall'origine del mondo alla interpretazione della vita e della morte, dandone una lettura storico-scientifica. Per le seconde, vorremmo proporre una riflessione sulla affermazione delle grandi religioni monoteistiche. Per le terze vorremmo affrontare i problemi sociali e politici connessi al fatto religioso». «Ma — aggiunge — non vogliamo che si metta in moto un meccanismo perverso, per cui si sopprimono le attività integrative per liberare insegnanti da utilizzare nelle ore alternative».

«Nella mia scuola e in molte altre scuole medie di Roma — dice Sofia Toselli, della «Montezemolo» — c'è una doppia indisponibilità che rende difficile e precaria l'attività alternativa. I docenti non sono disposti a lavorare in un gruppo e ruotare così nell'insegnamento di queste attività. I presidi non vogliono vincolare i docenti a questo compito perché vogliono averli disponibili per le supplenze. Il risultato sarà che i trenta ragazzi che hanno scelto di non avvalersi dell'insegnamento religioso vedranno ora l'una o l'altra insegnante, la sessantatré che avranno lo stesso docente tutto l'anno». Intanto arrivano le prime proposte da parte di organizzazioni. Le comunità cristiane di base propongono di insegnare nelle elementari di rinviare il «voto» della vita e della conoscenza civile attraverso attività che vadano dalla raccolta di foto e materiali sui territori alla prima lettura di giornali. Per le medie si suggerisce di discutere i rapporti genitori-figli, la parità uomo-donna, la sessualità, la famiglia. Ovunque si consiglia di costituire gruppi di lavoro. Ma intanto si sente dire sempre di più che c'è chi lavora perché, invece, le attività alternative non siano troppo belle, tanto da fare concorrenza alla religione.

Romeo Basso



Crediti facili 400 miliardi agli «amici»

Commissariata la Cassa di Risparmio molisana - Il Pci: colpire i responsabili

Nostro servizio
CAMPOBASSO — Cassa di Risparmio Monte Orsini. Ventiquattro sportelli disseminati in tutto il Molise, ma anche a Caserta e nel beneventano dopo la fusione avvenuta nell'80 tra la Cassa di Risparmio molisana e il Monte Orsini di Benevento. Trecentotrenta dipendenti con un volume finanziario in movimento ogni anno pari a mille miliardi. Da qualche mese e precisamente da quando la Procura di Benevento ha chiesto il sequestro del capoluogo molisano, sono intervenuti nella sede centrale di Campobasso, insieme ad alcuni ispettori della Banca d'Italia, l'Istituto di normale attività operativa. Ma che cosa è accaduto? Perché il direttore della banca Enzo Polito e il presidente Eni, Nicola Di Lisa già deputato democristiano hanno dovuto rinunciare al passaggio? Per adesso, nonostante sia passato qualche mese, è difficile dirlo. Quello che è certo è che da lunedì scorso l'istituto di credito è diretto da due commissari, il dottor Pintus proveniente dal «Credito italiano» e il professor Porzio docente universitario a Roma, segnalati dalla Banca d'Italia e nominati, dopo lo scioglimento del consiglio di amministrazione, dal ministro del Tesoro Goria. I risparmiatori ora più di prima non hanno nulla da temere, ma si sa che quando una banca che ha un rapporto fiduciario con i propri clienti, è così tanto schiacciata, si finisce per avere remore e timori. E remore e timori hanno anche quelle centinaia di piccole e medie imprese che da tempo si servono della Carimmo per le loro operazioni bancarie. Alcune cifre corrono con insistenza: tra prestiti sani, sofferenze e incagli, l'istituto molisano-campiano avrebbe messo in movimento circa 400 miliardi. Troppi secondo

Giovanni Mancinone

Il vecchio patriarca Aldo andrà in carcere negli Usa per una ritorsione familiare

Gucci, saga di un clan in guerra perpetua

ROMA — La puntata della telenovela finisce così, col vecchio patriarca Aldo che a metà ottobre dovrà varare una delle carceri di New York ove sarà ospite della giustizia americana per un anno o giù di lì. Non gli è bastato riscrivere il fisco di sette milioni di dollari né è riuscito a commuovere il magistrato il suo avvocato ricordato che lo stilista ha 81 anni. «Rimborsare la somma dovuta — ha sentenziato Vincent Broderick, giudice distrettuale — non è sufficiente. Ma la saga continua. E certamente della famiglia Gucci se ne risentirà parlare al più presto. E non solo nei grandi défilé. La guerra tra i vari clan dell'impero della moda continua e promette

nuovi e sensazionali colpi di scena. Come potrebbe essere diversamente? Il vecchio Aldo Gucci è condannato in America per essere stato denunciato, di fatto, dal figlio Paolo; il presidente della società, Maurizio, lo scorso anno finì davanti al pretore (e il procedimento è ancora in corso) che gli sequestrò il pacchetto azionario, un bel 50% della Gucci Spa dopo che a sollecitare l'intervento dei giudici erano stati proprio il vecchio patriarca Aldo e i cugini Roberto e Giorgio. Alleanze che si fanno e si disfanno per il controllo dell'azienda, quele, sospette, rotture, ricomposizioni. È la saga di una famiglia miliardaria ma senza quarti di nobiltà alcuno. Parvenus, insom-

ma, anche se sono su piazza da alcune decine d'anni. Guccio Gucci, il fondatore della dinastia negli ultimi anni di vita, sul principio degli anni 50, li aveva ammazzati tutti: «Non lasciate Firenze, non fate i cretini. Guardate che se non tornate a casa vi diseredo». I figli di questo seialo di via del Farone però non gli dettero retta. E Rodolfo, Aldo e Vasco presero la loro strada. In fondo alla quale c'erano ai soldi e al successo ma anche guai, incomprensioni, invidia, liti furibonde. Tutt'altro quindi che uno «status» di grande borghesia europea. Tutt'al più una «Dallas story» in formato Italia centrale.

A funzionare e a far da collante ideologico e finanziario è stata la mitica qualità Gucci, delle borse bellissime, un cui esemplare è ospitato in permanenza, per la genialità e pulizia delle linee e del disegno, al Metropolitan Museum di New York. I profumi, l'abbigliamento... Qualcosa il vecchio Gucci deve aver insegnato se Roberto, uno dei figli di Aldo, racconta: «Per me le borse sono state come la musica per un bambino nato in casa di un musicista. Mio padre strofinò un pezzo di pelle di cinghiale sul naso di ciascuno di noi, e l'ha strofinato anche su quello dei miei figli». Ma torniamo ad Aldo Gucci e alle poco onorevoli vicende giudiziarie. Negli anni 50 i primi negozi americani sono aperti e Aldo, che si è sposato con Oliveen Price, dama di compagnia di Irene di Grecia, di fatto si occupa della parte statunitense dell'azienda, la «Gucci Shops Inc». Quando nel 1983 muore Rodolfo, il fratello di Aldo, si inizia la grande guerra familiare. Al figlio di Rodolfo, Maurizio, arrivano il 50% delle azioni. Ma la famiglia sospetta, invocando la giustizia, della veridicità delle firme del padre. La sigla sarebbe stata apposta dopo la morte di Rodolfo. E ad eseguirlo sarebbe stata materialmente una collaboratrice della sede milanese di Gucci, dopo il rifiuto di un'altra dirigente a prestarsi ad una simile operazione. Il pretore di Firenze crede alla famiglia e blocca le azioni di Maurizio. Che è denunciato, per la

vieta il tutto. Così come volentieri padre, fratelli e primogenito. Il caso finì anche all'Alta corte di New York. Paolo si rivolge alla Corte suprema di Manhattan con una denuncia contro il padre, lo zio Rodolfo, i fratelli e Maurizio, accusandolo di averlo colpito alla testa con un registratore durante una riunione di famiglia. Con un risarcimento di due miliardi e mezzo è tutto sistemato. Fallita l'alleanza con Paolo (finita, in ogni caso, davanti ad un tribunale svizzero) il discolo Maurizio prova con Giorgio. E colpo gli riesce e l'alleanza pare indistruttibile.

Una vicenda, come si vede, intricatissima. Dai mille risvolti e dai mille misteri. L'unico, però ad averci rimesso, in questo mosaico, è il vecchio Aldo su cui un Gran giuri federale indaga, sollecitato, come si è detto dal clan Gucci al completo.

Una piccola vendetta di famiglia che è andata a segno. Ma finirà qui?

Meuro Montali

Il partito

Manifestazioni

OGGI
A. Basolino, Pistoia; G. Berlinguer, Aprilia (Lr); G. Chiarante, Genova; G. Chiaromonte, Modena e Milano; M. D'Alema, Ancona; M. Di Stefano, Milano; R. Ledda, Roma; E. Macaluso, Terni; L. Magri, Parma; A. Minucci, Piacenza; A. Occhetto, Bologna; G. Pellicani, Biella; A. Tortorella, Reggio Emilia; L. Turco, Grosseto; M. Ventura, Firenze; R. Zanzi, Bari; R. Zanzi, Bari; M. Bassoli, Caserta; M. Castagnoli, Treviso; R. Musacchio, Chieti; D. Movieli, Grosseto; F. Ciotti, Guidonia (Roma); P. Salvagni, Roma (Sub Augusta); M. Stefanini, Cremona; P. Valenza, Mettra.

DOMANI
A. Basolino, Torino; G.C. Pajetta, Roma (Garbatella); U. Ranieri, Potenza; M. Santostasi, Matera; P. Follini, Como; L. Castellina, Roma; A. Falorni, Roma (Nuovo Salaria); M. Magno, Campobasso; M. Moroni, Isernia; P. Rubino, Mendicino (Cs); G. Labato, Bologna; G. Sestini, Chieti; M. Stefanini, Grosseto (Roma).

LUNEDÌ
G. Chiaromonte, Modena e Milano; R. Ledda, Ancona; L. Magri, Parma; A. Basolino, Napoli; P. Follini, Reggio Emilia; L. Violante, Bologna.

Il 12 settembre
L'assemblea dei senatori comunisti è convocata per mercoledì 17 alle ore 10,30.

Il 13 settembre
I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE AL CURIA alla seduta di mercoledì 17 settembre.

AGOSTO BICCHI

iscritto al Pci dal 1921, la moglie Cristina, i figli Ester, Vanda e Ego lo ricordano con immutato affetto e settemila lire per l'Unità. Orvieto 13 settembre 1986

GIOVANNA LO RE

nata Tommasino
sottoscrivero per l'Unità
Palermo 13 settembre 1986

GIOVANNA LO RE

E sottoscrivero per l'Unità.
Palermo 13 settembre 1986

PEFFINO GIORNO

Addolorati ne danno il triste annuncio a tumulazione avvenuta il giorno 13 settembre 1986. Oggi, alle ore 14, presso l'Ospedale S. Raffaele in via Olgettina, la salma sosterà l'incenerimento per poi essere sepolta nel cimitero di Montebello. Milano, 13 settembre 1986

GINO CORNAGLIA

I pensionati della Sp-Cgil di Milano e della Lombardia si stringono con grande affetto attorno al compagno Gioacchino Ghisio esprimendogli il loro profondo cordoglio per la morte della sua cara compagna. Oggi, alle ore 14, presso l'Ospedale S. Raffaele in via Olgettina, la salma sosterà l'incenerimento per poi essere sepolta nel cimitero di Montebello. Milano, 13 settembre 1986

FRANCO SONAGLIO

ricordandolo con immutato affetto. Maurizio sottoscrive per l'Unità. Savona, 13 settembre 1986

FRANCESCO MADELLA ENRICO MADELLA CATERINA MADELLA GIUDITTA STABELLA

I familiari nel ricordarti con affetto sottoscrivono 80.000 lire per l'Unità. Savona, 13 settembre 1986

FRANCESCO MADELLA ENRICO MADELLA CATERINA MADELLA GIUDITTA STABELLA

I familiari nel ricordarti con affetto sottoscrivono 80.000 lire per l'Unità. Savona, 13 settembre 1986

GRAN BRETAGNA

Violenti scontri a Bristol tra polizia ed immigrati

I più gravi disordini urbani dopo gli incidenti dell'ottobre scorso a Londra - La scintilla è stata una retata anticrimine - Settantacinque arresti, dodici feriti

LONDRA — Lo spettro della violenza urbana è tornato a riaffermarsi sulla Gran Bretagna dopo che centinaia di poliziotti hanno combattuto per sei ore giovedì sera a Bristol contro una folla di giovani immigrati. Sono stati arrestati 75 abitanti del quartiere San Paolo, il più povero della città, mentre dodici persone sono rimaste ferite. Si tratta dei più gravi scontri urbani avvenuti in Gran Bretagna dall'ottobre 1985, quando centinaia di giovani devastarono il quartiere londinese di Tottenham. La violenza è divampata a Bristol (una città a 160 km a ovest di Londra) dopo che la polizia ha fatto irruzione in dodici diversi edifici del quartiere di San Paolo con un'operazione stile «cavallo di Troia». Dodici autocarri con 140 poliziotti nascosti all'interno erano stati parcheggiati alcune ore prima davanti ai locali da perquisire. All'ora convenuta i poliziotti si sono lanciati fuori dagli autocarri per una serie di irruzioni volte a stroncare il traffico di stupefacenti e di liquori e le bische clandestine che prosperano nel quartiere. L'operazione ha scatenato la rabbia degli abitanti e sono cominciati i primi

episodi di violenza. In serata oltre 600 poliziotti sono stati chiamati a fronteggiare i gruppi di giovani dimostranti, che hanno bersagliato con bottiglie incendiarie e pietre le forze dell'ordine. Il quartiere San Paolo di Bristol era già stato teatro nel 1980 dei primi disordini urbani sotto il governo Thatcher. Dopo le irruzioni di giovedì, la polizia è rimasta a presidiare in forze le aree strategiche del quartiere. Secondo alcuni esponenti locali è stata proprio questa mossa, più che le irruzioni in sé, a innescare la scintilla della violenza. «Non c'è niente di più spaventoso per una piccola comunità che vedersi improvvisamente circondata da poliziotti armati fino ai denti», ha osservato l'assessore Ted Fowler. «La tensione è lentamente montata tra i due gruppi opposti che si guardavano con ostilità. I disordini sono divampati dopo che un poliziotto, circondato da un gruppo di 50 giovani, è rimasto bloccato con la sua vettura su un marciapiede. I giovani hanno cominciato a fraccassare a sassate i vetri della macchina ed una pietra di grosse dimensioni ha rotto una gamba al poliziotto. La battaglia è pre-

sto degenerata. Bottiglie incendiarie sono state lanciate contro i poliziotti, mentre due giornalisti sono stati accoltellati e presi a sassate dai dimostranti. Altri 400 poliziotti in tenuta antigueriglia sono stati trasportati d'urgenza nel quartiere e la battaglia urbana si è protratta per sei ore. I disordini sono cessati verso la mezzanotte. Ieri mattina le strade del quartiere sono state riaperte al traffico e non vi sono state ulteriori violenze. Ma i segni della battaglia urbana erano presenti ovunque: vetrine sfasciate, bottiglie e pietre ammassate sui marciapiedi, gruppi di poliziotti nei punti chiave del quartiere. Proprio l'altro ieri l'arcivescovo di Canterbury, visitando il quartiere londinese di Bristol, teatro di gravi disordini in passato, aveva richiamato l'attenzione delle autorità sulle condizioni di vita nei quartieri più poveri della Gran Bretagna. «Le nostre parole sui valori morali e sulla vita familiare rischiano di restare lettera morta se non saremo in grado di provvedere decenti condizioni di vita per questa gente», aveva affermato il primate della Chiesa anglicana.



BRISTOL — Un arrestato durante gli scontri tra polizia e giovani immigrati

GUERRA DEL GOLFO

Razzo iraniano lanciato sul centro di Baghdad

Ventuno morti, 81 feriti

Teheran: colpita la sede della polizia segreta - Smentita irachena
Poco dopo la zona di Bakhtaran bombardata per rappresaglia

BAGHDAD — Un missile iraniano è caduto ieri notte su un quartiere residenziale di Baghdad, uccidendo 21 persone e ferendone altre 81. Tutte le vittime sono civili, anche se l'agenzia di Teheran «Iran» aveva annunciato che era stato preso di mira il quartier generale della polizia segreta irachena. In realtà, dicono le fonti irachene, questo sorge a diversi chilometri di distanza dalla zona colpita, sulla riva orientale del Tigri. Un portavoce militare iracheno ha reso noto che fra i morti vi sono cinque donne ed un bambino, mentre 41 dei feriti versano in gravi condizioni. Il missile ha distrutto completamente 12 case e ne ha danneggiate altre 17, insieme a 22 negozi e 17 automobili. Secondo il governo di Baghdad il missile è stato

fornito all'Iran «dal sionismo e dai suoi agenti arabi» (Siria e Libia). Il presidente iraniano Ali Khamenei ha dichiarato invece che così è stato inflitto un altro «schiaffo» al presidente iracheno Saddam Hussein. L'Iran (agenzia ufficiale di Teheran) ha spiegato che l'attacco rappresenta una rappresaglia per il ripetuto ricorso alle armi chimiche da parte delle truppe di Baghdad. Secondo fonti diplomatiche l'Iran dispone di una ventina di missili terra-terra di questo tipo. Da tempo Baghdad accusa Teheran di colpire obiettivi civili e la precedente accusa era stata fatta a proposito dei bombardamenti su Basora lunedì scorso. Nella seconda città irachena gli attacchi avevano causato 18 morti (tutti civili), secondo gli iracheni. Da parte sua, l'Iran aveva avvertito, sempre questa set-

timana, di sgomberare centri civili, che sarebbero stati colpiti per rappresaglia contro l'uso da parte degli iracheni di armi chimiche. Il 12 agosto scorso, un altro missile iraniano era stato lanciato su Baghdad causando danni alla raffineria di El Dawra, alla periferia della capitale. In dichiarata rappresaglia, aerei iracheni avevano bombardato lo stesso giorno con «raids» a sorpresa, l'isola iraniana di Sirri, un importante «terminal» petrolifero che si trova nella zona meridionale del Golfo. Ieri, dieci ore dopo il lancio del missile su Baghdad, è scattata puntuale la rappresaglia irachena. Alcuni aerei hanno bombardato zone abitate della provincia di Bakhtaran, nella fascia occidentale dell'Iran, uccidendo, riferisce l'Iran, 12 civili, provocando un alto numero di feriti, e distruggendo decine di case.

UNIONE SOVIETICA

Mentre si preparano nuove misure nel campo dell'economia

Molte difficoltà per la riforma dei salari

Dopo il provvedimento che premia la produttività e la qualità del lavoro e l'allargamento del ventaglio delle retribuzioni è stato deciso anche di diversificare i compensi per le aziende - Allo studio misure per stimolare le attività lavorative private

Dal nostro corrispondente MOSCA — Procede a ritmo sempre più intenso l'elaborazione delle norme che dovrebbero fornire il quadro della riforma economica annunciata da Gorbaciov al XXVII Congresso. Nello stesso tempo si moltiplicano i provvedimenti legislativi e le decisioni prese «tenendo conto delle proposte dell'opinione pubblica che giungono agli organi centrali, alle organizzazioni sociali, agli organi di stampa, radio e televisioni». Appunto con questa formulazione, inaugurata a metà agosto, il Pcus (nel comunicato pubblicato ieri dai giornali) annuncia una nuova legge sulle pensioni che prevede, contemporaneamente, considerevoli vantaggi economici e di altro tenore per i lavoratori. Essi potranno continuare a lavorare oltre il limite pensionistico. Ma i provvedimenti in cantiere sono numerosi e, al-

cuni di essi, sono destinati a incidere in modo rilevante sulla vita di decine di milioni di lavoratori. Si sa ad esempio, che è in fase di avanzata realizzazione una legge nuova di zecca che regolerà le cosiddette «attività lavorative individuali», cioè l'attività economica privata in numerosi settori dei servizi e della distribuzione. Da un lato, cioè, si sono insaprite recentemente le sanzioni contro i redditi «non da lavoro»; dall'altro sembra che ci si stia orientando verso una regolamentazione più precisa e, al tempo stesso, meno densa di divieti, delle attività private legali. Altri provvedimenti annunciati hanno un esplicito riferimento alla riforma del meccanismo economico statale. A fine agosto, al tempo stesso, è stato annunciato la prossima pubblicazione di una «postanovlenie» — cioè una risoluzione del Comitato centrale, del

Consiglio dei ministri e del Consiglio centrale dei sindacati — per il perfezionamento dell'organizzazione delle retribuzioni e l'introduzione di nuovi criteri di ripartizione tra salario fisso, premi e altri emolumenti, che dovrebbe investire tutti gli addetti ai settori produttivi del paese: qualcosa come 75 milioni di persone. Ancora non sono noti i dettagli del provvedimento di cui, tuttavia, si conoscono i criteri ispiratori generali. In poche parole esso dovrebbe tradursi in una forte accensione del peso dei «premi di produzione» rispetto alla quota fissa dei salari e stipendi, con uno stretto collegamento tra aumento della retribuzione complessiva e crescita della produttività del lavoro e della qualità della produzione. Nello stesso tempo viene detto esplicitamente che sarà data premialità alle retribuzioni dei

lavoratori più qualificati, agli ingegneri e alle diverse categorie di specialisti impegnati nell'elaborazione e introduzione nella produzione delle nuove tecnologie ad alta produttività. E, come si vede, l'avvio di una più marcata differenziazione salariale che dovrebbe rappresentare l'approdo di una lunga discussione il cui bersaglio principale è stato l'«egualitarismo» salariale eccessivo e i suoi effetti negativi sull'impegno lavorativo delle categorie più qualificate di addetti. Ma la riforma dei salari non è l'unica leva su cui i legislatori sovietici stanno agendo per produrre l'accelerazione e il passaggio alla fase intensiva. Se infatti, da un lato, si punta ad allargare il ventaglio salariale, dall'altro lato, già mossi in direzione di criteri che diversifichino il trattamento retributivo di quelle aziende che

realizzano una produzione di qualità superiore, rispetto a quelle che rimangono indietro su questo terreno. Dal primo gennaio di quest'anno è entrata in vigore, infatti, una nuova normativa che dà diritto alle imprese, che producono manufatti corrispondenti agli standards internazionali, di ottenere un aumento dei prezzi all'ingrosso fino al trenta per cento. Si tratta di un meccanismo — come scriveva ieri su «Sovetskaja Rossiya», L. Isaev, vicepresidente del Comitato statale per gli standard — che consente ai collettivi di lavoro che lo utilizzano, considerevoli aumenti di salario diretto e indiretto. Ma non mancano le difficoltà. Numerose imprese non accettano e non sono in grado di incrementare i prezzi. Dal centro vengono sollecitati i manager che, tuttavia, per il momento incontrano resis-

tenze di fatto molto potenti. Il Comitato statale per gli standard ad esempio, sottolinea ora a severi esami i manufatti prodotti e togliere loro la qualifica «superiore» quando essi non corrispondono ai requisiti. Per questa via l'azienda che non sta al passo si vede decurtare significativamente il profitto poiché la produzione invecchiata viene immessa sul mercato a prezzi inferiori, quando addirittura non viene esclusa dal computo dei piani di produzione. I riflessi sul monte salari, per quanto contenuti da regolamenti che tutelano i lavoratori e non permettono di ridurre il salario individuale oltre determinati minimi, possono divenire assai sensibili. D'altro canto chi lavora con quello vedrà immediatamente i riflessi del suo impegno sulla busta paga.

Giulietto Chiesa

POLONIA

Detenuti liberati: reazioni positive

ciato solo per martedì. La prudenza della Chiesa è dovuta al timore che, senza le necessarie garanzie di pluralismo, le elezioni siano di breve durata. La stessa posizione è stata espressa da Lech Walesa, che tuttavia si è detto «contento» che tutti i politici tornino a casa. Tra i primi ad essere libe-

rato Zbigniew Bujak, 32 anni, esponente di Solidarnosc che era stato arrestato il 31 maggio scorso a Varsavia dopo 4 anni e mezzo di clandestinità. Da parte sua il ministro dell'Interno generale Czeslaw Kiszczak, afferma che sta proprio alla Chiesa che ora le prigioni non si riempiano di nuovo, limitandosi ad una semplice attività religiosa. Ma, a parte le valutazioni di prospettiva, tutti i commentatori sembrano disposti ad ammettere lo scorcio politico di Jaruzelski nell'adozione della decisione, che non sarebbe piaciuta a tutti. Giovedì, secondo quanto riferisce l'agenzia Ansa citando fonti bene informate, da parte di alcuni degli ambasciatori dei paesi socialisti riuniti nella sede del partito dove sono stati informati della decisione di liberare gli oppositori, sarebbe stata espressa perplessità e critiche.

EST-OVEST

Ora Mosca sarebbe pronta a ridurre anche i missili Ss 20 dislocati in Asia

TOKIO — Stati Uniti e Unione Sovietica mantengono l'impegno del riserbo assunto all'inizio delle trattative di Ginevra sugli armamenti. Ma ogni tanto qualche indiscrezione penetra attraverso la cortina di silenzio e getta luce sull'evoluzione del negoziato. È il caso delle indiscrezioni raccolte a Washington dal quotidiano giapponese «Yomiuri» dalle quali risulta che l'Unione Sovietica avrebbe manifestato disponibilità a ridurre il numero dei suoi missili nucleari a medio raggio Ss 20 dislocati in Asia nel quadro di un accordo globale sui missili di teatro. Gli Ss 20 at-

tualmente dislocati in Asia, secondo valutazioni occidentali, sarebbero 198 contro i 243 dislocati in Europa. Inizialmente Mosca aveva proposto agli Stati Uniti di eliminare questo tipo di armi dal teatro europeo; lo smantellamento cioè degli Ss 20 sovietici da un lato e di tutti i Cruise e di Pershing 2 dall'altro. Gli Stati Uniti avrebbero risposto disdegnati pronti a smantellare i loro vettori se l'Urss avesse eliminato anche gli Ss 20 dislocati in Asia. L'indiscrezione raccolta dal «Yomiuri» confermerebbe ora che Mosca accetta l'impostazione americana. Secondo il funzionario

americano citato dal giornale giapponese la nuova concessione sovietica viene in contro alle proposte degli Stati Uniti e apre buone prospettive per il secondo incontro al vertice fra il presidente Reagan e il segretario generale del Pcus Gorbaciov che dovrebbe svolgersi a Washington entro la fine dell'anno. Il funzionario americano non dice nulla però sulla data di questa avvisata sovietica né sulla risposta americana. Conferma invece che nulle sono ancora oggi le possibilità di una intesa sul problema cruciale delle guerre stellari.

Giorgio Mallet

PARLAMENTO EUROPEO

Lotta alla mafia: approvata a Strasburgo una proposta comunista

Denunciando inoltre quello che è stato definito un atteggiamento al limite dell'omertà, il Parlamento ha invitato la Commissione Cee a proporre quelle modifiche al regolamento agricolo che sono necessarie per rendere più agevoli i controlli e di bloccare le infiltrazioni mafiose. Finora il Consiglio dei ministri Cee, ma anche la Commissione esecutiva, ha detto Pancerio De Pasquale nel suo intervento in aula, hanno preferito tacere e chiudere gli occhi

di fronte agli interessi e alle frodi mafiose in Europa. «Trattandosi di mafia — ha detto — ciò significa una cosa sola: omertà. Ed è proprio la pubblica omertà che ha consentito alla mafia di acquisire in pochi anni una immensa forza finanziaria, praticamente incolabile, un potere mostruoso e sconvolgente. Le cifre sono da capogiro: secondo quanto ha indicato un recente studio del Censis sull'industria del crimine, il denaro sporco in circolazione negli istituti finanziari si aggira tra i 75 mila e i 100 mila miliardi di lire. Per quanto riguarda le sole truffe ai danni dei fondi agricoli comunitari, secondo un esperto tedesco, il criminologo Tiedeman, ammonterebbero ai dieci-venti per cento del totale. Finora, è stato rilevato da De Pasquale, la Commissione Cee, su insistenza del Parlamento, si è limitata a una superficiale ed affrettata indagine in Sicilia in cui si afferma, ad esempio, che nel settore del vino non è possibile fare controlli efficaci «stante la complessità della regolamentazione comunitaria».

Giorgio Mallet

FILIPPINE

Omicidio Aquino Il processo è da rifare

MANILA — Dovranno tornare davanti ai giudici le ventisei persone, in gran parte esponenti delle forze armate, assolte in prima istanza per l'uccisione di Benigno Aquino, il leader della opposizione assassinato il 21 agosto del 1983 all'aeroporto di Manila. Lo ha deciso la Corte suprema invalidando la sentenza con la quale il tribunale di Manila aveva assolto l'allora capo di stato maggiore delle forze armate generale Fabian Ver e gli altri venticinque imputati ritenuti coinvolti nell'omicidio del marito dell'attuale presidente delle Filippine, Corason Aquino. Per l'istruzione del nuovo processo si sono pronunciati il presidente della Corte suprema Claudio Teehanke e altri sette giudici. Altri due non sono stati ammessi alle discussioni, un terzo si è volontariamente astenuto. La notizia della clamorosa decisione della Corte suprema è stata data dall'agenzia di stampa filippina.

PAKISTAN

Interrogato un sospetto per l'attentato di Karachi

ISLAMABAD — Le autorità pakistane stanno interrogando Salman Taraki, l'uomo con passaporto illecito che è stato arrestato all'aeroporto di Islamabad, in quanto sospetto di aver avuto un ruolo nel sequestro del jumbo della Pan Am all'aeroporto di Karachi, nel quale sono morti 21 passeggeri. Salman Taraki ha dichiarato agli investigatori di lavorare per conto del governo di Tripoli, di cui ispezionerebbe le missioni diplomatiche nel mondo. Ma pare che il documento di cui era in possesso sia falso, e che si tratti in realtà di un palestinese. Secondo alcune indiscrezioni, Taraki sarebbe stato sei settimane fa a Cipro, cioè nel luogo dove i terroristi avrebbero voluto portare l'aereo sequestrato.

Brevi

- Americano di origine italiana rapito in Libano** — Un funzionario dell'Università americana di Beirut è stato rapito ieri da un commando di uomini arabi che hanno fatto irruzione nel suo alloggio. La vittima del rapimento è Joseph Scafiso, ha trent'anni, è americano ma di origine italiana.
- Dirigenti sindacali boliviani al Pci** — Juan Lechin, segretario esecutivo della Cob, la centrale operaia della Bolivia, e Victor Lopez, responsabile internazionale, si sono incontrati giovedì con i compagni Antonio Ruffi, della Direzione del Pci e responsabile dei rapporti internazionali, e Claudio Bernabucci, della commissione Esteri.
- Critiche del segretario dell'Onu agli Usa** — Il segretario generale delle Nazioni Unite, Javier Perez de Cuellar, ha accusato gli Stati Uniti di sperequazione «Onus», in seguito alla decisione dell'amministrazione Reagan di non versare più all'organismo internazionale parte dei contributi fissi stabiliti dalla norma delle Nazioni Unite.
- Esercitazioni Nato in Germania e Danimarca** — Sono iniziate ieri le manovre militari invernali dell'Alleanza atlantica denominata «Cold Guard». Le manovre si svolgono nello Schleswig-Holstein, la regione più a nord dello «scandinavo» esercito tedesco, con il supporto di truppe tedesco-sovietiche, danesi, britanniche, olandesi e statunitensi.
- Incontro in Cina fra Ortega e Zhao Ziyang** — Il premier cinese Zhao Ziyang ha ricevuto ieri a Pechino il presidente del Nicaragua Daniel Ortega, in visita ufficiale in Cina, e gli ha espresso l'appoggio cinese al gruppo di Contadora.
- Rapporti diplomatici fra Spagna ed Albania** — MADRID — A partire dal mezzogiorno di ieri, Spagna ed Albania hanno normali rapporti diplomatici. La notizia è stata data da un comunicato del ministero degli Esteri spagnolo.
- Ministro degli Esteri del Kuwait al Roma** — Il vice primo ministro e ministro degli Esteri del Kuwait, sceicco Sabhan al Ahmad al Sabhan è giunto ieri a Roma da Beirut per una visita di due giorni. Ieri pomeriggio ha incontrato Andreotti e Forlani.
- Fidel Castro a Belgrado** — BELGRADO — Su invito della presidenza della Repubblica jugoslava e della presidenza del Cc della Lega dei comunisti jugoslavi, è giunto ieri pomeriggio a Belgrado il leader cubano Fidel Castro.

NICARAGUA

Oppositore muore in ospedale dopo torture?

ROMA — Un esponente della Dc del Nicaragua è morto in un ospedale della città di Leon «dopo indicibili torture», secondo quanto afferma la sorella in una lettera inviata alla rivista cattolica «Prospettive nel mondo» che la pubblicherà nel prossimo numero. Salomon Telleria Salinas, 32 anni — si legge in un comunicato diffuso dalla rivista cattolica — secondo quanto racconta la sorella Isolina era stato imprigionato nel carcere «Quinta Yenello» Stato di Leon e trasferito all'ospedale «Danilo Rosales». I sanitari hanno raccontato tracce di tortura alla regione lombare e allo stomaco che hanno provocato la morte tenuta fino ad ora nascosta», afferma ancora la sorella.

BALCANI

Patto di non aggressione fra Grecia e Bulgaria

SOFIA — Bulgaria e Grecia hanno sottoscritto un patto di non aggressione. La firma del documento è avvenuta ieri a Sofia fra il capo di Stato bulgaro Todor Zhivkov e il primo ministro greco Andreas Papandreu. È il primo documento del genere fra paesi appartenenti ad alleanze militari contrapposte. «Bulgaria e Grecia — si legge nel documento — si impegnano a non incoraggiare e non lasciarsi coinvolgere in atti di reciproca ostilità e a non consentire che il loro territorio venga usato per siffatti atti». Zhivkov e Papandreu hanno anche deciso di rilanciare il progetto di denuclearizzazione dei Balcani. Alle prossime riunioni dovrebbero partecipare anche Jugoslavia e Romania che hanno già approvato il progetto, mentre Turchia e Albania vi assisterebbero solo come osservatori.

TESSERAMENTO 1986

No a referendum dannosi
Si ad una migliore regolamentazione

ARCI-CACCIA

ISCRIVITI

Caccia e natura
un legame inscindibile

Per informazioni sulle modalità di iscrizione e sui calendari venatori puoi telefonare al numero di Roma: 35791

Borsa, crollo anche a Tokio

Dopo la caduta di Wall Street fissato nuovo vertice dei cinque

Previsto per il 25 settembre - A Milano terza flessione consecutiva - A New York chiusura con un ulteriore netto ribasso

ROMA - Dopo il crollo storico, Wall Street ha continuato per tutta la giornata di ieri a oscillare paurosamente. La Borsa di New York ha chiuso a quota 1757,71, con un ribasso di 34,17 punti, dopo il record negativo di 86,61 punti registrato ieri. Anche la Borsa di Tokio subiva un pesantissimo colpo. L'indice perdeva in poche ore di contrattazione 460 punti che si aggiungevano ai 58 precedenti. Una vera e propria debacle che supera quella storica dell'aprile '85 (345 punti).

Il gran vento che spira da New York e da Tokyo ha investito subito dopo le altre piazze degli Affari. Un po' dappertutto ci sono state vistose limitature: a Milano l'indice è sceso di quasi due punti. Per la Borsa italiana si tratta del terzo ribasso consecutivo, guidato questa volta dalla rapida discesa dei titoli Fiat e Meta (Montedison), calati ad un ritmo superiore alla media.

Perché dagli Usa è partito questo terremoto? E perché anche in Giappone è arrivata quasi subito l'onda sismica? Le ragioni sono molteplici, ma la prima riguarda la decisione presa l'altro ieri dalla Bundesbank di non abbassare il tasso di sconto. I tedeschi erano stati già in passato abbastanza espliciti sulla loro intenzione di non adeguarsi alle richieste americane di una significativa limitazione, ma nonostante le anticipazioni la notizia ufficiale ha avuto un forte impatto negativo. A Wall Street, infatti, ci si è convinti che non ci sarebbe stata alcuna possibilità di nuovi ribassi dei tassi e, a quel punto, l'indice ha cominciato a cadere in picchiata, chiudendo giovedì sera con un meno 89. Lo stesso effetto qualche ora dopo si è sentito anche a Tokyo per allargarsi poi a macchia d'olio anche su i cali nelle altre piazze degli affari sono state più ridotti. Ma la reazione della Borsa americana non è collegata solo alle decisioni della Bundesbank, le ragioni



NEW YORK - Una fase delle contrattazioni di ieri. In alto la Borsa di Francoforte

Il ministro Gorla: «Questo La Malfa è solo un guastatore»

ROMA - Accusato dal vicesegretario del Pri, Giorgio La Malfa di «strucare i bilanci dello Stato, il ministro del Tesoro Gorla reagisce in modo rabbioso: «Sono affermazioni pesanti ed offensive» dice una nota del ministero «nei confronti non solo dell'onorevole Gorla, ma dell'intero Consiglio dei ministri, degli organi della magistratura contabile, del Parlamento e soprattutto del buon senso». Dopo aver dato la sua versione tecnica per spiegare l'infondatezza dell'accusa il responsabile del Tesoro rilancia la polemica dicendosi consapevole che questa è una stagione politica «in cui alcuni vicesegretari di partiti della maggioranza sembrano essere più impegnati nell'emularsi a chi più dista piuttosto che a costruirsi».

Alfa-Ford: a Londra si decide il matrimonio

Nella capitale inglese gli americani e gli amministratori dell'industria pubblica italiana stanno definendo gli ultimi particolari dell'accordo - Il management resterà interamente italiano e verrà rispettato il marchio - Le preoccupazioni per l'occupazione

MILANO - Sembra proprio che la trattativa Alfa-Ford sia giunta in dirittura finale. Dai vertici Finmeccanica ieri non venivano né conferme né smentite, ma appare certo che i termini tecnico-produttivi dell'intesa siano ormai acquisiti e che le delegazioni riunite a Londra - raggiunte l'altro ieri dall'amministratore delegato e direttore generale Finmeccanica Franco Fabiani - possano lavorare alla precisazione dell'accordo, essendosi lasciate ormai alle spalle gli scogli principali della trattativa.

ca 450 miliardi) sembra che sull'entità di questa cifra si sia trovata alla fine una mediazione, unita alla disponibilità della casa americana di partecipare subito al piano di investimenti. Le difficoltà di incontro concernono le modalità della presenza nella compagnia azionaria della nuova società e le valutazioni sullo stato patrimoniale dell'azienda italiana.

Ma da Arese su tutta questa materia si raccolgono solo «no comment», con la precisazione che la partita riguarda la parità di controllo. Semmai viene espressa una certa preoccupazione per la possibilità che siano drammatizzate le conseguenze occupazionali dell'accordo, alla conclusione del quale si guarda con ottimismo monotante.

I termini produttivi rimangono sostanzialmente quelli del progetto illustrato alla fine di luglio sia alla commissione bicamerale che alle segreterie nazionali del sindacato: un programma di investimenti per 3.600 miliardi in nove anni, con l'aumento della capacità produttiva del due stabilimenti fino a 400 mila autoveicoli all'anno nel 1995 (di cui 210 mila a Pomigliano e 188 mila ad Arese). Un obiettivo ambizioso, da raggiungere con gradualità (a 300 mila unità annue si dovrebbe arrivare entro il '90), e puntando sulle produzioni di motori «boxer» e di cilindri, l'assicurimento dell'Alfa Nord, il rilancio delle vetture sportive, il lancio, l'anno prossimo, del nuovo modello

«164». Tutto ciò con investimenti che riguarderanno l'innovazione sia di prodotto che di processo, con queste qualificazioni: a Pomigliano 985 miliardi per il prodotto e 600 per il processo, ad Arese 1354 per il prodotto e 589 per il processo.

La filosofia è la strategia con cui l'Alfa va al tanto discusso matrimonio con la grande casa americana è stata riassunta da Giuseppe Tramontana, vicepresidente e amministratore delegato, in un'intervista alla «Gazzetta dello Sport». L'italiano della casa di Arese sarà garantita dal management, che rimarrà tutto «no-stro», e anche da un'entrata graduale della Ford nel pacchetto azionario. I vantaggi per gli americani (ma Tramontana precisa che si sta

trattando con la Ford europea) sono quelli che derivano dal prestigio internazionale della casa italiana e dal non cimentarsi direttamente nel mercato delle vetture sportive. «Se anche decidessero improvvisamente di costruirne una - dice ancora Tramontana - si chiamerebbe Alfa Romeo».

Ma il punto che sta più a cuore ai dirigenti Alfa è la possibilità di recuperare il troppo tempo perduto sulla strada dell'innovazione tecnologica. È significativo il pensiero di Tramontana: «Da seguire, e anche sul piano sindacale - dice il vicepresidente dell'Alfa - si dovrà garantire che l'industria finora tutta pubblica non parta svantaggiata rispetto alla grande concorrenza di Toyota».

Advertisement for CCT convertible bonds. Includes title '18 SETTEMBRE '86 CCT', subtext 'CONVERTIBILI IN CCT A TASSO FISSO', and a list of features: interest rates, maturity, and conversion options. Price of emission is 100%, duration is 7 years, and the first coupon is 10.50%.

Advertisement for Mega-accordo fra l'Urss e la coop Ediliter. Text describes an industrial plant in Bologna for producing components of cars and trucks, a joint venture between Italian and Soviet companies.

Advertisement for Brevi. Includes 'Sciopero dei traghetti' (strikes of ferries) and 'Più ore lavorate nell'industria' (more hours worked in industry).

Advertisement for Termomeccanica in forte perdita (Termomechanics in heavy loss). Text mentions a deficit in the balance sheet of Termomeccanica Italiana and a reduction in the number of employees.

BORSA VALORI DI MILANO

Table titled 'Tendenze' showing market trends with indicators like 'L'indice Mediocredito ha fatto registrare una variazione al ribasso dell'1,78 per cento rispetto al precedente.' It lists various stock indices and their percentage changes.

Table titled 'Azioni' listing various stocks such as ALIMENTARI AGRICOLI, ASSICURATIVE, and BANCARE, along with their prices and percentage changes.

Table titled 'Convertibili' listing convertible bonds with columns for title, price, and percentage change.

Titoli di Stato

Table listing government bonds (Titoli di Stato) with columns for title, price, and percentage change.

Table titled 'Oro e monete' (Gold and coins) listing prices for various currencies and gold.

Table titled 'I cambi' (Exchange rates) listing exchange rates for various international currencies.

Table titled 'Fondi d'investimento' (Investment funds) listing various investment funds and their values.



Il filosofo Antonio Banfi

La figura dell'intellettuale ed educatore ricordata a Milano da Papi, Tortorella e Formaggio

Banfi e il sorriso del filosofo

MILANO — Nell'ambito della Festa nazionale dell'Unità si è tenuto un dibattito su Antonio Banfi: un incontro che doveva servire, ed è servito, a far riscattare il debito della cultura italiana del confronto di Antonio Banfi. La conferma è venuta dagli interventi dei partecipanti: Dino Formaggio, Fulvio Papi e Aldo Tortorella, due generazioni di allievi banfiani a confronto.

Paolo Bagni, presidente dell'Istituto Antonio Banfi di Reggio Emilia, ha voluto ricordare l'attività di un'istituzione nata per l'impulso della famiglia del filosofo e l'attenzione dell'ente locale. È stato posto l'accento sul lungo, paziente, rigoroso lavoro, quasi lo specchio della nota riservatezza intellettuale di Banfi, che porta ora a due risultati di grande rilevanza scientifica: l'edizione delle Opere complete del filosofo, i cui primi due volumi usciranno entro la fine dell'anno. Si propone così al mondo culturale italiano la lezione di Banfi: una lacuna è ora colmata. Il secondo momento è il Convegno internazionale in suo onore che si terrà a Reggio Emilia sul tema "Ragione, scienza e morie con la partecipazione di noti studiosi. Ma vorrei aggiungere altri due contributi freschi di stampa che aiutano a comprendere l'uomo e il pensatore: il libro di Livio Sichirollo, *Attualità di Banfi* (Urbino, QuattroVenti) e il numero speciale ricco di contributi stimolanti di *Fenomenologia e scienze dell'uomo*, rivista diretta da Dino Formaggio.

Cade quest'anno il centenario della nascita di Banfi: l'appuntamento è stato dunque rispettato e il dibattito ha nei fatti proposto un primo bilancio dell'eredità non solo del filosofo ma dell'educatore: due caratteristiche inscindibili in una mente fervida. E le testimonianze dei tre allievi, diversi nella teoria e nella prassi ma simili nella loro radice culturale, ne sono una conferma. Due filosofi e un politico, irrigati dalla stessa fonte, Banfi ha fatto di un uomo un uomo di un pensatore e di un politico: il quadro di un maestro. Non di chi insegna, nelle aule di una scuola, contenuti accademici e dogmatici, bensì di un maestro di idee, una guida che avvia il proprio allievo al compito quotidiano in cui bisogna scegliere ed agire, come ha affermato Dino Formaggio a proposito dello stretto rapporto tra teoria e prassi in Banfi. Si tratta di scegliere e agire con la grande apertura mentale di un pensatore che si muove nel riconoscimento della realtà, secondo l'espressione di Papi.

La capacità di penetrare e comprendere la realtà, base su cui si fonda il marxismo, è stata sottolineata da Aldo Tortorella, Tortorella, «comunista precoce», ha messo in luce con banfiana finezza il contributo culturale di quel suo maestro al dibattito che ha animato il Pci negli anni della Resistenza. È stato posto l'accento sui semi allora gettati da Banfi, i cui frutti possiamo raccogliere oggi: la battaglia per una politica culturale, vivace e aperta, la compagna per una scuola rinnovata, aperta e formativa (memorabile la polemica con Concetto Marchesi, latinista e militante comunista, che dimostra il dibattito culturale all'interno del Pci su questi temi). Tortorella ha fatto bene a ricordare il debito che il Partito ha verso Banfi: egli ha indicato la via e «se questo è fatto in questo modo il merito è anche di Antonio Banfi». Parlare di Banfi significa insomma scoprire le radici della nostra cultura.

Questa strada è stata percorsa, con «domande forti», da Fulvio Papi: Banfi ha aperto nuove possibilità al pensiero filosofico italiano, riconducendo alla tradizione neorealista. In quest'ottica sarebbe illuminante un parallelo tra la cultura italiana e quella europea, e sarà più chiaro l'intervento di Banfi sulla nostra coscienza. E l'esperienza marxista di Banfi diventa un marxismo vivo, operante e non aridamente accademico. Il marxismo, ricorda Papi sulla scia del filosofo, è una risposta operativa alla crisi della cultura: non c'è verità senza dialettica e lotta di classe. È una conferma all'affermazione di Formaggio sul legame teoria-prassi. L'omaggio più bello arriva dall'allievo della prima generazione, un allievo che ha percorso dal 1938 le tappe con Banfi e di questi conserva ancor oggi l'anima. Dino Formaggio, con la forza del sentimento, ha ricordato l'umanità di Banfi. Umanità è comunicazione, trasmissione di idee, virtù di un educatore forse unico in Italia. L'esperienza del Fronte della cultura, le serate in casa Banfi dove si radunavano a dialogare artisti, filosofi, architetti, la forza di abbracciare tutto ciò che si facesse avanti, la cultura europea (nessuno allora in Italia aveva fatto circolare il pensiero tedesco), la capacità di penetrare l'animo degli studenti: era il bagaglio di un filosofo ed educatore. Tutto ciò ha arricchito la cultura italiana e gli studenti che, usciti dall'aula, continuavano a portare avanti l'insegnamento di Banfi, grazie — segue l'affettuosa espressione di Dino Formaggio — al sorriso del suo pensiero.

Massimo Venturi Ferriolo

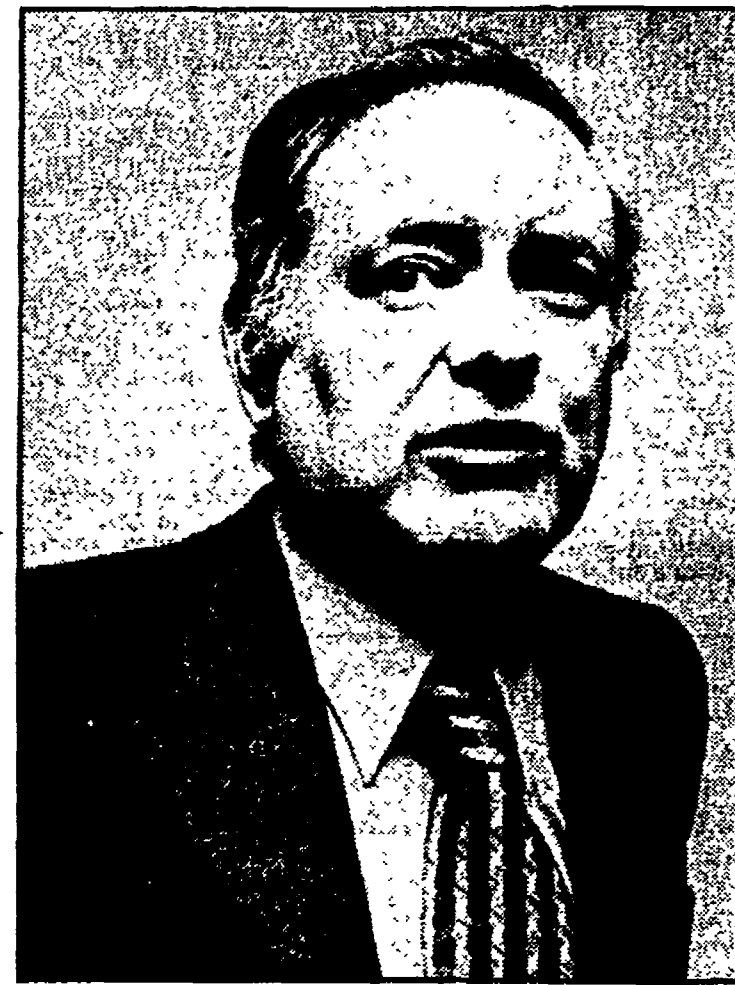
Dal nostro inviato
PALERMO — Orlando folle vaga nella foresta. Angelica si uccide. Sorge un'alba mesta a Roncisvalle. I pupi si muovono a scatti, la farfalla imbambolata. Friedrich Dürrenmatt sorride e applaude. Siamo a Mondello nel giardino di una vecchia villa e uno scroscio d'acqua ha minacciato per un attimo lo spettacolo che però si avvia verso la fine: i pupi si accatano ormai senza vita e gli angeli scendono dal cielo a gettare fiori sul paladini morti.

Per il drammaturgo svizzero, che è qui per ritirare il Premio Mondello 1986, vinto con il romanzo *Giustizia*, pubblicato da Garzanti, i pupi sono una novità, così come è una novità la Sicilia. I siciliani, dice, non sono italiani. Quest'isola, aggiunge, ha avuto una storia folle. È fatta di greci, degli arabi, dei normanni. La follia della storia è uno dei suoi argomenti prediletti. Racconta, e si capisce che gli piacerebbe andare avanti per ore, una delle ultime pièces che ha scritto o sta scrivendo. *Falando*, si alza in piedi, mima la scena. È la storia piena di veleni, di oro, di sangue e di corruzione dell'antipapa Giovanni XXIII. Ma il suo repertorio sembra infinito. Ecco narrare un altro testo, in via di composizione. Protagonista è Socrate, che pronuncia naturalmente battute di un copione scritto da Platone. Ma questi lavori difficilmente andranno in scena anche perché a Dürrenmatt piace raccontare dell'antipapa fosse tutto finito, compiuti fino all'ultima battuta, fino all'ultima didascalia, cambierebbe poco. Il mondo del teatro di oggi non piace a Dürrenmatt. Non ama il teatro del regista che vede grandi attori in giro. Non gli piace il teatro sovvenzionato. In Germania, dice, le compagnie sono ormai diventate come quelle orchestre che suonano sempre Beethoven. Il teatro ha perso l'immaginazione. La parte decorativa è troppo ingombrante. Ho visto, dice, un *Hamlet* messo in scena da Strehler in maniera così raffinata da soffocare il testo. Niente teatro quindi ma

Dürrenmatt Volponi & Company: il Mondello edizione '86 ha premiato le loro diverse avventure letterarie. Ecco cosa ci hanno detto



Storie di «cacciatori»



Paolo Volponi e, nel fondo, Friedrich Dürrenmatt

sempre una gran voglia di raccontare, di fare lo scrittore. La scrittura, dice, ripete una sua frase fissa, comincia dal piacere del nome. Scrivere è un esercizio spaventoso, assicura, fino a quando non si trovano i nomi. E a chi osserva che lui, Dürrenmatt, si comporta con i personaggi dei suoi libri come un giustiziere o un carnefice, ribatte che non è vero. Amo tutti i miei personaggi, non potrei scrivere di personaggi che non mi piacciono.

Almeno a giudicare da questi giorni passati a Mondello tra tavole rotonde, dibattiti sulla letteratura e conferenze stampa, Dürrenmatt è uno di quegli scrittori ai quali la gente ama rivolgere domande fondamentali. Se Dio esiste, per esempio. Oppure che cosa pensa della morte. Il bello è che Dürrenmatt risponde. E dice che Dio è una delle più grandi invenzioni dell'uomo, una invenzione che ha avuto risultati anche notevoli. Ma, incalzano, lo scrittore non è anche un po' Dio? Fa finta di esserlo, risponde, ma anche un padre di famiglia fa così. Comunque, aggiunge, ha un grande rispetto per le finzioni. E, alla domanda sulla

morte, risponde che il fatto che non ci sia nulla dopo la morte non lo preoccupa minimamente. A vedere lo spettacolo dei pupi c'è anche Paolo Volponi, altro vincitore del Premio Mondello con le poesie di Con testo a fronte pubblicate da Einaudi. Sta seduto tra il pubblico con un maglione stretto contro il petto mentre la pioggia minaccia di tornare. Contro il petto, contro lo stomaco, uno dei suoi eroi più grandi, Gerolamo Aspri, il protagonista di *Corporale*, stringeva i suoi due figli in cerca di calore, in cerca di fisicità, in una scena che entra per sempre nella memoria dei lettori.

Ha parlato a lungo Volponi e con la solita generosità chiude la tavola rotonda che gli è stata dedicata. Il mondo di oggi, ha detto, non ha più verità, è fatto di simulazioni. La Tv, i giornali, le fabbriche sono tutte simulazioni. È una simulazione persino quello che ci diciamo per telefono, un altro degli strumenti ingannevoli di cui siamo circondati. E questo il tema dei tre romanzi che Volponi sta scrivendo. Ne ha cominciati tre perché così non ne finisce nessuno, dice. Comunque le poesie di Con testo a fronte non sono un

La musica all'Anno della cultura

Firenze — Tre istituzioni musicali toscane insieme per l'Anno europeo della cultura. Il cartellone è uno solo, dedicato a «Lullì, Cherubini e i compositori toscani del Settecento». L'hanno presentato ieri alla stampa il sovrintendente del Teatro Comunale Giorgio Vitusio, il presidente dell'Orchestra regionale toscana Giorgio Van Straten e degli amici della musica Stefano Fassio. In programma una ventina di concerti e due opere. Spiccano nel programma il concerto dell'orchestra filarmonica della Scala diretto da

Carlo Maria Giulini (26 ottobre al Teatro Comunale), l'opera di Cherubini «Medée», eseguita dall'orchestra e dal coro del Maggio diretti da Bruno Bartolotti, con la regia di Liliana Cavani e per interpreti Shirley Verrett e Dunja Vejzovic (28 e 30 settembre, 2, 4 e 5 ottobre al Teatro Comunale), ed il concerto dell'Orchestra regionale toscana e del gruppo corale G. D'Arezzo, diretto da Giannandrea Gavazzeni (10 e 20 dicembre). La conferenza stampa è stata anche l'occasione per puntare il dito sulla difficile situazione in cui versano gli enti lirici e la drammatica carenza di spazi in città per organizzare i concerti, che tuttavia non ha impedito di organizzare un programma di iniziative degno di una città che per un anno è capitale europea della cultura.



Antonio D'Orico

surrogato dei romanzi non ancora finiti. Volponi fa un esempio per spiegare la sua doppia vocazione di poeta e narratore. Sono sempre stato tifo, dice, di Fausto Coppi, più che tifo, anzi. Direi che ero, da lontano, un suo amico affettuoso. E Coppi mi affascinava, tra l'altro, per il suo duplice talento di straordinario e di pistard. Un giorno scavalca vittorioso il Tourmalet e il giorno dopo correva in pista sbaragliando al Parco dei Principi i professionisti, gli specialisti del velodromo. Ferme, la poesia e il romanzo sono quello che per Coppi erano la pista e la strada. La poesia, continua Volponi, a differenza del romanzo non ha bisogno di avere delle conclusioni. Il romanzo deve chiudere in qualche modo, deve dare un giudizio anche interazionale del libro.

Una di queste storie riguarda un inedito di Kavafis. Un inedito capitato nelle mani di un ricchissimo collezionista, un armatore appassionato di poesia. Uno strano personaggio con una immensa biblioteca fatta delle traduzioni in tutte le lingue del mondo degli scrittori e dei poeti greci. Ma è una lunga storia. Sarà per un'altra volta.

Una mostra ad Avignone illustra il controverso rapporto tra pittura e teatro del Novecento. Il cubismo messo tra le quinte

nestre del museo spalancate su una Provenza solare su un Rodano azzurro appena increspato dai mistrali. Mettendoti così in bilico fra l'illusione di realtà creata sul piano del quadro e la dubbia profondità del paesaggio reale. Quasi che questo possa metterci a imitare le convenzioni del quadro. Quasi che il reale non si possa che attraversare l'immagine. Un'immagine ingannevole. L'interrogativo, si sa, diventa preoccupazione dell'arte d'avanguardia del Novecento. Per chi l'interrogativo voglia accogliere come esercizio ci sono i fantasmi simulacri umani di Jean Dubuffet, ideati per il balletto «Cocou Bazar» (Parigi, 1975) ed esposti nell'ambito della bella mostra «I pittori e il teatro» lasciata in piedi dal Festival del Teatro per il visitatore d'agosto. Volava infatti, l'autore, lavorare su quel sottile disagio che può venire dal trovarsi in seno a un'immagine dotata fisicamente di corpo e che tuttavia rispetta al mondo reale non è una trasposizione spirituale. Forse che anche tutte le altre nostre immagini del mondo fisico, quelle convenzionalmente «vere», non

sono che simulacri, rappresentazioni fallaci? L'intera mostra sollecita questa domanda. Con opere da Bakst a Dubuffet (incluendo Picasso, Larionov, Braque, Léger e Dulacour, Popova, Kandisky e Miró, ed altri ancora) essa documenta la fruttuosa, ancorché controversa, collaborazione dei pittori con il teatro del Novecento a cominciare dall'ultimo decennio dell'Ottocento, quando in crisi sono ormai i tradizionali sistemi di raffigurazione del reale insieme all'illusione cominciata col Rinascimento di poterne dare una rappresentazione fedele e totale; quando il concetto di autonomia estetica sottrae l'arte alla costrizione riflessiva dello specchio, ma quando cadono anche le separazioni rigide fra le arti, e scrittori, pittori, musicisti coltivano la speranza (che era stata già di Wagner) di poter realizzare proprio nel teatro un'arte comune. E in questo clima fervido che la pittura contribuisce in modo determinante al rinnovamento del teatro liberandolo dal gusto archeologico di un comitato naturalista accademico e dagli orpelli di un decorativismo di maniera.



Scena di danza, particolare di un affresco del Trecento conservato al Petit Palais di Avignone

Passando da Bakst a Dubuffet c'è la nuova plasticità ricercata da Bakst sui vasti greci per gli spettacoli del Balletti Russi di Diaghilev e Nijinsky, il collage che Picasso in collaborazione e con Cocteau ideò per il balletto cubista «Parade» (1917) su musiche di Eric Satie, la coreografia meccanica de «La Création du monde» (1923) disegnata da Léger per i Balletti Svedesi di Rolf de Maré, le macchine-attrezzo progettate dai costruttivisti russi fra cui quella di Popova per «Cocu Magnifique» (1922), le scenografie astratte e deserte di Kandisky, ecc. Nuovi equilibri fra forme, suoni e movimenti. Accostamenti di fantastici uomini-décor e personaggi reali, fra arredi mobili e un'umanità statica e inerte. Con l'ammirazione impensate fra motivi colti, la vita del circo e lo spettacolo popolare, fra arti primarie e modernità urbana. Il colore in movimento, danzante. In composizione (il teatro del colore) scriveva Sonia Delaunay, «dovrebbe comporsi come un verso di Mallarmé, come una pagina di Joyce: perfetta e pura giustapposizione concatenata di esiti...». Immagini sceniche polimorfiche e in movimento. Profusione dello sguardo e del punto di vista. Un nuovo spazio ludico, di gioco estetico, che si apre all'interno del teatro.

Il visitatore che alla mostra è arrivato visitando prima l'Augusto Palazzo che la ospita ha cominciato forse a sorprendersi in involontarie associazioni anarchiche fra le belle volte blu cobalto affrescate nel Trecento dal veronese Matteo Giovannetti e il cubismo di Bakst nella stessa tonalità. Oltre Piazza dei Papi lo attendono i rumori cosmopoliti di Piazza dell'Orologio e quel valzer lento, antico... Oltre le mura di Avignone, il paesaggio. Quale? «Il paesaggio di Cézanne... di Van Gogh» dicono i cartelli. Come dire che non è il caso di cercarlo ad Arles o a Aix-en-Provence.

Marie Del Sepio

EDIZIONI GB NOVITÀ
Armi, Albatro, Casanova, Frow, Ingrid, Hesi, Shoshanna, Whitney, Williams
PROSPETTIVE DEL 2000
L'ultima carta a prevedere la struttura dell'economia e del mercato. Capitalismo socialista o capitalismo di mercato? microelettronica (pp. 230, L. 24.000)
Roberto Di Marco
OLTRE LA LETTERATURA
C'ha la letteratura? Problemi e analisi della letteratura contemporanea. Una nuova scrittura espressiva (pp. 160, L. 18.000)
Andrea Viale
CRITICA A PIERO SRAFFA
Legge del valore, prezzo e accumulazione. Che cosa è la letteratura? Per una nuova scrittura espressiva (pp. 160, L. 18.000)

LINEAMENTI
Un libro trimestrale di confronto teorico e politico internazionale di valore. Una copia L. 10.000. Abbonamento 1986: 4 volumi (pp. 120, L. 20.000). Sono disponibili i numeri 7-8-9-10-11-12

EDIZIONI GB
35132 Padova - Via C.M. Weber, 8
Tel. 049/816271 - c.c.p. 17672353

Roberto Maragliano
Benedetto Vercelli
Leggere scrivere far di conto
Una formula classica per reinterpretare i problemi della scuola di oggi.
"Paedea"
L. 11.000
Pier Giovanni Donini
I paesi arabi
Dall'impero ottomano agli Stati attuali. La questione palestinese.
L. 8.500
Editori Riuniti

Cultura

Videoguida

Raiuno, ore 22

Messner sconfitto dalla montagna



Storia di una sconfitta: Messner-Makalu, sfida invernale è il racconto di quei 18 giorni sull'Himalaya con un ponte televisivo con l'Italia (e a cavallo tra gennaio e febbraio di quest'anno abbiamo avuto in diretta dal Tg1 e da Italia sera le notizie di questa avventura). Un documentario fuori dell'ordinario, che nasce dall'esperienza inconsueta di una scalata «impossibile» come quella del Makalu con le bufere di vento e neve che al seguito una telecamera. Dal materiale filmato raccolto in questa impresa (purtroppo in parte è andato perduto perché una telecamera non ha retto al freddo, e molte riprese sono risultate inutilizzabili) è nato un film montato da Alberto Pinelli, che viene presentato questa sera da Raiuno alle 22. «Una sconfitta?», dice Messner, «non avevo neppure una chance, e se non hai una chance non puoi perderla». L'incontro con la montagna è spesso brutale, quasi sempre duro. Il 16 gennaio Messner e il suo compagno, Hans Kammerlander, insieme agli sherpa, ai tecnici televisivi, ai portatori, raggiunsero il Campo Base. Con grande difficoltà, dopo vari tentativi frustrati da bufere di vento, quattro giorni dopo viene alzato il Campo Primo a 6.000 metri, quindi a quota 7.000 il Campo Secondo. È a questa quota che viene ritrovato il cadavere di un alpinista francese scomparso nell'autunno precedente, che viene sepolto in un speraglio. La scalata continua, ma il vento e poi la neve tengono lontana la cima del Makalu, che pare ormai a un passo, e la spedizione abbandona l'impresa, che Messner tenterà nuovamente quest'anno, per completare la sua «collezione degli Ottomila».

Raitre: matrimonio via tv

Alle 23.20 tutta Italia vedrà su Raitre lo spettacolo del gemellaggio televisivo tra Leticiana in Arizona e Berazategui in Buenos Aires. In Argentina: le stesse immagini che poco più di due ore prima gli abruzzesi hanno già potuto vedere (sempre su Raitre, programma regionale) ma in diretta via satellite. Tra Leticiana e Berazategui, che questa sera si «parleranno» di qua e di là dell'Oceano, esiste infatti assai più che un satellite per rendere vicine: in entrambe le località si festeggia oggi la Madonna del Ponte, patrona di Leticiana, che prende il nome italiano dalla cattedrale del Cinquecento edificata nei pressi di un ponte romano e in Argentina dalla chiesa settecentesca degli emigranti abruzzesi. Sarà proprio una coppia di sposi di Buenos Aires, figli di emigranti di Leticiana, a rappresentare il legame ancora vivo tra l'Abruzzo e gli abruzzesi d'America: la festa del loro matrimonio in tv, insieme alle manifestazioni folkloristiche e alle sfilate, sarà in diretta su Rai (servizi regionali e servizi programmi per l'estero) e dalla Atc-Canal 7 di Buenos Aires.

Raidue: la «soap» del sabato

Arriva su Raidue alle 11.15 una nuova soap opera in 13 puntate: *Clayhanger*. Il lungo sceneggiato inglese, tratto da una trilogia di romanzi di Arnold Bennett, racconta la storia del difficile amore tra Edwin e Hilary. Ogni giorno, il giovane Edwin e la giovane Hilary sono amore e contrasto, Edwin ha un padre con un carattere che gli impedisce di farsi una vita come gli pare e la giovane finisce con lo sposare un altro. In attesa del lieto fine (cioè che fallisca il matrimonio di Edwin e Hilary) si prevedono di questo incontro vari sviluppi e simili faccende) nascerà anche un bambino... Ci sono tutti gli ingredienti.

Canale 5: la Lollo alla Corrida

È Gina Lollibrigida l'ospite di Corrado alla *Corrida* (su Canale 5 alle 20.30), che si «confererà» di fronte al pubblico. Per la canzone *Bobby Solo*. Protagonisti, come sempre, i dilettanti allo sbaraglio.

Retequattro: torna il cinema

Riprende da stasera alle 23.15 su Retequattro Cinema & Co. Si rivedrà di *Detention* (dalla regia di Robert Swire) e il terzo episodio di *Scuola di Polizia* e di *Karatè Kid II*. (a cura di Silvia Garambois)

Scegli il tuo film

COLAZIONE DA TIFFANY (Raiuno ore 13.45)
Basta fare il nome di una canzone come *Moon River* per ricordare questa sofisticatissima commedia americana del 1961 firmata da Blake Edwards? Se non basta si può accennare alla gustosa storia di Holly (Audrey Hepburn) e Paul (George Peppard), due disinvolti giovani che abitano nello stesso condominio newyorkese. Lei conduce una vita piena di stanzelle, lui è un mezzo scrittore con amante. I due si innamorano e, dopo alterne vicende, riusciranno a godersi questo amore finalmente e reciprocamente sincero. **TRE SUI DIVANO** (Raidue ore 16.35)
Ancora una commedia americana, ma questa volta piuttosto «denominale», visto che il protagonista (e regista) è il celebre «Picchiattello», al secolo cinematografico Jerry Lewis. Nei panni di un giovanotto tanto innamorato della fidanzata da volerla sposare, Jerry vorrà, prima del fatidico giorno, risolvere tre casi (la fidanzata è una psichiatra di giovani fanciulle spaventate dagli uomini). È così che si mette a corteggiare ognuna delle tre fino a quando, ormai guarite, vogliono, una all'insaputa dell'altra, presentare il fidanzato alla dottoressa. La quale dal canto suo ignorava da sempre quello che stava accadendo... **IL GRANDE GATSBY** (Raidue ore 20.30)
Già nel 1949 il bel romanzo di Francis Scott Fitzgerald ispirò un film dallo stesso titolo. Questo è invece la versione più recente, del 1974, che porta la firma di Jack Clayton per la regia di Francis Ford Coppola per la sceneggiatura. I protagonisti sono Robert Redford e Mia Farrow, nell'amara storia di un contrabbandiere di alcoholi che, accumulata un'enorme fortuna, pensa di poter riconquistare la ragazza che amava un tempo. Ma i soldi, come si sa, non sono tutto nella vita e la ragazza rifiuta ancora una volta il suo amore. **NOI SIAMO DUE EVASI** (Canale 5 ore 15.50)
Non si tratta di un «grande film», ma per gli appassionati del genere comico in coppia, ecco una delle più fortunate «formazioni» italiane dei primi anni Sessanta: Tognazzi e Vianello. Nel film (già da Giorgio C. Simonelli) si seguono le gag cui i due comici avevano abituato lo spettatore televisivo con la trasmissione *Un, due, tre* e tenute insieme da una esile storia (vengono scambiati per veri esagitati durante un ballo mascherato e fuggono). **FURBO SULLA CITTA'** (Retequattro ore 23.45)
Giallo «sociale» del 1952 con William Holden, Edmond O' Brein, Alexia Smith. C'è un giovane magistrato che indaga sulla delinquenza cittadina, c'è il padre corrotto e c'è l'amico giornalista. Lui giungerà alla resa dei conti con i gangster, ma a caro prezzo. La regia è di William Dieterle.

ABSOLUTE BEGINNERS — Regia: Julien Temple. Sceneggiatura: Richard Burridge, Christopher Wicking e Don MacPherson dal romanzo omonimo di Colin MacInnes. Fotografia: Oliver Stapleton. Coreografia: David Tognazi. Costumi: Sue Blane e David Perry. Arrangiatore delle musiche: Gill Evans. Musiche: Gill Evans, David Bowie, Ray Davies, Paul Weller & Style Council, Nick Lowe, Animal Nightlife, Sade. Interpreti: Eddie O'Connell, Patrick Kensil, David Bowie, Ray Davies, James Fox, Sade Adu, Steven Berkoff, Gran Bretagna. 1986. Ai cinema Cavour, Astor e Orfeo di Milano e al cinema Empire, New York e Eden di Roma.

«Mio Dio, una cosa è certa: un giorno scriveranno commedie musicali sui favolosi anni Cinquanta». Colin MacInnes fu facile profeta. La frase appena citata si trova a pag. 102 del suo romanzo *Absolute Beginners* («Principianti assoluti»), appena ristampato da Mondadori sull'onda del film di Julien Temple. Il film, manco a farlo apposta, è un musical, secondo una ricetta che un tempo era esclusiva di Hollywood e che ora l'Inglese Temple riprende bellamente, con altissimi dosi di bravura e di improntitudine.

MacInnes era un curioso personaggio. Cugino di Kipling, letterato un po' maleddo, una specie di Kerouac londinese. Il suo romanzo è orribile e affascinante. Temple e i suoi sceneggiatori, forse guidati da quella frase, vi hanno intravisto in filligrana un musical pazzo, sfarzoso, sgargiante, che del romanzo conserva una labile traccia per lanciarsi in un viaggio nella rabbia e nella memoria.

Certo, si parla di anni Cinquanta, di teen-agers, di rock'n'roll nascente, di estati torride in cui Londra sapeva trasformarsi nel «sogno di un nottambulo» (sempre MacInnes). Ma la rabbia e l'illuminazione da cui il film è percorso sono tutt'altra compagnia. Come contemporanea è la musica di cui Temple, con un arditissimo gioco della fantasia, ha stipato questa Londra immaginaria: non beat o rock'n'roll vecchio stile, ma il meglio del cool britannico, quella musica che mescola lo stile e i ritmi del jazz alla coscienza politica e sociale del miglior rock. Sono tutti o quasi i grandi del jazz: Duke Ellington, Charlie Parker, Miles Davis, John Coltrane, tutti orchestrali dai splendori arrangiamenti di Gil Evans. Se una cosa si può rimproverare a *Absolute Beginners*, è di essere «troppo». Di avere, in parole povere, due anime, che poi corrispondono ai due ambienti in cui si snoda la



Una inquadratura di «Absolute Beginners» e, sotto, David Bowie

Il film «Absolute Beginners», una rabbiosa scorribanda musicale ambientata negli anni '50

Tutta Londra in un musical



vicenda di Colln, giovane fotografo che vive nel quartiere popolare di Notting Hill (battezzato all'epoca «piccola Napoli» per la sua, diciamo, vivacità...), ma frequenta i locali più «in» di Soho. Colln è fidanzato con la bella Suzette, una biondina tutta pepe che mai sopporta le sue distinzioni. Il giorno che Suzette diventa casualmente una stella del mondo della moda, il buon Colln è fregato: la ragazza accetta la corte del suo mellifuo padrone Henley, e Colln pensa bene di riconquistarla dando la scalata al successo. Le sue foto hanno colpito la fantasia del misterioso Vendice Partners, un mago della pubblicità. Colln ne viene se-

dotto, ma durante uno show televisivo le sue opere vengono ridicolizzate e Colln dà in escandescenze, ritrovandosi d'un tratto dall'altra parte della barricata, per la strada, insieme ai neri di Notting Hill costretti a difendersi dal razzismo e dalle bande di tecldy-boy bianchi. Rabbia e sogno. Lindsay Anderson e Vincente Minnelli. Queste sono le due anime di *Absolute Beginners*. Sono entrambe belle, ma non stanno insieme. Temple e i sceneggiatori, è sincero quando cita *O Dreamland* (un vecchio documentario del Free Cinema firmato da Anderson) nella sequenza del luna-park quando fa ballare i suoi attori neri sullo

sfondo di periferie degradate, quando scatenata nel finale la sarabanda degli scontri razziali. Lo è altrettanto quando reinventa i locali di Soho, soprattutto quando fa mormorare a David Bowie (nei panni del pubblicitario Vincent) la fatidica frase «Noi non vendiamo cose, vendiamo sogni», per poi lasciarlo libero di abizzarrire in un numero musicale davvero degno dei mitici musical hollywoodiani degli anni Cinquanta. Ma i momenti, bellissimi, del film faticano ad amalgamarsi.

Temple è un ex-punk, uno del '77, e si sente. E non a caso *Absolute Beginners* somiglia più a *La grande truffa del rock'n'roll* (il suo vecchio film sui Sex Pistols, che a tutta la sua successiva produzione di videoclip e di film per la tv. Anche perché va ribadito con forza che *Absolute Beginners* è un film, non un videoclip (non è un clip bellissimo, in bianco e nero, sulla canzone omonima eseguita da Bowie: è diversissimo dal film). Un film con pregi e difetti, ma che conferma due cose: la grande sapienza tecnica di Temple e la sua inesausta volontà di sbeffeggiare i miti «made in England».

Sapienza tecnica. In un suo bellissimo film per la Bbc, *It's all true*, Temple ironizza sulle verità «manipolate» dal mass-media servendosi di un nome tutolare: Orson Welles, dilato nel titolo e presente come «commentatore». In *Absolute Beginners* Temple non affronta parabole metalurgiche, ma sicuramente cita Welles in un ubriacante piano-sequenza iniziale (la macchina da presa che sorvola case, entra ed esce da locali ed automobili, pedina i personaggi, che non ha davvero nulla da invidiare a quello, celeberrimo, che apre *L'Inferno* di Quinlan. Il tutto in un set feroce (mezza Londra ricostruita in studio, scenografie di John Beard) e Temple «padroneggia» con uno stile che ha del prodigioso.

«Made in England». I titoli di testa di *Absolute Beginners* sono ideati. Accompagnati dall'omonima canzone di Bowie, accoppiano ai vari nomi del cast una serie di foto d'epoca ad essi, vagamente «corrispondenti». Alla scritta vergine di Julien Temple compare una foto di un bambino visibilmente povero, osservato severamente da un «bobby», un tipico poliziotto inglese. Quel bambino in buffa polemica con la polizia è — ovviamente — Temple stesso, ragazzino del cinema che si rifiuta di crescere. Che Dio ce lo salvi, e lasci pure perdere la Regina.

Alberto Crespi



Una scena del balletto «Le Siflidi» con Carla Fracci

Danza Secondo appuntamento italiano per il «Tokyo Ballet»

Ai giapponesi s'addice il passo a due

MILANO — Abbandonati i preziosi kimono, le mille tonalità narrative, cinematografiche e danzate, attoriali e acrobatiche e i suoni gutturali «come di oca gozzata» (lo ha scritto Yukio Mishima) così tipici del Kabuki e del balletto-kabuki di Maurice Béjart, i danzatori del Tokyo Ballet si sono levati la maschera. E nel loro secondo programma italiano composto da *Le Siflidi*, *Sinfonia in re* e *Tam tam et percussion* hanno rivelato vigore, tecnica forte di impostazione russa e straordinaria versatilità.

C'era molta attesa, in un Teatro alla Scala non pieno come avrebbe dovuto, soprattutto per il balletto *Le Siflidi*. Non solo perché questo celebre studio di Mikhail Fokine (1899) disegnato sulla musica di Chopin e quasi del tutto scomparso dai nostri palcoscenici. O perché gli interpreti principali sarebbero stati Carla Fracci e George Jancu. Ma per la legittima curiosità di vedere come le danzatrici giapponesi avrebbero interpretato una coreografia così tipicamente occidentale. Come si sarebbero calate nella parte di creature impalpabili, eteree e vagamente consunte. Come avrebbero indossato i lunghi tuffi bianchi e portato le corone di fiori in testa. Ebbene, le *Siflidi* giapponesi sono state pressoché perfette e in sintonia con lo spirito della pièce.

Difficile trovare, anzi, in una compagnia che non abbia una lunga tradizione istituzionale come appunto il Tokyo Ballet (è nata nel 1964) la stessa precisione, freschezza e armonia con cui il balletto di Fokine è stato interpretato. Viene incontro al temperamento per certi aspetti spietatamente tecnicista del folto gruppo femminile, il carattere stesso della coreografia fokiniana. La velocità, il dinamismo, la continua ricerca dei valori spaziali. Fokine resuscita un prototipo ottocentesco, quello della *Siflidi*, ma con l'intenzione di sgravarla dal suo segno letterario. O per lo meno di confrontare gli aspetti tipicamente romantici della creatura incorporea, frutto della fantasia di Filippo Tagliani e di figlia Maria, con un'ipotesi di Siflidi (anzi di *Siflidi*) elettrizzata dall'atmosfera del nuovo secolo.

Marinella Guatterini

Il film Sugli schermi «Nostalgia di un amore» con Sissy Spacek e Kevin Kline Amarsi che casino, quindici anni dopo

NOSTALGIA DI UN AMORE — Regia: Jack Fisk. Sceneggiatura: Naomi Foner. Interpreti: Sissy Spacek, Kevin Kline, Bonnie Bedelia, John Kellog. Fotografia: Ralf Bode. Musica: Patrick Williams. Usa. 1986. Ai cinema Majestic di Roma.

Da qualche stagione Sissy Spacek non le azzecca, commercialmente, più una. Le è andata male con *Il fiume dell'ira* e con *Una donna, una storia vera*, peggio ancora con *Violetta ars Blue* che esce ora da noi con il titolo *Nostalgia di un amore*. Forse è una questione di sceneggiature, forse la sua tipologia di ragazza inquieta e indecifrabile si è via via impallidita a scapito di una maturità alla Jane Fonda: che non funziona più

al box office. Certo è che *Nostalgia di un amore*, diretto dal suo attuale marito Jack Fisk, conferma la situazione di stasi in cui si trova l'attrice. Nel film è Gusie, una fotografa affermata stile *Sotto tiro* (si muove da un punto caldo all'altro del mondo) che torna al paesello, nel Maryland, per riassaporare il gusto dei piccoli affetti familiari. In realtà, sotto sotto, cova il desiderio di reincontrare Henry, l'uomo che amò durante l'adolescenza (sono passati oltre quindici anni) e che il destino separò presto da lei. Imbarazzo all'incontro, ma anche molta civiltà (Henry, direttore di un quotidiano locale, è felicemente sposato con una donna in gamba) come si conviene a due fidanzati che la lontananza ha reso or-

sai amici. Invece, un po' alla volta, il sentimento di una volta torna a palpitarci, con la forza dirompente di un amore proibito; che getta presto i due in un turbine di passione e rimpianti. A questo punto, poco incide l'episodio dello scoop a quattro mani (è una sacrosanta battaglia ecologica che Henry e Gusie affrontano insieme) perché il film ci ha già fatto capire che quella specie d'amore non ha futuro. Troppi anni sono passati dalla vita in barca «galotte» (è l'inizio della vicenda, con i due straccati da ventenni), la nostalgia di un amore resterà tale... Fragile ed esangue nonostante la dignitosa prova di Sissy Spacek e Kevin Kline (era il padrone di casa nel *Grande freddo*), il film di Fisk è una rifrittura in

mi. 87.

Programmi tv

Raiuno

- 10.00 IL COMMISSARIO DE VINCENZI - Sceneggiato
- 11.10 LE MERAVIGLIOSE STORIE DEL PROF. KITZEL - Cartoni animati
- 11.30 IL TESTIMONE - Film con Mark Lester
- 13.00 MARATONA D'ESTATE - Internazionale di Danza
- 13.00 TELEGIORNALE
- 13.45 COLAZIONE DA TIFFANY - Film con Audrey Hepburn
- 15.30 IL CONTE DI MONTECRISTO - Sceneggiato con Jacques Weber
- 16.40 LA RAGAZZA PIÙ BELLA D'ITALIA
- 17.30 IL PALIO DI SIENA - Telecronaca in diretta
- 18.30 ESTRAZIONI DEL LOTTO
- 18.35 LE RAGIONI DELLA SPERANZA - Attualità
- 19.45 PROSSIMAMENTE - Attualità
- 19.45 RICHE WICH - Cartoni animati
- 20.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
- 20.00 TGI
- 20.30 SOTTO LE STELLE - Varietà con Edwige Fenech
- 21.50 TELEGIORNALE
- 22.05 MESSNER - MAKALU SFIDA INVERNALE - Attualità
- 23.00 PRENO LETTERARIO MONDOPOLLO - Attualità
- 23.25 YOGI NOTTE - CHE TEMPO FA
- 23.45 MEMORIE DI UNA SOPRAVVISSUTA - Film con Julie Christie

Raidue

- 9.45 PROSSIMAMENTE
- 10.00 28 GIORNI DELLA VITA DI DOSTOJEVSKIJ - Sceneggiato
- 11.10 IL GRANDE GATSBY (Raidue ore 20.30)
- 12.50 TQ2 ORE TREDCI - TQ2 BELLA ITALIA - Estrazioni del Lotto
- 13.00 SARANNO FAMOSI - Telefilm «Santamento»
- 14.48 SPORT: Cicismo: Trofeo Baracchi; Tennis: Campionati italiani assoluti
- 16.35 TRE SUI DIVANO - Film con Jerry Lewis
- 18.20 TQ2 - SPORTSERA
- 18.30 IL COMMISSARIO RÖSTER - Telefilm
- 19.40 METEO DUE - TQ2 - TQ2 LO SPORT
- 20.30 IL GRANDE GATSBY - Film con Robert Redford
- 22.45 TQ2 STASERA
- 22.55 IL CAPELLLO SULLE VENTITRE - Varietà
- 23.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA - Attualità
- 23.50 TQ2 STANOTTE
- 24.00 NOTTE SPORT

Raitre

- 12.00 ING: GINO PAOLI
- 14.18 DANCEMANIA
- 16.10 IL BANDITO - Film di Alberto Lentini
- 16.30 DADAUMPA - Varietà

Canale 5

- 8.30 UNA FAMIGLIA AMERICANA - Telefilm
- 9.00 COME SPOSARE LA COMPAGNIA DI BANCO E FARLA IN BARBA ALLA MAESTRA - Film con Jack Wild
- 11.00 ALICE - Telefilm
- 12.30 LOU GRANT - Telefilm
- 14.05 PSYCOSSIMO - Film con Ugo Tognazzi
- 16.50 NOI SIAMO DUE EVASI - Film Ugo Tognazzi
- 18.00 RECORD - SPORT
- 19.30 LOVE BOAT - Telefilm con Gavin MacLeod
- 20.30 LA CONVIDA - Varietà con Corrado
- 23.00 PREMIERE - Rubrica di cinema
- 23.15 FIFTY FIFTY - Telefilm
- 0.15 SCERIFFO A NEW YORK - Telefilm

Retequattro

- 8.30 VEGAS - Telefilm
- 9.20 SWITCH - Telefilm
- 10.10 QUESTA VOLTA PARLIAMO DI UOMINI - Film con Nino Manfredi
- 12.00 MARY TYLER MOORE - Telefilm
- 12.00 CIAO CIAO - Cartoni animati
- 14.30 LA FAMIGLIA BRADFORO - Telefilm
- 15.30 LA TERRORE DI CHICAGO - Film con Irene Manning
- 17.50 MARY BELLAMINI - Telefilm
- 18.40 ARABESQUE - Telefilm
- 19.30 CHARLIE'S ANGELS - Telefilm
- 20.30 LA BELLEZZA DI IPPOLITA - Film con Gina Lollibrigida, Enrico Maria Santoro e Nino
- 23.15 FURBO SULLA CITTA' - Film con William Holden
- 1.30 VEGAS - Telefilm

Italia 1

- 8.45 DANIEL BOONE - Telefilm
- 9.30 NRO BRAVO - Film con John Wayne

SANDFORD AND SON - Telefilm

- 11.15 SANDFORD AND SON - Telefilm
- 11.40 LOBO - Telefilm con Claude Akins
- 12.30 DUE ONESTI FUORILEGGE - Telefilm
- 12.30 T.J. HOOPER - Telefilm
- 14.15 TOMA - Telefilm con Tony Musante
- 16.00 BIM BUM BOM - Varietà
- 17.55 LA FAMIGLIA ADDAMS - Telefilm
- 18.15 MUSICA È VARIETÀ - Regia di Pino Calà
- 19.15 STREETHAWK IL FALCO DELLA STRADA - Telefilm
- 20.00 MAGICA, MAGICA EM - Cartoni animati
- 20.30 SPECIALE DI SPORT - Campionato di calcio 1986-87
- 22.30 HARCADISTE AND MCCORNIC - Telefilm
- 23.20 GRAND PRIX - Settimanale sportivo
- 0.30 DEEJAY TELEVISION - Di Claudio Cocchitto

Telemontecarlo

- 12.00 CARTONI ANIMATI
- 13.45 SILVIO... SI RIDE - Cinema muto
- 15.00 TRAC - SPORT
- 17.55 MAMMA VITTORIA - Telefilm
- 19.45 CAMPIONATI MONDIALI DI PALLAVOLO
- 21.30 ALICE VOLTA FARE DEL CINEMA - Film con Christine Pascal
- 23.00 SPORT NEWS - Cicismo: Campionati del mondo
- 24.00 GLI INTOCCABILI - Telefilm

Euro TV

- 8.00 ACCENDI UN'AMICA
- 14.00 LAC NICE PRICE - Vendita
- 16.00 VENDITA PROMOZIONALE
- 19.30 FELICITÀ... DOVE SEI - Telefilm
- 20.30 IL SEGRETO - Telefilm
- 21.30 AI GRANDI MAGAZZINI - Telefilm
- 23.30 WANNA MARCH - Vendita

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 7.8, 10, 12, 13, 19, 23. Onda verde: 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57. 9 Week-end: 10.15 enclomiti musicali del mio tipo; 11.45 Lantana magica; 12.30 I personaggi della Storia; 14.8 il figlio del Voodoo; 15.50 il sole sopra le nuvole; 16.30 Doppio colpo; 17.30 Al ricerca del Sud perduto; 19.30 il pastore; 20.30 Giocattoli; 21.30 Giallo sera; 22.30 Teatro; 23.05 La telefonata

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 9.30, 9.50, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 18.30, 19.30, 22.55. L'eterna: ma bella; 8.45 Mito e una canzone; 14.00 Programmi regionali: 15-17-32-18-32 Bell'Italia; 19.50 Eccezzza Cera; 21.30 Concerto del «Concertgebouw»; 23.28 Notturno italiano.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53. 6 Prudico; 6.55 - 8.30 - 10.25 Concerto del metano; 11.52: «Turandot»; 15.30 Folkconcerto; 16.30-19.00 Spazio tre; 21.10 Aterofun '88; 23.58 Notturno italiano.

MONTECARLO

GIORNALI RADIO: 7.30, 8.30, 13, 14, 18, 6.45 Almanacco; 7.45 «La macchina del tempo», a memoria d'uomo; 9.50 etico week-end; a cura di Silvia Torri; 12.45 Oggi e ieri; a cura di Roberto Basso; 12.45 «Dove è nato, cinema»; 15.45 per il 70° anniversario; 18 «Orizzonti perduto», Avventura, ecologia, natura; viaggi; 19.15 «Donna e domenica»; a cura di Paola Alfà.

Spettacoli Cultura



Rod Stewart, a Milano protagonista di un grande rock-show

Il concerto
In dodicimila
alla Festa
dell'Unità
di Milano
per l'attesa
esibizione di
Rod Stewart:
uno spettacolo
non solo per
«nostalgici»



Signori, il Rod 'n' roll

MILANO — Lui lo dice subito, perché non ci siano equivoci: questo è un «rock'n'roll show». Niente aggettivi nobilitanti, questa volta, e niente suffissi complicati che spieghino a parole cosa quel rock significa. Rod Stewart, scozzese, 41 anni, il solito informale caschetto biondo non ha mai avuto bisogno di dare particolari significati a una musica che sta in piedi benissimo così com'è, semplice e a volte persino ingenua, ma sempre giocata sul filo di un'energia da fare invidia agli enfants prodige delle classifiche.

Lui, in classifica ci va da vent'anni, anche in barba a chi storce il naso e lo accusa di semplicismo, di riprodurre una musica di puro intrattenimento, a tratti pochissima soprattutto nelle sue ambientazioni sceniche; e, quel che più conta, dice di crederci, alle classifiche, di sapere da loro se il pubblico lo apprezza. Onore al merito della sincerità: senza contare che, superata la boa dei quarant'anni, sono davvero pochine le rock star capaci di inchiodare per due ore ilate una platea che con il susseguirsi dei pezzi diventa osannante.

Erano almeno in dodicimila, l'altissima Arena di Milano, a vedere quello che per tutti era il clou musicale della festa nazionale dell'Unità, un vecchio personaggio che al rock ha dato un paio di decenni della sua vita, fatti magari di alti e bassi, ma tutti spesi a regalare spettacolo e canzoni. Rod Stewart non ha il carisma di un Jagger e nemmeno la grazia ambigua di un Bowie, ma dovendo

proprio accostarlo a qualcuno, va sicuramente messo nel mazzo dei grandi personaggi, i suoi dischi, per la verità non tutti entusiasmanti, finiscono immancabilmente sugli scaffali destinati alle opere degli evergreens, quel sempreverdi che, chissà perché, non sbagliano mai e riescono a convincere anche quando la polvere che copre i solchi è quella di un decennio. Con un palco da fare invidia ai tour più pretenziosi e una band di nove elementi che si coltiva pazientemente da almeno un lustro, con qualche inevitabile rimpasto, ma sempre con un occhio fisso alla continuità, Rod Stewart ha dato a Milano un saggio della sua capacità artistica. Primo elemento: proibito invecchiare; e poi: lavoro duro, tante prove e una tenuta atletica di livello olimpionico.

Per due ore Stewart esibisce i suoi numeri migliori: sale e scende di corsa le scale che circondano la batteria, bella come un indemoniato al ritmo di una sezione fiati di gran talento e lancia palloni da football in platea con lunghi lanci a parabola, senza trascurare nemmeno un elegante palleggio molto applaudito dal pubblico. A vederlo dal prato dell'Arena, tra un rock scatenato e una ballata lenta che fa brillare i solchi accendini, sembra un folletto eccitato che ha scoperto l'elisir dell'eterna giovinezza e la sua voce non ha perso nulla di ciò che aveva quando il rock era quasi una cosa nuova e lui cantava nel Jeff Beck Group o nei Faces. Pantaloni neri attillati, camicia bianca, giacca anche bianca, di chissà

qual materiale rilucente, Rod giunge alla perfezione, lasciando chiaramente capire che anche l'intrattenimento, forse soltanto divertente, forse addirittura fine a se stesso, bisogna saperlo fare, ed esegue ciò che ha imparato in anni di mestiere ottenendo quello che un rock show deve ottenere: platea quasi in delirio e gambe che si muovono da sole. La band, precisa e puntuale, lo segue alla perfezione, lasciandogli, come da copione, tutto il lato istrionico della faccenda: loro sono il spettacolo, ma lo spettacolo è lui.

Scorrono via così i successi di dieci anni, rivisitati con garbo, senza mai stravolgere gli arrangiamenti, perché il pubblico riconosca le canzoni dalle prime note. Ed è evidente che il suo pubblico entusiasta anche per i nuovi successi, quella Love Touch che spopola nelle classifiche inglesi, insieme a prodotti vecchioti e sempre validi, leniti o veloci ma pieni di uno strano swing intenso, arricchito da una voce acuta che sa diventare roca quando serve. Il basso di Charlie Harrison non li lascia un attimo di tregua, e a seguirlo ci sono addirittura tre chitarre (Jim Cregan, John Corey e Robin Le Mesurier). Forse però a dare al tutto il sapore del vero show rock è il coro che pensano i fiati, tromba (Mike Cichovitz), trombone (Nick Lane) e sassofono (James Roberts) che circondano Rod di sfumature calde, non precisamente soul come la moda imperante in Inghilterra imporrebbe. Delle mode, del resto, Stewart non saprebbe che

fare: dispone in carnet di una quantità di canzoni tale da trovare sempre ciò che cerca o che il pubblico vuole, senza contare che ama anche eseguire canzoni non sue, come in *My life* dei Beatles, inserita nell'ultimo disco.

Senza aggettivi, dunque, il rock esibito all'Arena scivola via veloce e piacevole, nel dispiegarsi di una musica che, per quanto si cerchi di definirlo, rimane quello che è: il buon vecchio, solido rock britannico, buono per le feste di compleanno, per le serate agitate e per procurare qualche rapido strizzone di malinconia al pubblico ultratrentenne. Stewart lo sa bene, ma non insegue: nessuna delle canzoni eseguite a Milano aveva dalla sua soltanto la potenza dell'evocazione emotiva e sorprende davvero, in un periodo in cui la vita media di un brano scende a raggiungere i sei mesi, vedere che esistono anche pepite che reggono «senza traumi» il passare degli anni.

Disimpegno? Senza dubbio: quel disimpegno forsennato che si trova nei film fatti bene, negli spettacoli completi e, appunto, nei concerti di signori che hanno passato la quarantina e che ancora non intendono rinunciare a una specie di adolescenza dello spirito. Forse Rod si prende le sue rivincite: l'età del calciatore (qual è stato in gioventù) l'ha superata da un pezzo. Ora sperimenta la longevità in un altro campo. E ci riesce alla grande.

Alessandro Robecchi

Una scena d'insieme di «L'aria del sorbetto» di Italo Moscati, con la regia di Ugo Gregoretti, presentato alla rassegna teatrale di Benevento

Di scena La settima edizione di «Città Spettacolo» dedicata quest'anno al mondo della lirica

Questa sera la cantante recita a soggetto

Dal nostro inviato

BENEVENTO — Il mondo della lirica, delle dive del belcanto, dei compositori e dei librettisti di un tempo, contiene in sé grandi germi di comicità, dovuti alla stravaganza delle abitudini e alla incredibile (apparente) di certe manie. Ma contiene anche piccole storie esemplari, accenti da piccolo universo altamente simbolico. Non si spiegherebbe altrimenti il grande ricorso a quel «mondo» che oggi si fa per costruire storie — soprattutto cinematografiche, magari legate alla biografia di questo o quel musicista — contemporaneamente divertenti e significative. Su questa linea si muove anche Ugo Gregoretti programmando la settima edizione della Rassegna «Città Spettacolo», dedicata appunto al Teatro dall'opera. I primi due spettacoli in programma («Tosca e altre due» e «... semplicemente Faust») mettono in luce le stravaganze del rapporto fra tradizione lirica e pubblico; al contrario, le due produzioni che concludono il cartello-

troneria dell'Impresario, ma tutto si risolve in un intreccio privo di senso e di utilità concrete. Una di quelle cose che, come e più di tante altre, non lasciano alcun segno nel nostro teatro, malgrado l'impegno generoso degli interpreti: Don Giovanni (cantante) e Mario Maranzana (l'Impresario), da Roberto Bisacco (il compositore) a Vittorio De Bisogno (il librettista). Curioso — anche — che lo stesso Gregoretti, che pure può vantare una sensibilità notevolissima in materia di ironia e giochi scenici, abbia voluto portare in scena proprio questo modesto copione. Forse è rimasto attratto dal «pretesto», che dà il titolo alla rappresentazione: l'aria del sorbetto — si dice — era quella che cantanti minori intonavano per dare la possibilità agli spettatori di riposarsi e ai nobili invitati di scambiare parole e di degustare, per l'appunto, sorbetti. Senza contare che il nostro Impresario, qui, si vanta di essere un eccellente sperimentatore di sorbetti, compreso uno,

tutt'altro che invitante, al basilico.

Un discorso un po' diverso va fatto per Mozart a New York che racconta le avventure che precedettero e seguirono il primo debutto del nostro Impresario, Don Giovanni. Una compagnia di cantanti viene invitata a New York dalla comunità italiana per mettere in scena Rossini; ma il «capocomico» (Gianni Musy) per favore la figlia (Ivana Monti) e spirito dello stesso Lorenzo Da Ponte (Antonio Casagrande) residente proprio a New York riesce a convincere l'Impresario e quindi a rappresentare Mozart.

Anche in questo caso, evidentemente, non siamo di fronte ad un campione di drammaturgia, eppure il testo approntato da Andrea Barbaio e Riccardo Tortora è mezzo in scena dallo stesso Tortora con Francesca Rolighiero (che ha debuttato ieri sera e del quale noi abbiamo visto una prova generale), mostra una propria piacevole dignità di scrittura, sviluppandosi elegantemente fra entrate e uscite dal repertorio musicale e fra piccoli e grandi colpi di scena. Un classico esempio di teatro d'intrattenimento che non sacrifica, però, la propria specificità. Non fa il verso alla televisione, insomma, come viceversa accade assai spesso a spettacoli che si prefiggono il solo compito di «andare incontro ai gusti del pubblico».

Insomma, a parte lo scivolone sul sorbetto, anche il programma di quest'anno della rassegna beneventana ha conservato il suo consueto carattere attipico e spiritoso, mettendo a fuoco quel rapporto fra teatro di prosa e teatro musicale che forse aspettava un po' di essere privilegiato sulla scena. Senza contare l'interesse che ha destato — soprattutto nel pubblico — l'atteso debutto del nuovo spettacolo di Falso Movimento, inserito saggiamente nella rassegna, pur se non esattamente in linea con il tema monografico di quest'anno.

Nicola Fano



Dal nostro inviato
PESARO — La penultima opera rossiniana — «Il Conte Ory» — ha concluso il Rossini Opera Festival. Già presentata qualche anno fa con il viaggio a Reims del quale Rossini udì lo stesso pensiero, rimeditata nel secondo atto prenderà abiti femminili (quelli di una suora pellegrina), per entrare con i suoi seguaci nel castello della donna amata, smascherato come eremita, rimarrà deluso anche nell'altro travestimento. Temuto come un don Giovanni ante litteram, però (l'opera è situata nel Duecento, al tempo di una crociata), verrà soprannominato dal suo paggio.

Articolata in due lunghi atti, l'opera offre soprattutto nel secondo il documento più straordinario della genialità e del tormento di Rossini. C'è questa volta non l'insorgere del «crecendo» estraniante e liberatorio, demonico e travolgente, ma un «crecendo» di emozioni e tensioni intense, rimeditate da Rossini in una luce fonica, adesso malinconica e dolente. Ory nella notte esce dalla sua stanza per raggiungere in qualche modo la Contessa che è il Conte (Ory non se ne accorge) in compagnia di Isolier (e c'è un bellissimo duetto). I due, d'amore e d'accordo, tendono al conte Ory. L'ultimo inganno. Isolier, cioè, prende lui sul canapé il posto della contessa che si tiene in disparte. Ory si avvicina e nel buio riesce a prendere e portarsi sul cuore la mano di Isolier come fosse quella della donna desiderata. Su queste mani «sbagliate», che si stringono nel buio più fitto, Rossini dischiude una musica incantata, «perfidia» e appassionata, intensa e palpante, nella quale la piena del turbamento e delle ansie, delle passioni e del desiderio, trova la sua ultima, impossibile e pure dolcissima soluzione.

L'opera «Il Conte Ory» chiude a Pesaro il Festival rossiniano

La passione beffata sul canapé



Un momento dell'opera «Il conte Ory» di Rossini

Non solo tutta l'opera, ma proprio, diremmo, tutto l'edificio musicale innalzato da Rossini («Il Conte Ory» è la sua 39esima opera, manca solo *Giulio Cesare*) culmina in questo terzetto notturno, che sembra nascere da volti leonardeschi, fissati per l'eternità nel loro enigmatico sorriso. Qualche anno fa, sempre qui al Festival, Pier Luigi Pizzi (regia, scene e costumi sono suoi) realizzò in chiave di *pochade*, addirittura oltraggiosa per Rossini, questo finale del Conte Ory collocando i tre personaggi in un grande letto. Questa volta li ha collocati, come dice il libretto, intorno ad un canapé. Dovrebbe però starci

seduto Isolier che ha preso il posto della Contessa per difenderla da Ory, ma c'è invece la Contessa alla quale Ory si accosta non per un gioco di mani, ma proprio per una tenerezza dei corpi, alla quale la donna si sottrae, lasciando che Isolier cada nelle braccia del Conte. Perse, cioè nella regia un po' quella rozzezza e superficialità delle quali il Festival, proprio con «Il Conte Ory», voleva far giustizia, come abbiamo letto sui giornali. Ma la giustizia ha bisogno per trionfare di un lungo cammino. Peccato: rimane nella storia del Rossini Opera Festival questa contraddizione: ricostruire filologicamente il tessuto musicale di un'opera e non escludere poi la filologia alla componente drammaturgica, dalla quale quel tessuto deriva. Questo tessuto ha nel canto di Mariella Devia (una Contessa protesa soprattutto ad affermare una «folia vocale») e di William Matteuzzi (un tenore di bel timbro e di ampia, luminosa vocalità) i due fondamentali protagonisti, assecondati con esasperata verve scenica da Susanne Mentzer (Isolier), cantante però di garbo e d'eleganza, e Claudio Desderi, intraprendente «maestro» della Contessa. Piuttosto spensato, Nicolas Iiveng, nel ruolo del governatore e variamente travolto in moine e ballonzolamenti Susanne Anselmi e Alessandra Rossi, rispettivamente nelle parti di Ragonda e Alice. Nuova era la compagnia di canto, ma nuova anche la compagine orchestrale: la London Sinfonietta Opera Orchestra, dalla quale Gabriele Ferro (tra poco, con il Covent Garden di Londra, se ne andrà in Giappone) pacatamente e intensamente ha tratto suono, ritmo e timbro, vicini piuttosto ad una sua ideale «visione» di un'opera. Splendido il coro fiaramonico di Praga, diretto da Lubomir Matl, applauditissimo con tutti gli altri interpreti e artefici dello spettacolo. Si ripresenta domenica alle 16, poi martedì e giovedì alle 20,30.

Erasmus Valente

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI FERRARA

Avviso di gara d'appalto
per la realizzazione di un cavalcavia ferroviario al km 34+600 della strada provinciale di Poggio Renatico in Comune di Poggio Renatico (Ferrara).

L'Amministrazione provinciale di Ferrara intende appaltare i lavori di cui all'oggetto a mezzo licitazione privata. L'appalto è a misura ed è retto da apposito Capitolato speciale. L'aggiudicazione avverrà con il sistema dell'offerta segreta in base all'art. 24 lett. b) della legge 8/8/1977 n. 584 e successive modificazioni seguendo il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa in base ai seguenti elementi di valutazione:

- a) ribasso percentuale 8
- b) valore tecnico dell'opera 7
- c) tempo di esecuzione lavori 2

L'opera da costruire si trova nel territorio del Comune di Poggio Renatico che riguarda la costruzione di un cavalcavia ferroviario in un unico lotto.

L'importo a base d'appalto è di L. 2.625.000.000.

La data ultima di presentazione delle richieste di essere invitate alla licitazione privata è il 30/9/1986.

Le richieste, redatte in lingua italiana, dovranno essere indirizzate all'Amministrazione provinciale di Ferrara, Castello Estense, 44100 Ferrara, tel. (0532) 34.301.

Alle domande dovranno essere allegati le seguenti dichiarazioni:

- di non trovarsi nelle condizioni lett. a) b) c) d) e) f) g) di cui all'art. 27 della legge 31/1/1978 n. 1 (senza invio della documentazione prescritta dal citato art. 27);
- di essere iscritta all'Albo nazionale costruttori italiani per la categoria 6;
- se l'impresa è straniera, che il titolare o il suo legale rappresentante è iscritto nel registro professionale corrispondente dello Stato di appartenenza o nell'Albo nazionale costruttori italiani, ovvero in entrambi;
- indicante l'organico medio annuo dei dipendenti suddiviso in operai, impiegati e dirigenti;
- di possedere la capacità economica e finanziaria di cui all'art. 17 lett. a) b) e c) della legge 8/8/1977 n. 584;
- di essere in grado di documentare quanto richiesto.

Le domande di partecipazione non vinceranno l'Amministrazione in alcun modo.

Il presente bando è stato inviato all'Ufficio delle pubblicazioni delle Comunità europee in data 8/9/1986 nonché alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana in data 8/9/1986.

IL PRESIDENTE dott. Carlo Perdomi

GIORGIO ROSSI
ANTONIO CAPRARICA
LA RAGAZZA DEI PASSI PERDUTI

«Attenzione, questo non è un libro di fantapolitica ma un giallo politico molto realistico. Io mi sono riconosciuto nella descrizione che si dà di me e ho riconosciuto anche gli altri uomini politici. Devo dire che a leggere questo che in un certo senso è anche un pamphlet sulla crisi della democrazia in Italia, non mi sono divertito affatto. Non perché non sia scritto bene o perché la trama sia esile. Anzi, l'opposto, ho trovato verosimilissimo: quell'immagine di Montecitorio notturna, misteriosa, infida... quel nostro risultare tutti perdenti... quella tesi di fondo sul blocco della democrazia che provoca lo sfascio: purtroppo son tutte cose che si sentono nell'aria».

Alessandro Natta

MONDADORI

UNITÀ SANITARIA LOCALE RM 29

Avviso di gara
La U.S.L. RM 29, ai sensi della L. 13-3-81 n. 113 e della L.R. 14-6-80 n. 58, ha indetto apposito concorso, per l'acquisto di attrezzature tecnico sanitarie, suddivise nei seguenti tre lotti:

- 1° LOTTO** - Attrezzature per servizi di Radiologia e Colloidi. Importo presunto L. 440.000.000
- 2° LOTTO** - Attrezzature per servizio di Rianimazione e Fisiopatologia Respiratoria. Importo presunto L. 90.000.000
- 3° LOTTO** - Attrezzature per Laboratorio Analisi e Centro Trasfusionale. Importo presunto L. 188.000.000.

Tutte le Ditte interessate ad essere invitate dovranno far pervenire esplicita richiesta, su carta legale, con l'indicazione del lotto cui intendono partecipare, al Servizio Provveditorato della U.S.L. RM 29, via Enrico Fermi - Frascati, entro e non oltre le ore 12 del giorno 4 ottobre 1986.

In merito alle domande di partecipazione la U.S.L. si riserva la facoltà di procedere nel modo che riterrà più opportuno.

IL PRESIDENTE: dott. Severino Lavagnini

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI CAGLIARI

La Provincia di Cagliari rende noto che il termine di presentazione delle domande di partecipazione, all'Appalto Concorso dei lavori di «Costruzione del 1° lotto della Nuova Sede dell'Istituto Tecnico Commerciale e per geometri di Carbonia» e della «Nuova Sede del Liceo Scientifico di Carbonia 1° lotto», sono prorogati fino al 28-9-1986.

Le lettere d'invito per la presentazione dell'offerta saranno spedite ai concorrenti non oltre il 30-10-1986.

Il Bando integrale, che è stato già pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della CEE in data 12/13 agosto e in pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica, è affisso all'Albo Pretorio della Provincia di Cagliari.

L'ASSESSORE ALL'EDILIZIA (Filomena D'Urso)

avvisi economici
no, cucina, 2 camere, disimpegno, bagno, balcone, carmenziano, zee 14.000.000 + mutuo Agenzia Ritmo, viale Petrarca 299, Lido Adriano (RA) (0544) 494330 (726)

PER INFORMAZIONI
Unità vacanze

MILANO viale Fulvio Testi 75 telefono (02) 64.23.557
ROMA via dei Taurini 19 telefono (06) 49.50.141
e presso tutte le Federazioni del P.C.I.



Il segretario nazionale della Fgci incalza in uno stringente interrogatorio il ministro Rognoni, Bruno Trentin, il direttore dell'Espresso Giovanni Valentini, e un docente universitario, Enzo Tienzi - I temi: ecologia, occupazione, scuola, servizio militare, Rambo e i «paninari»

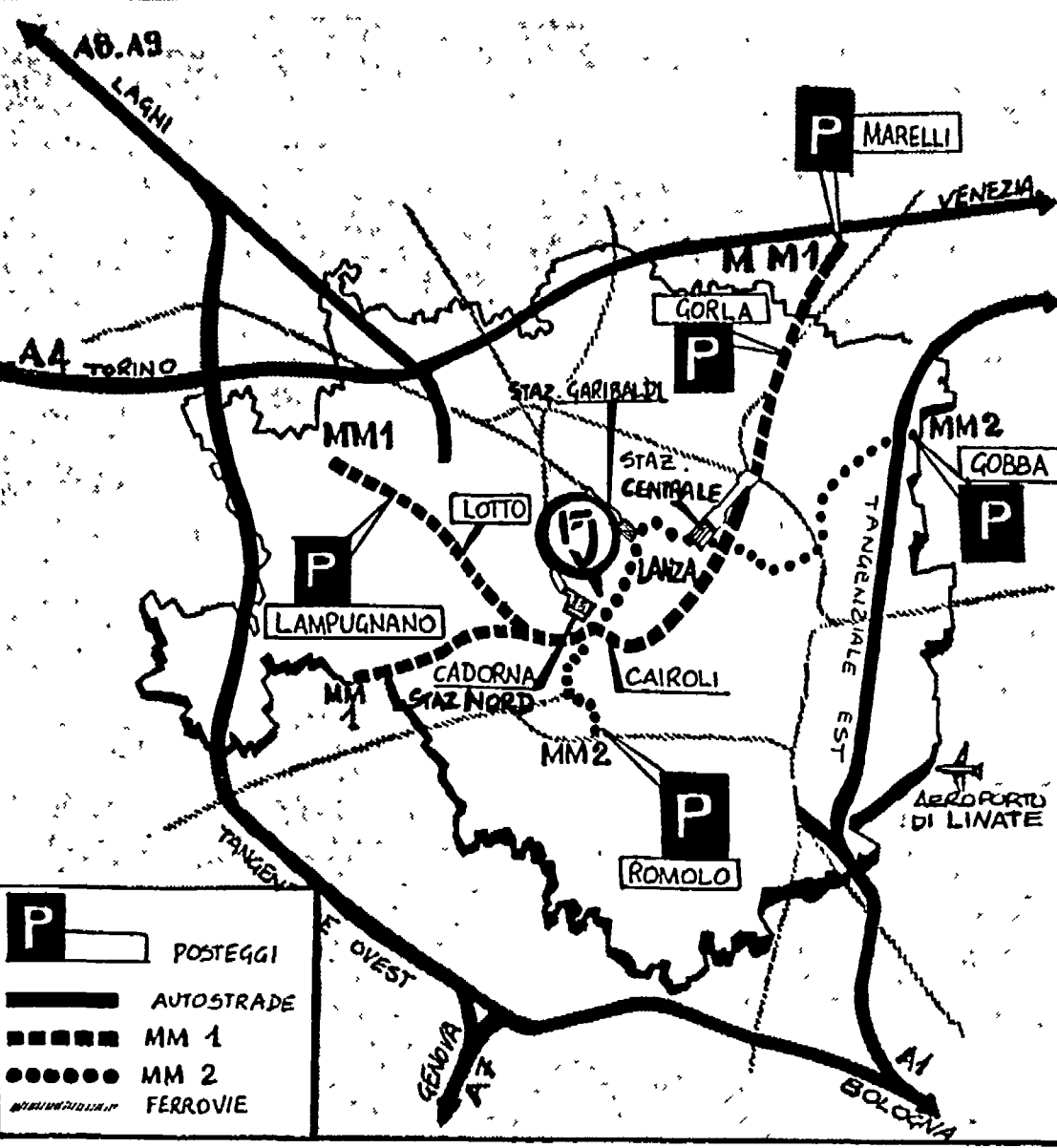
Folena: «Questa volta le domande sui giovani ve le rivolgo io»

MILANO — Nasce un nuovo reporter. È Pietro Folena che per una sera alla Festa nazionale dell'Unità, lascia il segretario della Fgci e, appunto, fa il giornalista, lancia domande a raffica. Spesso aggressive. Le sue «vittime»: un ministro (Virgilio Rognoni, dicastero di Grazia e Giustizia), un sindacalista (Bruno Trentin), un giornalista (Giovanni Valentini, dirige «L'Espresso»), un docente (Enzo Tienzi, insegna fisica e chimica all'Università di Siena). Una serata piena, spesso divertente. Tema generale: i paninari, i drogati, i carcerati, i disoccupati, i militari, gli ecologisti, gli studenti, insomma, i giovani. Ed ecco, per i nostri lettori, qualche domanda e qualche risposta, strappata da oltre due ore di martellante interrogatorio. Per guadagnare spazio Folena lo chiameremo F.

F. — La questione giovanile è stata considerata dagli ultimi governi come una emergenza nazionale? Rognoni — C'è stata coscienza del fenomeno. Non sempre sono state adottate linee adeguate. F. — Che cosa c'entra il sindacato con i giovani disoccupati? Trentin — Rappresentano un'area del tutto ignota per la quale si tenta saltuariamente di fare qualche cosa. C'è una non comunicazione, quando non c'è ostilità. F. — I giovani per i giornalisti sono solo «rambomani», «paninari»?

Valentini — Per me non è così. Per un giornale è importante non essere disattenti, è una questione di vendite. F. — Anche per l'Unità... Valentini — È dal '68 che mi rifiuto di pensare ai giovani come a sottopopolazione della società di domani. Abbiamo mandato il nostro Gad Lerner a fare una settimana come «saccopellista». Abbiamo sponsorizzato una goletta verde per indagare l'inquinamento... F. — Ci sarà una marcia europea per il lavoro. Perché non finanziare un treno per portare informazione e solidarietà? Valentini — Ti candidi come collaboratore esterno? F. — Sembra come guidatore del treno. Signor ministro, la legge sulla disoccupazione ha permesso a molti giovani un ripensamento. Ma perché non va avanti? Rognoni — È alla Camera, è stata approvata dal Senato. Entro l'87 sarà varata. E, però, occorre uscire dall'emergenza, ma bisogna farlo gradualmente. Non bisogna ignorare che c'è una parte dell'opinione pubblica che non ha dimenticato quegli anni.

F. — Non si può però respingere una mano tesa alla democrazia. Parliamo di amnistia. Risolvere il problema delle carceri? Non è possibile una alternativa al carcere per i reati minori? Rognoni — L'amnistia è accettabile se è circoscritta. E per i reati minori, ma non solo per quelli, si deve pensare a una politica globale, a opere alternative. F. — Trentin, perché i giovani dovrebbero partecipare alle lotte contrattuali? Trentin — Possono trovare nei contratti un'occasione per pesare. Richieste relative ad orari, professionalità, processi di formazione, coinvolgono occupati e disoccupati. F. — Ma in concreto che cosa porteranno a casa? Trentin — Non parlare come un sindacalista del secolo scorso. Io non sono qui come un venditore di cravatte. So che quella dei contratti è una battaglia di potere e di libertà. E dall'esito di questa battaglia dipenderà ad esempio se un giovane, per trovare un lavoro, dovrà bastare esclusivamente sulla benevolenza del padrone o, per aver diritto alla giusta qualifica, entrare nelle grazie del capoufficio... F. — È una sfida che dobbiamo raccogliere. Ma il sindacato è disposto a dar vita a organismi autonomi di disoccupati? Trentin — Non possiamo ridurre il problema alla formazione di leghe dei disoccupati. I giovani devono diventare diretti protagonisti della contrattazione. Abbiamo fatto un accordo sui contratti di formazione e lavoro che prevede un lavoro a termine, spesso senza alcuna formazione e con salari inferiori a quelli degli adulti... F. — C'è la tua firma a quell'accordo... Trentin — Il sindacato



Fine settimana alla Festa: gli organizzatori, in vista del grande assalto, rinnovano l'invito ad utilizzare al massimo i mezzi pubblici. Chi arriva da fuori farà bene a lasciare auto e pullman nei parcheggi che si trovano presso i capilinea della metropolitana: Sesto Marelli, Gorla, Romolo, Cassina Gobba e Lampugnano. Le fermate della Festa sono Cairoli per la linea rossa, Cadorna per quella rossa e quella verde, Lanza per quella verde. Altri parcheggi si trovano in via Caloria e via Fozzo (per chi arriva dall'autostrada del Sole, uscita via Lucania), in via Zurigo (per chi arriva dall'autostrada dei Fiori), in viale Edison e in viale Italia a Sesto San Giovanni (per chi arriva da Monza e Lecco). Ricordiamo inoltre che tutte le stazioni ferroviarie sono collegate alla Festa grazie alla metropolitana, e che nei pressi del Parco Sempione transitano i seguenti mezzi: tram 1, 4, 8, 12, 14, 21, 29-30 e gli autobus 57, 60, 70, 96-97.

Commosso ricordo di Pavolini giornalista e dirigente comunista



MILANO — La prima Festa nazionale dell'Unità che si svolge senza la sua presenza, ha ricordato Luca Favolini, giornalista e dirigente comunista, recentemente scomparso. Sotto la tenda della «Unità», il giornale al quale dedicò tanta passione politica, civile, umana e tanta intelligenza, presente il figlio Carlo, Luca Favolini è stato commemorato da Claudio Petruccioli, deputato comunista; Elio Quercioli, del direttivo del gruppo del Pci alla Camera; Aldo Tortorella, della segreteria del partito, che con Favolini hanno avuto comunanza di lavoro e amicizia, e dal regista Nanni Loy. «Una scelta politica», ha detto Petruccioli, «che non nutro una grande stima e un grande affetto perché Luca era una delle non molte persone che non manifestasse mai volgarità e arroganza, una delle persone più dotate di intelligenza, eleganza, stile...»

- OGGI**
- CENTRO DIBATTITI**
- Ora 18 Scelte di programma «L'internazionalizzazione dell'economia: opportunità, vincoli, rischi» Partecipano: Carmelo Vigna, docente universitario; Gianni Micheli, docente universitario; Presiede: Mario Spinella, dell'Associazione Amici della Casa Gramsci di Gilarza
- SPETTACOLI**
- Arena spettacoli Ore 21.30 Riposo
- Ora 21 Cultura della sinistra «Liberté, Egalité, Fraternité, e...» Partecipano: Peter Glotz, segretario organizzativo della Spd; Salvatore Veca, filosofo; Francesco De Martino, senatore del Psi; Massimo D'Alerno, della Federazione nazionale del Pci; Maurizio Agulhon, storico; Martin Jacques, direttore di «Marxism Today». Presiede: Barbara Pollastrini, segretario cittadino della Fed. Pci di Milano.
- TENDA UNITA**
- Ora 9.30 Assemblea nazionale dei quadri e dei tecnici degli Enti energetici (Enel, Enes, Eni), dell'Istituto superiore di Studi, dell'Industria energetica, delle Aziende energetiche municipalizzate. «Alleanza tra sapere e lavoro di fronte alla questione energetica, il ruolo dei quadri, dei tecnici, dei ricercatori». Partecipano: Andrea Margheri, capo della Saseg, presidente della Direzione del Pci; Gian Battista Zoroli, dell'Ufficio di Programmazione della Direzione del Pci; Giuseppe Chiarante, della segreteria Nazionale del Pci.
- Ora 15.30 Assemblea Nazionale della Cooperativa Soci Partecipano: Paolo Volponi, presidente della Coop. Soci; Armando Sarti, pres. del Cons. Amm. de «Unità»; Gerardo Chiaromonte, direttore de «L'Unità»
- Ora 21 Pubblicità «Nuove tendenze della creatività pubblicitaria» Partecipano: Gianni Cottardo, pres. dell'Assap; Vitanio Arbitrio, pres. dell'Anipa; Marco Mignani, della Rscg; Marco Testa, dell'agenzia A. Testa; Dario Di Felice, dell'agenzia Thompson; Alfredo Angeli, regista pubblicitario; Dario Piana, regista pubblicitario. Coordina: Gabriele Di Matteo, direttore di «Pubblicità Domani»



Teatro del Castello Ore 21.30 Concerto di Roberto Vecchioni (ingresso 16-14.000 - posti numerati) Teatro Burri Ore 21.30 «Essere uniti al mondo», poesie e canzoni per la pace e l'amicizia a cura del Piccolo Teatro e del Salone Pierluigi (ingresso gratuito) Dancing Ore 21.30 Orchestra spettacolo di Lecco Gianfranceschi (ingresso L. 5.000) Variety - Caffè concerto Ore 21.30 Serata con la rivista «Tango», canzoni satiriche, cabaret, dance con Paolo Pietrangeli, Davide Rondino, Angelo Bissolotti, il trio Vera Squarini, Sergio Staino e altri disegnatori di «Tango» Spazio bambini Ore 16 Animazione per bambini e ragazzi Ore 17 Il Teatro della maschera di Modena presenta «Fasolino e Sandrone» di Cesare Maletti Piano Bar Ore 21.30 Al pianoforte il M° Sante Palumbo Caffè delle donne Ore 16 «Aperitivo in musica» Ore 22 Concerti in voce: «Ella Fitzgerald, una voce, uno strumento».

DOMANI

Ora 10 Incontro con gli emigrati italiani e gli immigrati stranieri Partecipano i parlamentari europei: Francesca Marinario, Giorgio Rossetti, Andrea Ragno, Vera Squarini Presiede: Guido Cremascoli, del direttivo della Fed. Pci di Milano

Ora 18 Manifestazione conclusiva Partecipano: Luigi Corbani, segretario della federazione Pci di Milano, Gerardo Chiaromonte, direttore de «L'Unità», Alessandro Natta, segretario nazionale del Pci Presiede: Vittorio Campione, responsabile del settore nazionale delle feste de «L'Unità»

MOSTRE

Ora 19.30 Padiglione pubblicità Serata Anipa: 4° festival del film pubblicitario - italiano 1986 Short list; 5° festival del film pubblicitario - italiano 1986 Short list (1 replica) Ore 21.30 Spazio Moda Video non-stop

SPETTACOLI

Arena spettacoli Ore 21.00 L'orchestra del teatro alla Scala esegue la «Sinfonia degli Adami» di Haydn e la «Musica per i reati fuochi d'artificio» di G. F. Haendel. Alla fine del concerto effetti protettivi a cura di Valerio Festi (ingresso L. 5.000) Teatro del Castello Ore 19.30 Carla Fracci e George Lannou in «Roméo e Giulietta». Musica di Sergej Prokofiev, coreografia di John Cranko, Roberto Fassella e Loris Gal, regia di Beppe Menegatti (ingresso L. 14/16.000 - posti numerati) Dancing Ore 21.30 Orchestra spettacolo «Piazza Maggiore» (ingresso L. 5.000) Variety - Caffè concerto Ore 21.30 «Jambalaya Six» Ore 22 Grande festa finale Concerto di David Riondino Ore 23 Resseggio di giovani videomakers italiani «Abades anno prod. 1983; regia Nuccio Ambrosino; durata 120'

Un ponte tra Soviet e Europarlamento

Alla festa di Torino Zagladin annuncia la proposta di un rapporto diretto con l'istituzione comunitaria e una riforma dei codici sovietici secondo le conclusioni di Helsinki - Il dibattito con gli italiani Cervetti e Colombo, il tedesco Berner e il greco Niarku

Dalla nostra redazione TORINO — Si affacciano altre novità rilevanti all'orizzonte della politica sovietica. Parlando all'Eurofesta dell'Unità nel corso di una tavola rotonda, il vicepresidente della sezione esteri del Pcus, Vadim Zagladin, ha fatto alcune anticipazioni che hanno riscosso l'apprezzamento degli altri partecipanti alla discussione e il caloroso consenso di un pubblico folto. La prima: il Soviet supremo dell'Urss vuole stabilire un rapporto diretto con il Parlamento europeo nel quadro di una nuova «vestpolitik» sovietica, «energica e attiva». «Spero», ha detto il dirigente sovietico — che ci riuscirete a risolvere questo problema». E l'on. Gianni Cervetti, presidente del gruppo europarlamentare comunista, ha annunciato che l'ufficio di presidenza del Parlamento comunitario ha iniziato la discussione dell'argomento, proprio negli scorsi giorni: «Tra i parlamentari europei c'è la coscienza che è necessario un riscontro positivo a questa proposta».

La seconda novità: in risposta all'ex-ministro degli esteri Emilio Colombo, che richiamandosi alle conclusioni della conferenza di Helsinki aveva ricordato il problema dei diritti umani, Zagladin ha affermato che il Ministero della Giustizia dell'Urss sta preparando emendamenti e correzioni alle leggi sovietiche per rendere giuridicamente valide le raccomandazioni scaturite dall'incontro di maggio a Berna, che aveva visto la presenza dei Paesi europei e d'oltre Atlantico. «Anche se la dichiarazione finale non era stata sottoscritta per l'opposizione degli Stati Uniti», ha aggiunto — noi intendiamo proseguire su questa strada. Siamo d'accordo che i diritti umani sono un problema di grande rilievo, non ancora risolto nel mondo attuale. Ogni passo in avanti è importante...»

«E si Ovest, insieme o separatamente? era il quesito sottoposto al dibattito, nel quale sono intervenuti anche il direttore dell'Istituto federale di studi per i rapporti fra Oriente e Occidente, Wolfgang Berner, e il responsabile della politica internazionale del Pcus greco, Pericle Niarku. L'on. Colombo si è espresso così: «Dobbiamo saper assumere insieme delle comuni responsabilità su problemi che interessano tutti, a cominciare dalla vita dei nostri popoli».

Zagladin: «Non ci sono altre scelte. Meglio vivere insieme in modo di pari a pari». Berner: «La Germania è al centro del fosso tra Est e Ovest. Si deve lavorare sulla via dell'intesa e della cooperazione, anche perché altrimenti non ci sarà mai la riunificazione tedesca». E Niarku: «Non si può che stare insieme, ma se si vuole questo occorre superare la divisione in blocchi di «Est» e «Ovest». Testi consonanti con quella dell'on. Cervetti: «Si deve andare verso un regime di rapporti multilaterali in cui Paesi grandi e Paesi piccoli o raggruppamenti di popoli possano camminare d'intesa sulla strada della collaborazione».

Tutti d'accordo che il nodo centrale è il disarmo, che si tratta di costruire l'equilibrio della fiducia al posto dell'equilibrio della paura. Saperlo e farlo è tempo da buttar via: la corsa agli armamenti si è andata sviluppando con una tale rapidità che questo processo rischia di sfuggire completamente al controllo dei governi. Invertire la marcia. Dunque. Come? Zagladin ha ricordato le proposte dell'Urss, ed ha sottolineato il pericolo della strategia americana delle guerre stellari: «Se si realizza il cosiddetto scudo spaziale, diventerà più difficile il disarmo strategico. Berner si è invece mostrato scettico sulle effettive possibilità di realizzazione del progetto Sd per motivi sia tecnici che finanziari, mentre l'on. Colombo ritiene praticabile la ricerca di un compromesso sulla proposta statunitense di aprire una trattativa sull'armamento stellare dopo un quinquennio di ricerca-sperimentazione.

Tutti ripongono grandi speranze nel nuovo incontro tra Gorbaciov e Reagan. Ma tutti hanno anche concordato sulla necessità di «allargare il tavolo della trattativa», di non demandare la risposta alle ansie dei popoli unicamente al dialogo tra i Supergrandi. Deve agire la Comunità europea per stimolare il dialogo e sollecitare i singoli governi europei — ha detto Cervetti — a svolgere un ruolo attivo sui problemi del disarmo e dell'incontro al vertice: «Per assicurare la pace, la distensione, occorre una grande mobilitazione di forze, uno scatto di volontà collettiva che deve coinvolgere anche i popoli».

Il cammino di Favolini, dall'ambiente borghese nel quale era cresciuto fino al Pci, passando attraverso il gruppo dei cattolici comunisti di Franco Rodano e Luciano Barca, è stato ricordato al Nanni Loy. «Una scelta politica che comportò sacrifici, vita dura — ha detto Loy — ma che Favolini seppe affrontare senza perdere nulla della sua umanità, della sua vitalità, della sua capacità di ridere e di sorridere, della sua intelligente ironia...»



«Favolini — ha detto Tortorella — fu un giornalista comunista, un traduttore, un uomo di cultura e, diciamo pure, un uomo di fede. Non è questa parola oggi in disuso, un funzionario di partito. Uomini come Favolini sono stati selezionati attraverso prove durissime. La sua cultura scientifica gli consentì di essere un ottimo giornalista economico; i suoi trascorsi di cattolico lo portarono a schierarsi con don Milani, il prete ribelle degli anni Sessanta. Una generazione, quella di Favolini, che ha dato qualche lezione di onestà ai giovani. La testimonianza di un modo di essere comunista, di un esemplare stile di vita».

«Questo Sud è sempre più lontano dall'Europa»

Antonio Bassolino, Guido Carli e il ministro Signorile a confronto sui problemi del Mezzogiorno - «È dal 1973 che il divario con il resto del Paese aumenta» - «Non chiediamo al Nord di fermarsi, ma non possiamo accettare uno sviluppo sbilanciato»

MILANO — Il Mezzogiorno, nei prossimi anni, si allontanerà ancora più dall'Italia: il divario economico rispetto al centro sud si accentuerà. I giovani non avranno praticamente possibilità di trovare lavoro. Di fronte a questo dramma, la risposta del governo — come ha sottolineato Antonio Bassolino — è la seguente: un po' di autocritica, dichiarazioni di intenti, e presa d'atto che anche nel prossimo futuro tutto continuerà come prima. Un esempio: il 28 settembre scade l'intervento straordinario per il Mezzogiorno, e il potere centrale non è in grado di nominare gli organi di governo previsti dalla nuova legge che ha superato la Cassa per il Mezzogiorno. «Si porrà il problema di restaurare il sistema commissariale», ha detto il ministro Claudio Signorile, in un confronto con Guido Carli, ex governatore della Banca d'Italia e senatore dc, Antonio Bassolino della direzione del Pci, Giovanni Russo, del «Corriere della Sera».

La prima denuncia è arrivata con i numeri presentati da Guido Carli. «Chi amministra — ha detto — deve creare le condizioni per assicurare alle famiglie condizioni decenti di vita. Deve sapere se aumenterà il numero dei cittadini, e se sarà adeguatamente distribuito. Nel prossimo quindici anni l'Italia si dividerà profondamente». Sulla base di una elaborazione statistica, ha detto che «il 1° gennaio del 2001, nel Centro-Nord ci saranno un milione e 564.000 persone in età compresa fra i 15 ed i 44 anni in meno, mentre al Sud la popolazione con la stessa età aumenterà di un milione 20.000 unità». Nel Centro-Nord, inoltre, la popolazione complessiva diminuirà di un milione e 739.000 unità, ed al Sud aumenterà di due milioni e 188.000 unità. Più anziani al Nord, più giovani al Sud: è già adesso nel Meridione (lo ha ricordato l'economista Michele Salvati, coordinatore del confronto) c'è una differenza di dieci punti (pari a un milione e 400.000 posti di lavoro) nel rapporto fra occupati e popolazione in età di lavoro: 55% al Centro-Nord, 45% al Sud.

«Una così profonda disuguaglianza — ha detto Carli — crea gravi problemi. Uno dei grandi temi politici sarà sapere come non frenare le regioni più progredite e non aumentare il distacco dalle altre. Claudio Signorile («ancor più pessimista») ha voluto fare un discorso «fuori dai denti». «Sono membro del governo, ma penso sia giusto dire che è difficilissimo ipotizzare un'inversione di tendenza. Ci vuole uno sforzo congiunto di imprenditorialità pubblica, privata, e di forze sociali. Negli investimenti serve la qualità non la quantità. Occorrono nuove iniziative: una programmazione come quella degli anni 60 non serve più».

«Per il Sud — ha affermato Antonio Bassolino — occorre un new deal: c'è una disoccupazione diversa da vent'anni fa, i giovani hanno studiato, vedono il lavoro anche come affermazione della loro identità». E dal 1973 che il divario fra Mezzogiorno e resto d'Italia aumenta. È iniziata una delle fasi più buie, con caduta di investimenti sia pubblici che privati. È iniziato un singolare e mostruoso scambio: meno investimenti, ma in cambio via libera, a chi governa al Sud, nella speculazione sul territorio, nei mercati illeciti. Verso il Sud la tendenza non è mai cambiata, né durante il boom né durante la crisi. Al Nord ed al Sud ci sono due sistemi economici che rischiano di andare in direzioni diverse, c'è un divario di futuro.

Per questo la questione meridionale chiama in causa la politica dello Stato, e quella che una volta chiamavamo la grande riforma di struttura. Occorrono politiche industriali che sappiano valorizzare le risorse. L'ambiente, ad esempio, potrebbe rappresentare per il Sud ciò che il sistema ferroviario internazionale ha rappresentato per l'Italia ed Europa alla fine del secolo scorso.

Guido Carli, nel suo intervento, aveva detto che per il nostro paese potrebbe andare bene anche uno sviluppo «sbilanciato». «Certo — ha replicato Bassolino — sarebbe assurdo per noi chiedere al Nord di fermarsi, per poterlo raggiungere. Ma non possiamo accettare nemmeno uno sviluppo sbilanciato che oggi sarebbe ancora più grave che in passato: oggi il futuro si gioca in termini di scienza e tecnica, ed il divario diventa esponenziale. «La battaglia per il Sud è la stessa per la riforma dello Stato e della pubblica amministrazione. Non possiamo accettare che un pezzo del nostro paese si allontani dall'Europa».

Gianni Moletti

Dal 1° ottobre in vigore il provvedimento deciso dalla giunta Signorello

Caro bus per gli invalidi

L'Atac ritira 30.000 tessere gratuite

Dal primo ottobre trentamila invalidi e pensionati nella capitale non potranno più circolare gratuitamente sui mezzi dell'Atac. Pagheranno le tariffe per intero. La giunta Signorello ha deciso di «punirli» negando all'azienda i fondi che per tre anni l'amministrazione comunale aveva erogato per la concessione di queste tessere speciali. L'Atac, dal canto suo, non ha fatto nulla per impedire un provvedimento che oltre ad essere di una gravità eccezionale non contribuisce, tra l'altro, a risolvere le sorti economiche dell'azienda. Anzi, la danneggia. Mutuati, invalidi di guerra, invalidi civili, titolari di pensioni sociali: sono le categorie, al solito, più deboli e meno protette, ad essere entrate nel mirino della giunta pentapartita. In tutto verrà sospesa la concessione di trentamila tessere speciali rilasciate ad altrettanti utenti a partire dal 1983, da quando una legge nazionale permise, attraverso apposite convenzioni tra Comuni e aziende di trasporto, provvedimenti di questa natura.



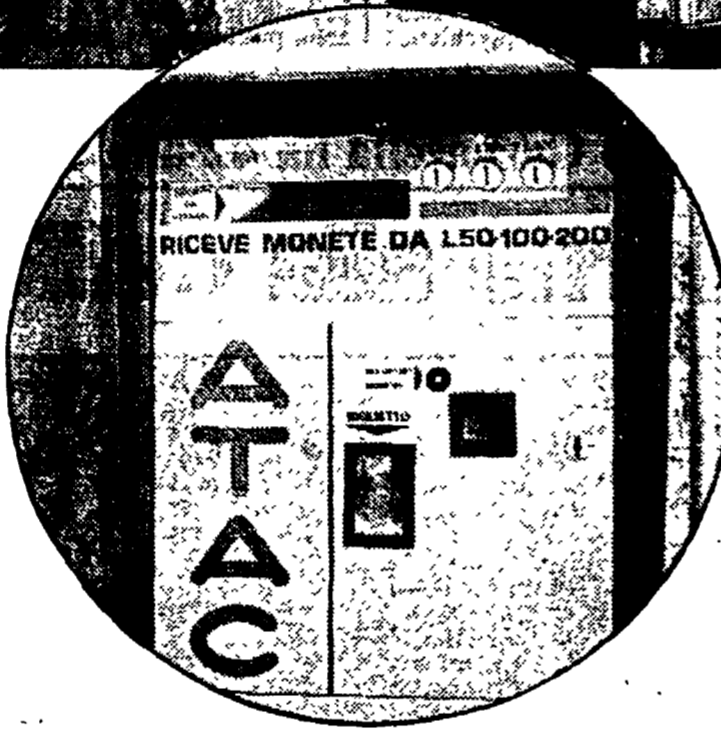
Il Comune ha negato i fondi necessari alla concessione delle tessere speciali. Colpiti anche i pensionati

Motivo di questa ultima trovata del pentapartito capitolino: le difficoltà di bilancio. La decisione è stata presa alla chetichella senza far sapere nulla ai consiglieri comunali, che da quattro mesi, viste le intenzioni della giunta, chiedevano inutilmente un incontro urgente sul problema. Ieri, infine, il colpo di grazia a questi trentamila utenti è stato dato dalla commissione amministrativa dell'Atac che, vista la decisione del Comune, ha negato per quest'anno i fondi necessari, ha deciso di non concedere più tessere gratuite. La decisione è passata con il voto contrario e la ferma opposizione di alcuni consiglieri comunali, Roberto

Nardi, Renato Tesel e Lamberto Filisio.

«È un provvedimento assurdo», dice Roberto Nardi. «Oltre a colpire le categorie più deboli non porterà alcun vantaggio al bilancio dell'Atac. Anzi, in questo modo l'azienda perde sette miliardi annui e rischia (ma questa è praticamente una certezza) di continuare a perdere al tempo stesso gli utenti. Molti invalidi, e pen-

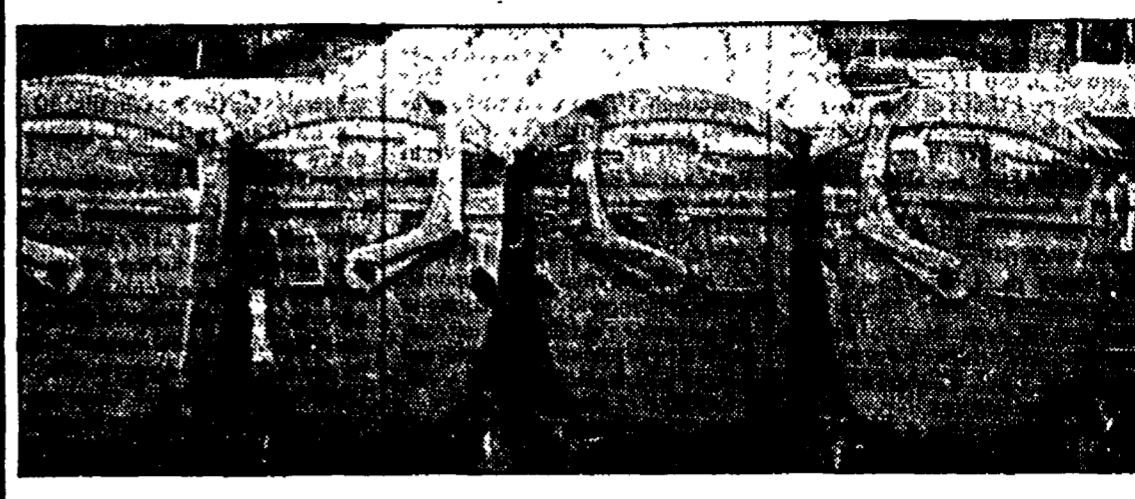
sionati in questo modo verranno scoraggiati dall'uso del mezzo pubblico. Ma nonostante tutto ciò l'azienda si è schierata, senza fare la minima protesta, sulla linea dura della giunta Signorello. Una linea volta a colpire oltre alle categorie meno abbienti la città sempre più assediata dal traffico privato. Una linea miope, con tendenze ormai abbastanza riciclate alla privatizzazione di fondamentali servizi pub-



blici. La lettera che il sindaco ha inviato all'Atac ne è una dimostrazione lampante. «Sì», dice l'assessore Nardi, «dice a chiare lettere che il Comune non potrà più dare i fondi necessari all'azienda poiché gli aumenti delle tariffe sui mezzi di pubblico trasporto hanno fatto notevolmente lievitare le spese per la concessione delle tessere gratuite». Ovviamente quegli aumenti sono stati decisi dalla giunta stessa e quindi già nel febbraio scorso i disegni del pentapartito erano ben delineati. «Per quattro mesi», dice Piero Rossetti, consigliere comunale e vicepresidente della commissione consiliare traffico e trasporti — inutilmente il gruppo comunista ha chiesto alla giunta di affrontare il problema. L'amministrazione comunale, infine, si era impegnata a sospendere qualsiasi provvedimento finché la commissione traffico e trasporti non avesse espresso il proprio parere. Impegni del tutto disattesi da una giunta che ha lavorato per conto proprio, in gran segreto fino ad arrivare a questa gravissima decisione».

Del resto che il pentapartito capitolino dei problemi del trasporto pubblico e di conseguenza di quelli del traffico privato che sta assediando Roma non interessi granché lo dimostrano le recenti affermazioni fatte nel corso di un dibattito alla fedeltà del regolamento comunale tale da assicurare i cittadini dall'assessorato. In sostanza, ha affermato che il Comune non ha una lira da destinare al trasporto pubblico. Figuriamoci se la giunta Signorello intendesse trovar soldi per agevolare trentamila invalidi e pensionati.

Paola Sacchi



Dirigenti dell'Amnu in rivolta: l'azienda rischia la paralisi

Il Comune aveva bocciato la delibera per la loro assunzione - Minacciata l'interruzione del servizio - «Un'azienda ormai allo sbando...»

Non si è mai stati così vicini alla paralisi dell'Amnu come giovedì scorso. Quando gli otto dirigenti in servizio (l'organico dovrebbe essere di diciassette) hanno minacciato, con un'accorata lettera al presidente e al consiglio di amministrazione, di smettere di espletare le loro funzioni a causa della delibera che avrebbe dovuto regolare l'assunzione di nuovi dipendenti e che il segretario generale del Comune ha puntualmente bocciato. La notizia è trapelata ieri, quando è saltata anche la riunione del consiglio di amministrazione che avrebbe dovuto discutere della nomina del nuovo direttore (Bianco da mesi ha lasciato l'incarico volontariamente perché non è stata riconosciuta l'incapacità professionale).

La «testa» dell'Amnu dunque non esiste più. Siamo allo sfascio. Gli otto dirigenti hanno fatto rientrare la loro minaccia di fronte alla gravissima situazione in cui versa il servizio e l'equilibrio ambientale della città. Sperando che nel frattempo il presidente Ugolini — come si è impegnato a fare — ottenga dalla giunta una revisione del provvedimento negativo. Ma la sostanza della questione non cambia. Tutti, consiglieri e assessori Dc, Psi, Pri, Pdsi, Pli — gran parte dei quali domani saranno in piazza a spazzare con il quotidiano «Il Messaggero» per protesta perché la città è sporca — sono assolutamente colpevoli di aver utilizzato ogni strumento, ogni carta, tutto il proprio potere per affossare e distruggere un servizio che avrebbero perduto per legge, perché non sono stati investiti dal voto dei cittadini, tutelare e sviluppare. Non si può più parlare solo di latitanza della giunta se la città è sporca, ed è allo sfascio, perché ci sono

delle persone colpevoli, con nome e cognome. Nicola Signorello deve rispondere di questo. «Questa ultima vicenda — ha dichiarato Sandro Del Fattore, responsabile ambiente della federazione romana comunista, — conferma la volontà dell'amministrazione capitolina di non risolvere i problemi dell'Amnu ma di strozzarla e metterla con le spalle al muro, non approvando le delibere per i piani di investimento, per la formazione dell'organico, per le nomine dei dirigenti. È una scelta grave che risponde soltanto alle logiche di spartizione delle poltrone e di lottizzazione, come ha dimostrato anche il recente ripistaggio di giunta. Noi comunisti esigiamo a questo punto che si vada ad una immediata discussione in consiglio comunale su tutti i problemi della città e in primo luogo sul problema dell'igiene ambientale della città».

Il Pci nei prossimi giorni, dopo aver aderito alla iniziativa del «Messaggero» di ripulire la città (domani sarà a Forte Prenestino e a Porta Maggiore), svilupperà nuove forme di lotta, in particolare con i lavoratori. Iniziative saranno prese anche dai netturbini della Cgil, riuniti in queste ore in assemblea. Infine una precisazione. Abbiamo pubblicato ieri, nel dare il resoconto della conferenza stampa del Pci sui rifiuti, la notizia che la giunta capitolina ha bocciato una delibera dell'Amnu per una gara di appalto per la raccolta selezionata del vetro. In realtà la giunta l'ha approvata a luglio. Ma non ha mai trasmesso ufficialmente la notizia all'Amnu, che quindi non può procedere nelle operazioni.

r. la.

Private del servizio, migliaia di famiglie hanno subito un danno: individuare i responsabili

«Troppi asili-nido pronti e tenuti chiusi»

Il Pci chiede un'inchiesta amministrativa

Sulla disastrosa condizione degli asili nido romani è l'inevitabile ritardo con cui solo alcuni di essi sono stati aperti quest'anno. Il Pci ha deciso di andare fino in fondo. Il gruppo comunista in Campidoglio chiederà all'amministrazione di aprire un'inchiesta per accertare le responsabilità del disservizio, un provvedimento giustificato dal grosso danno subito da migliaia di famiglie che, messe di fronte all'impossibilità di usufruire delle strutture pubbliche, hanno dovuto ripiegare sull'alternativa obbligata dalle circostanze di tenersi il bambino a casa oppure affidarlo alle efficienti ma salatissime assistenze degli asili gestiti dai privati. E dal momento che il Comune per una definizione istituzionale non è un grosso calderone dove tutti e nessuno hanno voce in capitolo ma esistono competenze specifiche, non dovrebbero essere difficile risalire a chi, vuoti per inefficienza o insensibilità, ha provocato tanto disagio.

Le responsabilità, dunque, sono intuitive e riguardano soprattutto gli assessori democristiani Francesco Cannucciari (personale) e Alfredo Antonozzi (scuola). Lo ha detto a chiare lettere ieri mattina in una conferenza stampa il consigliere comunista Roberto Pinto che non si è limitata a una pura e semplice denuncia ma ha annunciato anche una serie di proposte per risolvere la situazione. Che certamente non è delle più rosee. Del 1977 sono aperti solo quelli della prima, quinta, settima, quattordicesima e sedicesima circoscrizione, mentre tra breve dovrebbero entrare in funzione quelli della nona e della diciannovesima. Per la terza, la quarta, l'undicesima, la diciassettesima e la diciottesima è tutto ancora in alto mare perché le graduatorie devono essere ancora compilate e approvate dai consigli circoscrizionali. Non solo, con cinquemila bambini in lista d'attesa, dei cinque nidi nuovi che la giunta si era impegnata a mettere in funzione dopo pressanti sollecitazioni del Pci, ancora non si sa nulla, come non si riesce a capire che fine faranno gli altri otto edifici ormai pronti ad aprire i battenti ma tenuti inspiegabilmente

chiusi e abbandonati al degrado. «Nonostante le denunce dei genitori e le campagne sui giornali nessuno si è mosso. Si chiamano in causa gli amministratori, ma tutti tacciono come se si trattasse di cose che non interessano la gente — ha detto Roberto Pinto —, la verità — ha aggiunto il consigliere — è che far marciare gli asili nidi ha sempre comportato una forte volontà politica. Ora che questa spinta è inesistente si blocca tutto, comprese le funzioni del governo decentrato delle circoscrizioni. E veniamo alle proposte operative avanzate dai comunisti e che dovrebbero essere oggetto di un consiglio capitolino straordinario. Ovviamente si reclama l'apertura immediata delle 5 strutture e a tempi brevi, delle altre. Il che comunque implica il problema non meno complesso del personale, insufficiente e poco specializzato. Il primo aspetto si può risolvere però con un bando di concorso per «titolo» da indire con procedura d'urgenza. L'altro dovrà fare i conti con la esigua cifra messa a disposizione ad hoc dal bilancio per l'86 (solo 85 milioni). Tra gli emenda-

menti proposti in proposito dal Pci c'è comunque una cospicua integrazione (265 milioni). Vedremo se verrà accettata. Si chiede inoltre uno stanziamento di fondi per le manutenzioni degli edifici. Di primaria importanza resta comunque una revisione profonda del regolamento comunale tale da assicurare ai cittadini, per le graduatorie, procedure anelle e trasparenti. Bisogna — sostiene Silvia Paparo responsabile dei servizi sociali della Federazione — subito dirimere la confusione esistente tra la vecchia regolamentazione comunale del '75 e la legge regionale dell'80 a cui doveva far seguito una nuova normativa mai emanata dal Campidoglio. Così ogni circoscrizione indice il bando di graduatoria seguendo indicazioni diverse. La confusione a questo punto è inevitabile con la conseguenza paradossale che alcuni nidi, nonostante la domanda continui ad essere forte, funzionano a ritmi ridotti».

Valeria Parboni

In 4mila per pulire 5mila chilometri di strade

L'Amnu è la più giovane delle aziende comunali con il suo anno e mezzo di vita. Ma anche la più disastrosa, sempre nell'occhio del ciclone, sulla cui spalla si stanno consumando incredibili giochi politici. E allora andiamo a vedere cosa è dietro la porta del palazzetto di piazza Caduti della Montagnola. Andiamo a leggere dietro le cifre e i diagrammi. Per capire come funziona nei più piccoli particolari questa azienda così adroccata.

L'Amnu: 4800 dipendenti (1500 in meno di quanto prevedeva la pianta organica), di cui 4000 distaccati nelle 60 zone a spazzare i 5000 km di strade, i giardini, i mercati, i cimiteri, i monumenti; e anche a svuotare i 32.100 cassonetti che ogni romano riempie in media con 935 grammi di immondizia al giorno (fino a 3 anni fa erano 700 grammi). Ma i netturbini sono pochi, troppo pochi, così non tutto ciò che andrebbe spazzato passa sotto la scopa di segnaia e meno che mai i giardini e i monumenti (pure c'è una convenzione con la soprintendenza che prevede uno specifico intervento, ma la giunta non la finanzia).

I competitori, quelli che raccolgono la spazzatura, sono 1000 (ognuno costa circa 150 milioni), ma la metà è ferma nei tre depositi (al Laurentino, al Casalino e a Rocca Cencia), senza poter essere riparati e messi su strada perché mancano i pezzi di ricambio. Così quelli che restano devono essere utilizzati due volte nella stessa giornata, quando è possibile. Perché una volta riempiti — ognuno può contenere l'immondizia di 180 cassonetti — devono andare alle stazioni di trasferta di Rocca Cencia e Ponte Malnate, i rifiuti devono passare nei camion che li porteranno nella discarica di Malagotta. Un viaggio lunghissimo di ore. Su ogni camion viaggia un autista che passa dalla zona (ognuno dovrebbe corrispondere al bacino di utenza, ma è «condizionata» dalle disponibilità delle strutture) e rilevare i due netturbini che provvederanno a innestare i cassonetti sul camion. Lo svuotamento del cassonetto teorico lo si potrebbe fare in un minuto e mezzo — spiega Adolfo Spaziani consigliere comunista supplente in realtà sempre presente —, ma ovviamente le

variabili che impediscono di mantenere questa stima «tecnica» sono tante, a cominciare dalle auto parcheggiate davanti ai contenitori che rallentano tutto il lavoro. I netturbini sono divisi in due turni di sei ore e trenta ognuno: uno parte alle 6, l'altro alle 14.

Da qualche mese, in via sperimentale e nelle zone del centro storico, è stato istituito un turno notturno che inizia alle 23, per soddisfare le esigenze dei quartieri dove è concentrato un grandissimo numero di locali pubblici. Ma se questo servizio ha agevolato il traffico diurno, con buona pace di pedoni e automobilisti, ha accorciato invece gli orari dei bitanti di questi quartieri che lamentano di essere disturbati dalla rumorosità delle operazioni di raccolta dei rifiuti. C'è chi per protesta ha anche sparato addosso ai netturbini, ricorda D'Aversa. Il problema del rumore potrebbe essere alleggerito utilizzando cassonetti non metallici. In passato furono piazzati in città quelli di plastica, ma ebbero una vita assai difficile, i vandali notturni ne distrussero ben diecimila. Ora si è in attesa di quelli in vetroresina (ogni cassonetto oggi costa 600 mila lire).

Ma con quali quattrini si pagheranno questi mezzi? Le gare per gli acquisti non sono mai andate in porto; anche il bilancio di 202 miliardi è fermo, per le squallide vicende che il consiglio comunale ha dovuto subire tra luglio e agosto a causa di una maggioranza che non trovava l'accordo sulla spartizione delle poltrone (nella giunta e nelle aziende). Ma questa cifra è del tutto insufficiente (l'azienda aveva chiesto 249 miliardi). Circa il 70% di questa cifra dovrà servire per il personale (160 miliardi), senza con-

tere l'aumento dovuto al rinnovo contrattuale. Resta un margine risicato per gli acquisti, gli ammortamenti, la progettazione. Ma il Comune, è noto, preferisce spendere in maniera più «produttiva» i soldi, pagando ogni mese agli operai dell'Amnu straordinari di 300 mila lire, con un carico mensile per le casse pubbliche che supera i due miliardi e mezzo.

«È quella dello straordinario una vera piaga — commenta D'Aversa —. Cosa succederà con questi operai se mai si arriverà alla regolarizzazione del servizio e quindi alla riduzione del lavoro straordinario. Il mestiere di netturbino è duro. Nessuno ha osservato che, dopo lo sciopero di tre giorni agli inizi di agosto dei lavoratori della Sogefin, i dipendenti dell'Amnu raccolsero in poche ore 10mila tonnellate di rifiuti maleodoranti impudriditi. Ma contemporaneamente è impensabile mantenere ritmi di lavoro e salari così gonfiati più a lungo».

Stabilimenti di smaltimento della Sogefin fermi e ridotti a mere stazioni di trasferta verso la discarica, Malagotta acquista così un ruolo insostituibile per il servizio. Ma è proprio questo l'anello debole della catena. Ogni volta che viene scaricata immondizia bisogna subito ricoprirla di terra, stabilisce la legge 915. Ma i padroni della discarica non sono attrezzati per fare questo in maniera decente. Così si accumulano rifiuti e si arriverà presto, prevedono i consiglieri comunisti dell'Amnu, alla totale paralisi del servizio. Basta poco infatti, e si formano code di 80 camion che non riescono ad entrare in discarica e questo si traduce non solo in una grande perdita economica, ma anche nella pressione del secondo turno di raccolta dei rifiuti. Bisogna perciò rompere il monopolio della Colari, il consorzio che gestisce Malagotta. Ma anche per questo la giunta è inadempiente.

Cosa si può fare in questa situazione? «Reggere la baracca, evitare che la baracca affondi», dicono D'Aversa e Spaziani. «I consiglieri di amministrazione ce la stanno mettendo tutta, ma il compito diventa sempre più difficile, come una battaglia contro i mulini al vento. Chi vincerà, questa volta?».

Rosanna Lampugnani

Persa di nuovo l'occasione del conto trasparente al ristorante

«Pane e coperto» non perdona neanche con tovaglie di carta

Una voce «astrusa» per il turista straniero - Pochi l'hanno cancellata dal menù

L'immane «pane e coperto» continua a fare capolino dai menù dei ristoranti romani nonostante la piccola battaglia ingaggiata dall'Ente di turismo per rendere meno astruso il conto per gli stranieri, che non conoscono questa voce tutta «made in Italy». Una stagione turistica sta concludendosi senza che i gestori della capitale abbiano rinunciato al balzello del «pane e coperto», più o meno salato a seconda dei locali. Si va infatti dalle mille lire nella pizzeria «stovaglia e tovaglioli di carta» alle cinquecento delle terrazze degli hotel di lusso.

Un minireferendum dell'Unione commercianti fra i suoi soci fatti nel settembre scorso aveva dato un risultato di quasi parità fra favorevoli all'abolizione e contrari: per l'85 per cento si furono il 54%, il no il 46%. Ma nonostante l'esito non fosse deludente per i fautori del conto trasparente, in pratica le cose non sono cambiate. Soltanto 200 locali sui 5740 associati all'Unione commercianti hanno mantenuto la parola e hanno cancellato il «pane e coperto» dai loro menù. Una resistenza quasi incomprensibile se si pensa che il conto finale comunque non ne risulterebbe alligeroso. Le spese di gestione, attualmente coperte dall'annacronistica voce messa sotto accusa dell'Ente, risulterebbero con rialzi di prezzo delle pizze. «Era chiaro fin dall'inizio», dice Giorgio Bodoni, presidente dell'Assoristoratori — che l'abolizione del pane e coperto non avrebbe potuto significare un conto meno caro perché espone le spese di gestione reali (la lavanderia o il continuo acquisto di piatti e bicchieri) ma noi del partito degli abolizionisti sosteniamo che ne vale la pena perché si cancella dal menù una voce che ha fatto il cliente straniero.

Ma intanto mentre le fazioni opposte affilano le armi in attesa dello scontro previsto per la fine del mese all'interno dell'associazione, vale la pena fare un piccolo bilancio con i pochi coraggiosi che hanno fatto il grande passo. «Sono contento di questi primi mesi di esperienza — con-



fessa il titolare della Taverna Trilussa —, anche se non posso dire di averci guadagnato. Eliminando le 2mila lire del «pane e coperto» mi sono limitato a ritoccare di poche lire alcuni dei piatti meno cari, le trippa e gli spaghetti, per esempio. Ma i miei clienti sono rimasti soddisfatti e anche quelli di passaggio notano con interesse il cartello che ho affisso per pubblicizzare il conto trasparente». Più entusiasti al Café de Paris di via Veneto, un locale assai frequentato da stranieri. «Dall'inverno scorso abbiamo deciso di cancellare dal menù pane e coperto — afferma con soddisfazione il direttore — e le cose vanno benissimo con gli stranieri che a casa loro sono abituati a non pagare nulla sotto

Antonella Ciaffa

Appuntamenti

IL SUPERMERCATO - ISTRUZIONI PER L'USO - Ovvero «La dieta giornaliera e il supermercato, cosa e come scegliere; se ne discute oggi, ore 17, all'interno del Festival di Villa Gordiani...»

MOSTRE - LA MODA CHE FU - Cento anni di storia del costume in 30 toilettes complete dell'800 e del liberty appartenenti alla collezione di Mara Parmigiani Alfonsi.

LA MODA CHE FU - Cento anni di storia del costume in 30 toilettes complete dell'800 e del liberty appartenenti alla collezione di Mara Parmigiani Alfonsi.

LA MODA CHE FU - Cento anni di storia del costume in 30 toilettes complete dell'800 e del liberty appartenenti alla collezione di Mara Parmigiani Alfonsi.

LA MODA CHE FU - Cento anni di storia del costume in 30 toilettes complete dell'800 e del liberty appartenenti alla collezione di Mara Parmigiani Alfonsi.

LA MODA CHE FU - Cento anni di storia del costume in 30 toilettes complete dell'800 e del liberty appartenenti alla collezione di Mara Parmigiani Alfonsi.

LA MODA CHE FU - Cento anni di storia del costume in 30 toilettes complete dell'800 e del liberty appartenenti alla collezione di Mara Parmigiani Alfonsi.

LA MODA CHE FU - Cento anni di storia del costume in 30 toilettes complete dell'800 e del liberty appartenenti alla collezione di Mara Parmigiani Alfonsi.

LA MODA CHE FU - Cento anni di storia del costume in 30 toilettes complete dell'800 e del liberty appartenenti alla collezione di Mara Parmigiani Alfonsi.

LA MODA CHE FU - Cento anni di storia del costume in 30 toilettes complete dell'800 e del liberty appartenenti alla collezione di Mara Parmigiani Alfonsi.

LA MODA CHE FU - Cento anni di storia del costume in 30 toilettes complete dell'800 e del liberty appartenenti alla collezione di Mara Parmigiani Alfonsi.

LA MODA CHE FU - Cento anni di storia del costume in 30 toilettes complete dell'800 e del liberty appartenenti alla collezione di Mara Parmigiani Alfonsi.

teoria e laboratori e inoltre ai corsi di formazione professionale gratuiti per tecnici del suono e delle luci riconosciuti dalla Regione Lazio. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi in via Donna Olimpia, 30 - Tel. 5312369 (dal lunedì al venerdì ore 16-20).

LA MODA CHE FU - Cento anni di storia del costume in 30 toilettes complete dell'800 e del liberty appartenenti alla collezione di Mara Parmigiani Alfonsi.

LA MODA CHE FU - Cento anni di storia del costume in 30 toilettes complete dell'800 e del liberty appartenenti alla collezione di Mara Parmigiani Alfonsi.

LA MODA CHE FU - Cento anni di storia del costume in 30 toilettes complete dell'800 e del liberty appartenenti alla collezione di Mara Parmigiani Alfonsi.

LA MODA CHE FU - Cento anni di storia del costume in 30 toilettes complete dell'800 e del liberty appartenenti alla collezione di Mara Parmigiani Alfonsi.

LA MODA CHE FU - Cento anni di storia del costume in 30 toilettes complete dell'800 e del liberty appartenenti alla collezione di Mara Parmigiani Alfonsi.

LA MODA CHE FU - Cento anni di storia del costume in 30 toilettes complete dell'800 e del liberty appartenenti alla collezione di Mara Parmigiani Alfonsi.

LA MODA CHE FU - Cento anni di storia del costume in 30 toilettes complete dell'800 e del liberty appartenenti alla collezione di Mara Parmigiani Alfonsi.

LA MODA CHE FU - Cento anni di storia del costume in 30 toilettes complete dell'800 e del liberty appartenenti alla collezione di Mara Parmigiani Alfonsi.

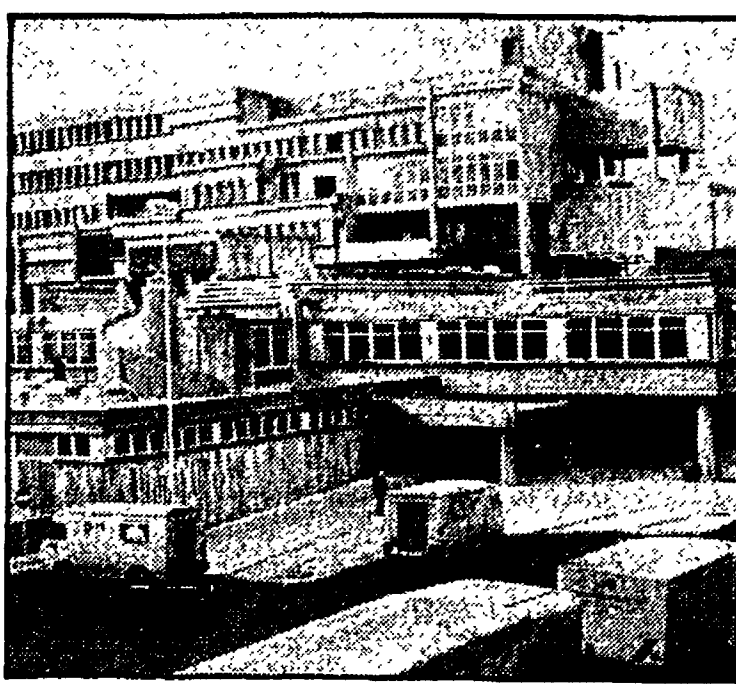
LA MODA CHE FU - Cento anni di storia del costume in 30 toilettes complete dell'800 e del liberty appartenenti alla collezione di Mara Parmigiani Alfonsi.

LA MODA CHE FU - Cento anni di storia del costume in 30 toilettes complete dell'800 e del liberty appartenenti alla collezione di Mara Parmigiani Alfonsi.

LA MODA CHE FU - Cento anni di storia del costume in 30 toilettes complete dell'800 e del liberty appartenenti alla collezione di Mara Parmigiani Alfonsi.

I repubblicani condividono la proposta dei comunisti

Centrale del latte: sì del Pri alla Spa



Lo stabilimento della Centrale del latte

La Centrale del Latte di Roma deve essere trasformata in società per azioni entro il termine massimo di sei mesi altrimenti il Pri ne lascerà la presidenza. Lo ha detto ieri mattina il capo del gruppo capitolino, Oscar Mammì, in una conferenza alla quale hanno partecipato il segretario romano Saverio Collura, l'assessore alla sanità Mario De Bartolo (presidente della centrale alla fine degli anni '70 e ideatore della società per azioni) e Anna Maria Fontana, attuale (e in via di riconferma) presiden-

La trasformazione dell'azienda in società secondo il Pri, è l'unico sistema possibile per impedire il tracollo dell'azienda (che è la seconda produttrice a livello nazionale, nell'85 ha accumulato un deficit di oltre 20 miliardi). L'impegno a varare la società per azioni è stato posto dai repubblicani come condizione programmatica nella recente «verifica» sulla giunta capitolina e accettato formalmente dagli altri quattro partiti di maggioranza. Il Pri tuttavia ha detto Mammì - ricorda che

altri impegni assunti formalmente, come la ristrutturazione delle Usl, non sono stati mantenuti e avverte quindi, nell'imminenza della nomina dei nuovi presidenti delle aziende, che non intende mantenere la presidenza della Centrale se non verrà trasformata.

Nel giorni scorsi anche il Pci aveva sostenuto la necessità della trasformazione in società per azioni (a capitale prevalentemente, o anche solo, pubblico). Al problema

strutturali della Centrale - è stato spiegato nella conferenza dei repubblicani (eccettive dimensioni degli impianti) si aggiungono quelli gestionali poiché per ogni suo atto la Centrale deve sottostare al controllo del Comune. Controllo che - ha detto Anna Maria Fontana - in questi ultimi 15 mesi si è quasi trasformato in un blocco poiché il Comune di Roma ha bocciato la maggioranza delle delibere approvate dalla commissione amministrativa, anche quelli per l'acquisto (con i tre miliardi accantonati dalla stessa Centrale) di 40 camion indispensabili per poter distribuire il prodotto.

L'ipotesi di trasformazione della Centrale sostenuta dal Pri prevede la costituzione di due società: una per la produzione (prevalentemente pubblica per garantire la qualità del prodotto e continuare a valorizzare la zootecnica laziale), l'altra per la distribuzione (prevalentemente privata). A sostegno della sua ipotesi il Pri ha predisposto una radiografia dei dati gestionali della Centrale e sta elaborando documenti analoghi per Acta e Atac.

A via Forte Boccea, all'Aurelio

Angherie e minacce contro il Fuori

Mesi di insulti e provocazioni contro il segretario dell'associazione degli omosessuali

Insulti, minacce, un'auto rovesciata poi riempita di spazzatura, poi bruciata. Due mesi di angherie quotidiane per Dorian Gallì, segretario romano e socio fondatore del Fuori, che abita ormai da dieci anni in via Forte Boccea 149, dove ha sede anche l'Associazione omosessuale, e che mai aveva avuto problemi con la gente del quartiere Aurelio. Chi lo tormenta? Qualche ragazzino (giovianastro, tepista) dai diciassettesimi anni che ha deciso di cacciare dalla zona. Escono da una bisca ad ora tarda e cercano qualche passatempo per finire la serata: una volta, con lo spray, cospargono i muri di scritte contornate di svastiche che invitano a mettere gli ebrei al forno, il giorno dopo decidono che è più divertente la caccia ai «frocio». Come se si trattasse di suonare i campanelli, o di sgombrare le ruote delle auto.

Le denunce del Fuori ai carabinieri finora non hanno risolto nulla, anzi il giorno dopo la segnalazione le minacce sono subito riprese: «Ma non ti basta? Ancora giri?». C'è anche una continuità e una perseveranza negli insulti da far pensare che possa non trattarsi di semplici bravate: la «cinquecento» di Simonetta Massaroni, avvocato del Fuori, è stata presa di mira: una notte è stata rovesciata ed è stata tagliata la capotte, un'altra notte il vano del motore è stato riempito di spazzatura. Il 27 agosto Dorian Gallì ha ricevuto anche delle minacce di guardare. A centinaia di intimidazioni che si rivolge anche verso il consorzio gestito dal Fuori nel quartiere, aperto a uomini e donne, e che si occupa anche di informazione e prevenzione contro l'Aids.

La sezione Pci della Garbatella ha 42 anni: i locali furono conquistati, armi alla mano, nel '46

Quel giorno alla «villetta» arrivò Pasolini...

Da ieri fino a domani dibattiti e spettacoli per ricordare tante battaglie Pier Paolo e la censura Domenica ci sarà Pajetta



Pier Paolo Pasolini

Conquistata armi alla mano dai gappisti comunisti il 4 giugno 1946, mentre a Roma si sparava ancora, fra americani in arrivo e tedeschi in fuga, la «villetta» (singolare e misterioso edificio cresciuto forse intorno a una scomparsa torre medievale) è da 42 anni un luogo «deputato» (come dicono i letterati) della vita politica di un quartiere popolare, oggi stretto in una morsa di cemento, ma un tempo isolato dal resto della capitale: la Garbatella.

Per anni (quelli, appunto, dell'isolamento, che erano anche anni di fame, discriminazione contro i «rossi», bassi salari e mancanza di tutto), la sezione comunista della «villetta» fu l'unico centro di aggregazione sociale del quartiere. Nello sforzo di elevare il livello culturale di una popolazione di proletari e di emarginati, i comunisti aprirono una biblioteca, e vi organizzarono corsi per alfabetizzati, ripetizioni per alcuni rimandati e bocciati, lezioni di recitazione tenute da un aiuto regista di Visconti, Gian Domenico Zagni, e infine un teatro, intitolato appunto all'autore di

«La terra trema». Visconti inviò alla sezione una commossa lettera di incoraggiamento. La «villetta», le sue atmosfere, i suoi personaggi, popolarono due romanzi di Maria Jastot («Il confinato» del '61, e «Tutto d'un fiato» del '77, che è anche la storia del compagno di vita, dello scrittore, Luciano Bianciardi). Ma la Garbatella, più in generale, fu imposta all'attenzione dei lettori di tutta Italia da un libro che fece epoca: «Una vita violenta», di Pasolini (e anche film come «Accattone» o «Mamma Roma», sia pure in modo indiretto, conservano e rivelano echi e influenze della parte più povera e disperata del quartiere. Non a caso, fu nei locali della «villetta» che Pasolini, dopo il sequestro del film «La ricotta» (per vilipendio della religione) s'incontrò e scontrò, in un memorabile dibattito sulla censura, con giornalisti e critici di tutta Italia. E alla Garbatella, infine, anzi al suo sintassi «Alberghi di massa», dedicò un articolo vibrante di tenerezza e di indignazione, che apparve su l'Unità.

Tutto questo (ed altro) viene ricordato da ieri fino a domani con una esposizione di materiale documentario recuperato con affettuosa pazienza e con instancabile accanimento in archivi e cassette, case private e emeroteche, forse in soffitte: fotografie e ritagli di giornali, volantini, opuscoli, disegni d'epoca del pittore Umberto Padella, padre del maestro Massimo Pradella (la piccola dif-

ferenza è voluta), che alla «villetta» è tornato ieri sera, per dirigervi un concerto. Fra gli episodi rievocati dalla mostra ce n'è uno epico: l'assalto sferrato nel gennaio 1950 da decine di fascisti e respinto «a mattonate» da dodici giovani compagni. Vero è che il popolo non se ne dette a guardare. A centinaia, a migliaia, uomini, donne e ragazzi, uscirono armati di scope, mattarelli, forchettoni, piovve sul fascisti. I quali, insomma furono cacciati a furor di popolo. Nel corso di una solenne cerimonia i difensori furono premiati da Enrico Berlinguer, allora segretario della Fgci.

Durante la «tre giorni», cominciata ieri, incontri, dibattiti, concerti (anche bevute?) festeggiarono i 42 anni della «villetta» e del suo «popolo comunista». Domani alle 18, Gian Carlo Pajetta concluderà in un mondo frottoloso, dove il presente è già passato remoto e il futuro passato prossimo, c'è qui un'eredità curiosa e preziosa da salvare, far conoscere, arricchire, e come diciamo nel nostro incorreggibile, ma tanto caro gergaccio, «portare avanti». Come? Di questo, appunto, si discute.

Arminio Savio

NELLA FOTO: i compagni Berlinguer e Petroselli durante un'assemblea nella sezione Garbatella nel '73

Il sindaco di Roma attaccato da rivista cattolica

Un fermo attacco al sindaco democristiano di Roma, Nicola Signorelli, è stato pubblicato dalla rivista di ispirazione cattolica «prospettive nel mondo» diretta da Giampaolo Cresci. L'attacco è originato da una vasta operazione di «deportazione» degli zingari dai loro insediamenti romani ordinata dall'amministrazione comunale. Ciò che è accaduto, scrive la rivista, è contro l'insegnamento del Vangelo e sadoro e sorprende questi atteggiamenti siano opera di persone che si dichiarano cristiane.

Incidenti stradali, due morti sull'A2, uno a Pietralata

Ancora morti ieri sulle strade: un ragazzo in moto ha perso la vita scontrandosi con un'automobile a Pietralata; due persone sono decedute e due sono rimaste ferite in un incidente sull'autostrada Roma-Napoli. Il giovane Alessandro Biccini, 22 anni, si è scontrato con una Fiat Uno guidata dal coetaneo Luciano Carpi. Non si sa se il motociclista aveva il casco. L'altro incidente mortale è avvenuto all'altezza del 91° km dell'A2.

Pedalata popolare per salvare il centro storico

«Pedalata popolare» per salvare il centro storico. La propone la Uisp provinciale che ha organizzato per sabato 20 settembre alle ore 19 un incontro in bicicletta a piazza Consolazione. La manifestazione è aperta a tutti e le adesioni si raccolgono presso la sede dell'Unione in via Bramante, 20, tel. 5758395-5781929. Hanno già aderito personalità del mondo artistico e politico. Fra gli altri Giovanni Berlinguer e Ugo Vetere.

Irregolarità amministrative: dieci denunce alla Usl Rm 33

Dieci persone tra dirigenti e dipendenti della Usl Rm 33 (Ardea-Pomezia), sono state denunciate a piede libero per una serie di irregolarità amministrative. Le indagini iniziate un anno fa, sono state condotte dai carabinieri della stazione di Pomezia. Gli atti sono stati affidati al giudice Giorgio Santacroce. Il magistrato dovrà accertare se siano o no stati commessi una serie di reati che vanno dal peculato per distrazione, agli interessi privati in atti d'ufficio, dall'omissione di atti d'ufficio, alla soppressione di atti pubblici.

Il Pci al Pri: «Insieme per chiudere il centro»

Il Pci propone un incontro al Pri per valutare una strategia comune per la chiusura al traffico del centro storico. Lo chiede Goffredo Bettini in una lettera al segretario repubblicano Saverio Collura in seguito alle proposte che il Pri ha avanzato sul problema.

Tv locali

VIDEONOTIZIE canale 59 14.30 Telemil al cerchio d'oro; 15.15 supercarrotoni; 15.20 Da Lubiana; Giochi Rai; 15.25 Tg Notizie; 19.00 Telemil; 19.30 Telemil; 20.15 supercarrotoni; 22.20 Concerto dei sinfonici della Rti di Lubiana; 22.20 Documentario; 23 Telemil el brivido dell'imprevisto; 23.30 Telemil «Luce».

IL PARTITO Assemblea dei segretari di sezione e presidenti dei probiviri lunedì 15 settembre ore 17.30 in federazione su «lo stato del tesseraamento e della sottosegreteria a Roma: esame della situazione e iniziative straordinarie nei mesi di settembre e ottobre» con i compagni Carlo Leoni e Goffredo Bettini segretario della federazione. AVVISO ALLE SEZIONI Ritorno in federazione i moduli per le firme in appoggio al referendum consultivo sul nucleare; il questionario nazionale del Pci; Depianti sulle feste de U-

12.30 Telemil «Another Day»; 17 Telemil «Una modella per l'onorevole»; 17.30 Telemil «chiesta a quattro mani»; 18.15 Usl rubrica; 18.30 Telemil «Al banco della difesa»; 18.30 Novella «Prova di chi»; 20.30 Film «Storia di Leroy»; 22.20 Telemil «Truck Drivers»; 23.20 Prima pagina; 23.45 Telemil «Al banco della difesa»; 0.45 Film «Il frutto del peccato»; 2 Telemil «Al banco della difesa».

TELETEVERE canale 34-57 11.30 Telemil; 12.30 Primo mercato; 14 Viaggio in Italia; 15.30 I fatti del giorno; 16 Telemil; 16.15 I fatti del giorno; 18.30 Roma nel tempo; rubrica; 17 Film «Il sorriso del ragno»; 18.45 Opinioni; 19.20 Oroscopo; 19.30 I fatti del giorno; 20 Romanissima; 20.30 Il giornale del mare; 21 Film «Lettere di Scizia»; 23 Telemil; 24 Oroscopo; 0.10 I fatti del giorno; 0.40 Film «Stasputin, il monco folle».

COMUNICATO AGLI UTENTI

Dal 15 settembre 1986 è aperto al pubblico un nuovo ufficio commerciale-amministrativo della Zona di Roma in via Assisi, 171 (fermata autobus 16 - 85 - 650 - 671 - F.S. Staz. Tuscolana Metropolitana Linea A fermata "Furio Camillo")

Dovranno rivolgersi al nuovo ufficio tutti coloro che in precedenza si recavano agli uffici delle vie sottoindicate:

via Circonvallazione Ostiense, 80 - via di Casal de' Pazzi, 37 via Nocera Umbra, 25 - via dei Torraccio di Torrenova, 76 via Lucio Papirio, 124

Nel nuovo ufficio l'accesso al pubblico sarà possibile dalle ore 8,30 alle ore 12,30 dei giorni lavorativi (sabato e festivi esclusi).

Eventuali informazioni possono essere richieste chiamando il numero 3683 (servizio telefonico all'utenza - funzionante dalle ore 8,15 alle ore 13,00 e dalle ore 14,30 alle ore 16,30, escluso il sabato ed i giorni festivi) attraverso il quale, si rammenta, possono essere svolte le normali pratiche commerciali.



Ente Nazionale per l'Energia Elettrica - Zona di Roma

A due settimane dall'apertura un quadro desolante: ancora tanti doppi turni

Scuola, cominciano i primi guai



Mancano aule, banchi, laboratori E le mense apriranno in ritardo

Deluse le richieste del movimento degli studenti - Pochissimi investimenti per l'edilizia, manca addirittura il materiale didattico - «Che fatica ottenere solo una lavagna...»

Un anno di ammiccamenti, larghi sorrisi e complimenti al movimento dei ragazzi dell'85, ma soldi pochissimi. E così, tra un paio di settimane, si torna in classe con gli stessi problemi: doppi turni, aule male illuminate e umide, laboratori dall'attrezzatura improbabile, palestre all'aperto, mense che apriranno con incredibile ritardo. L'inchiesta della Cgil sulla situazione dell'edilizia scolastica nella capitale offre un quadro desolante, mancano moltissime aule e le lezioni inizieranno in maniera precaria, ci vorranno giorni per organizzare l'orario scolastico. Nella grande maggioranza dei casi, illustrati nella tabella qui accanto, non si tratta di costruire nuovi edifici, ma più semplicemente di adattare e ristrutturare locali già esistenti, da ricavare per lo più da scuole elementari che hanno visto, nel corso degli anni, diminuire la loro popolazione scolastica. Molte volte basterebbe insomma una semplice razionalizzazione del patrimonio edilizio esistente.

Ma razionalità, evidentemente, non fa rima con istruzione. Basta ascoltare quello che racconta il preside del liceo scientifico Malpighi: «Non abbiamo bisogno che si ricavano sette aule più i servizi da una scuola elementare per la nostra succursale - dice -; ci avevano promesso che tutto sarebbe stato pronto per l'inizio del

l'anno e invece la Provincia non ha ancora nemmeno appaltato i lavori. Ma questo è il meno, il problema è la gestione quotidiana della scuola. Mancano banchi, sedie, cattedre, lavagne e ottenere non è facile, occorrono lotte continue e defatiganti. Ci manca il personale - prosegue - ho la metà dei bidelli di cui si sarebbe bisogno, è scapito naturalmente della pulizia della scuola. Gli studenti in più? Adesso vediamo, o facciamo i doppi turni o li mettiamo in locali di fortuna.

Non è un caso limite. È quotidiano. Al Galvani, l'istituto tecnico industriale più grande d'Italia, ci sono settantacinque aule e centinaia di metri quadri di capannoni completamente inutilizzabili: i vigili del fuoco hanno dichiarato che l'edificio è totalmente inagibile perché pericolante.

Grave anche la situazione delle mense scolastiche che quest'anno apriranno con ritardo: il primo ottobre nella scuola materna, il quindicesimo ottobre nelle elementari e addirittura il tre novembre nelle scuole medie. Sono ritardi assurdi - denuncia la Cgil - che trovano spiegazione solo nei continui tagli in bilancio per questo tipo di servizi. E sembra addirittura che quest'anno ci si attrezzi per fornire solo quarantacinquemila pasti giornalieri contro i settantasevemila richiesti.

Roberto Gressi

Elenco scuole

ISTITUTI SUPERIORI

Liceo scientifico Nomentano: mancano locali per la succursale di via Pollenza.
Liceo scientifico Gullace: mancano 12 aule e i servizi per la succursale di via Saredo.
Liceo scientifico Morgagni: mancano 11 aule e i servizi per la succursale.
Liceo scientifico Malpighi: mancano 7 aule e i servizi per la succursale di via S. Pio V.
Liceo Galvani: mancano 8 aule e i servizi per la succursale di via Monti Lessini.
Ite Pantaleoni: mancano 10 aule e i servizi per la succursale.
Ite Di Vittorio: mancano sei aule e i servizi per la succursale di via Ite Medici Del Vascello: mancano 6 aule e i servizi per la succursale di via Vaiano.
Ite Marconi: mancano 10 aule e i servizi per la succursale di largo Volturno.
Ite VVXI: mancano due aule e i servizi per la succursale di via Torrevecchia.
Ite Marconi: mancano sette aule e i servizi per la succursale di via Monte Cucco.
Ite Matteucci: mancano 14 aule e i servizi per istituire una succursale in via dei Monti Lessini ed eliminare i doppi turni di 11 classi.
Ite Galilei: 75 classi, edificio dichiarato inagibile.
Ite Vallauri: padiglioni prefabbricati fatiscenti.
Ite prof. Cesi: via Val Nerina, mancano 15 aule e i laboratori.
Ite prof. Confalonieri: mancano 6 aule.
Ite prof. Cesi: via Val Nerina, mancano 15 aule e i laboratori.
Ite prof. Confalonieri: mancano 6 aule.
Ite prof. Cesi: via Val Nerina, mancano 15 aule e i laboratori.
Ite prof. Confalonieri: mancano 6 aule.
Ite prof. Cesi: via Val Nerina, mancano 15 aule e i laboratori.
Ite prof. Confalonieri: mancano 6 aule.
Ite prof. Cesi: via Val Nerina, mancano 15 aule e i laboratori.
Ite prof. Confalonieri: mancano 6 aule.
Ite prof. Cesi: via Val Nerina, mancano 15 aule e i laboratori.
Ite prof. Confalonieri: mancano 6 aule.
Ite prof. Cesi: via Val Nerina, mancano 15 aule e i laboratori.
Ite prof. Confalonieri: mancano 6 aule.
Ite prof. Cesi: via Val Nerina, mancano 15 aule e i laboratori.

SCUOLE ELEMENTARI

79° Circolo, presso «protettorato S. Giuseppe»: 10 aule inagibili.
124° Circolo, via Montecitorio: 40 classi in doppio turno.
26° Circolo Carducci: doppi turni.
116° Circolo, presso via Forio: servono lavori di tramezzatura per aprire la succursale del Marzara.
22° Circolo, presso Colombo: servono lavori per consentire la sistemazione del liceo Talete.
16° Circolo Trilussa: deve ospitare l'ipsia di via Aquilonia, i lavori non sono ancora iniziati.

SCUOLE MEDIE STATALI

Tito Livio: inagibilità parziale di tutti i locali, è un edificio di civile abitazione, manca la scala di sicurezza.
Marco Polo: 15 classi in doppio turno, dichiarata inagibile la succursale di via della Stazione vecchia.
Farini: 13 classi in doppio turno.
Da Sangallo: 19 classi in doppio turno.
Fiva e Ist. d'Arte di via del Frattolo: completamente da ristrutturare.
Quarantare: inagibili i locali di via della Magliana.

COMUNE DI TIVOLI

Scuola media Baccelli: locali in affitto sottoposti a sfratto esecutivo.
Ite Einaudi: locali in affitto sottoposti a sfratto.
Istituto Arte: locali fatiscenti.

COMUNE DI GUIDONIA

Scuola media Setteville: progetto approvato e privo di finanziamento.
Scuola media Villalba: progetto approvato e privo di finanziamento.
Materna Colferro: iniziata e non completata per mancanza di fondi.
Materna Setteville: iniziata e non completata per mancanza di finanziamento.
Scuola Elementare Villalba: doppio turno.

COMUNE DI CIVITAVECCHIA

C'è da ristrutturare l'edificio che ospita la scuola media Calamatta, la scuola media Mansi e l'ipsia Calamatta, va completata la scuola media di Campo dell'oro e la palestra del Liceo scientifico Galilei.

(I dati forniti dalla Cgil scuole)

Domani mattina

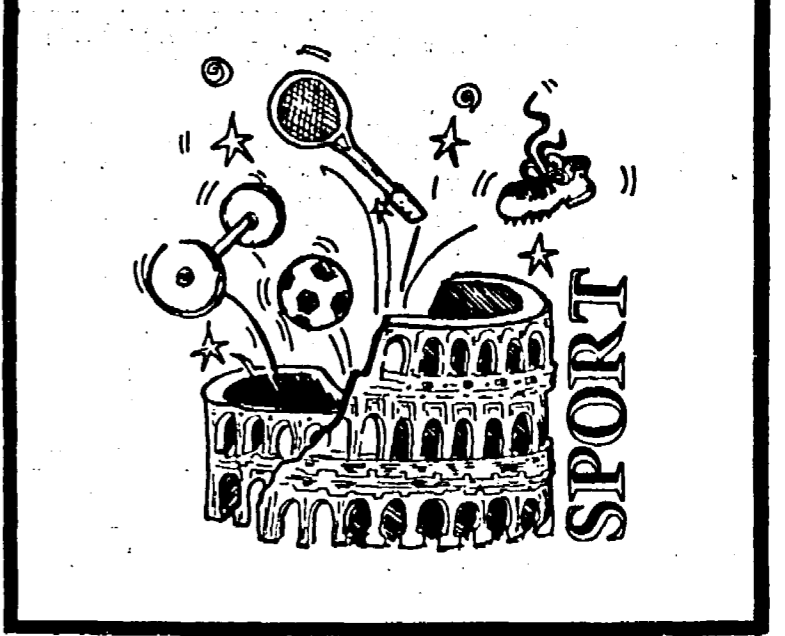
Flaminio: nove titoli in palio ai tricolori di bocce

Si svolgeranno domani al Palazzetto dello Sport del Flaminio le finali dei Campionati italiani di bocce specialità Raffa. Alle eliminatorie, che avranno luogo su oltre cento campi della capitale, parteciperanno più di mille atleti provenienti da tutt'Italia. Tre le categorie di partecipazione (A, B e C) e tre le specialità per ogni categoria: individuale, coppia e terna. Nove quindi i titoli in palio per l'assegnazione dei quali i partecipanti si daranno battaglia. Roma, con cinque titoli da difendere vinti nella precedente edizione, è la città più blasonata e si considera anche che il detentore della categoria A individuale è di Latina, si può tranquillamente affermare che il Lazio è saldamente ai vertici di questa disciplina.

Il perché è semplice - ci spiega il segretario della Boccefilia italiana sig. Rizzoli - in tutta la regione ma in particolare nella capitale questo sport è popolarissimo. Ogni quartiere conta infatti 4-5 campi da gioco, anche se questi non hanno le dimensioni regolamentari (che sono di 4 x 28 m.). Poi snocciola una serie di cifre: «In Italia sono oltre 170mila i tesserati che partecipano alle varie fasi dei campionati provinciali e regionali; nel Lazio gli atleti federali sono 10mila; di cui seimila (con 88 società agonistiche) soltanto a Roma. Vanno poi aggiunti i moltissimi amatori di questa disciplina che da sempre conta nella terza età la sua fascia più larga.

A Roma, infatti, moltissimi anziani frequentano i circoli boccefilia, che il più delle volte gestiscono autonomamente, con i campi ricavati quasi sempre negli angoli di parchi e ville pubbliche. E qui che essi spesso diventano i protagonisti di accessi partite di bocce che quasi sempre hanno per posta la classica «birretta». A fianco dei campi poi, immancabilmente ci sono i tavoli per le partite a carte, dove per gli sconfitti c'è sempre la possibilità di prendersi la rivincita a «tresette» o «scopone».

Non sono pochi i benefici



che il gioco delle bocce produce sotto il profilo della salute. Molti cardiologi e medici sportivi si trovano d'accordo infatti nel dichiarare questa disciplina, nella sua espressione amatoriale, molto adatta per le passeggiate su e giù per il campo favorisce sia le articolazioni che la circolazione. Del resto risalendo nel secolo già i medici greci Ippocrate e Galeno lo consigliavano come esercizio «fortificante». Le origini di questo gioco infatti sono antichissime, se ne trova traccia già in Egitto nel

5.000 a.C., in epoca successiva anche fra i Romani si diffuse molto e sembra che lo stesso Augusto ne fosse un cultore. Ma torniamo ai giorni nostri e a questa VII edizione dei Campionati italiani (da quando cioè l'Ubi è stata riconosciuta dal Coni Federazione ufficiale), che assegneranno sul campo in altrettanti montati per l'occasione sul partéredel Flaminio, tre titoli nella mattina di domenica e gli altri sei nel pomeriggio. L'appuntamento alle finali per gli appassionati di bocce è quindi per domani alle 9 al Palazzetto dello Sport.

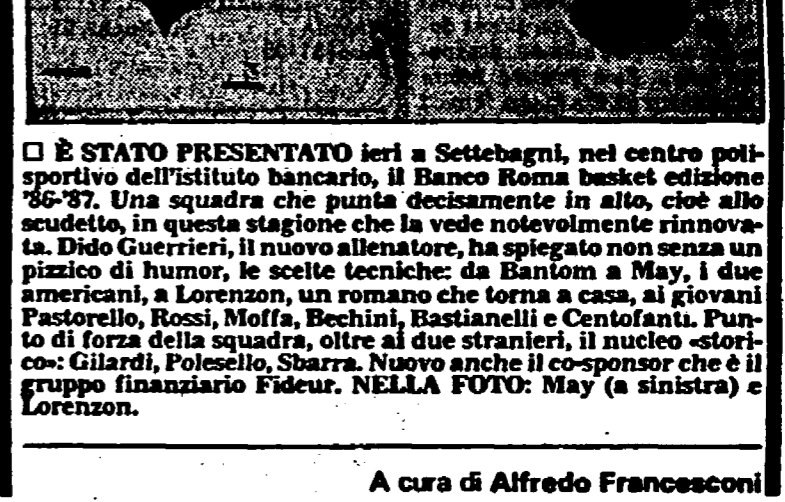
Il programma

ATLETICA - Oggi - 1° Giornata Campionato regionale allievi (Acquafredda in ore 14.30). Qualificazioni: martello; asta; 110 ostacoli masch.; salto in alto, lungo; 110 ostacoli femmin.; disco; 100-400 masch. e femmin.; peso masch.; giavellotto femmin.; 1500 femmin. e finali 100. Domani - II giornata Camp. regionale allievi - Ostia (Stella Polare inizio 14.30): 200 femmin.; disco, alto masch.; lungo femmin.; 200 masch.; 400 masch. e femmin.; 800 masch. e femmin.; giavellotto masch.; triplo masch.; peso femmin.; marcia 3 km. femmin.; 10 km maschili.

CALCIO - Oggi Coppa Italia serie C. Lodigiani-Civitavecchia (Stadio Flaminio ore 16).

TENNIS - Oggi, inizio ore 15.30 presso il Tennis Club Lavinio. Finali Master singoli maschili e femminili del Circuito Tirreno.

RUGBY - Domani Campionato A2. Roma Olympic-Frascaso San Donà. (Tre Fontane ore 15.30).



A cura di Alfredo Francesconi

didoveinquando



Enzo Jannacci

Dibattiti e molte altre idee E di sera Jannacci e Di Capri

● **VILLA GORDIANI (Parco)** - Ore 18 Area dibattiti «Incontro Usa-Urss», intervista a Romano Ledda, direttore di «Rinascita»; 21 concerto di Enzo Jannacci (ingresso lire 4000); 22 Doc ad hoc piano bar con Sciadone e concerto di musica classica con Capomolla (flauto) e Gonzalez (pianoforte).

● **CINECITTA' (Parco viale P. Togliatti)** - Ore 15 eliminatore torneo bocce al «G. Banico» di via Calpurnio Fiamma; 19 «Roma: ambiente, sviluppo e occupazione. Quale futuro?» con Piero Salvagni del Cc del Pci, Umberto Cerri segretario della Cgil e rappresentanti di altre organizzazioni; 20.30 concerto di Peppino di Capri; 21.30 film «Totò e le donne».

● **TOR SAPIENZA (Impianto sportivo polivalente - via Tor Sapienza)** - La tradizionale festa de «l'Unità» parte oggi e si protrae sino al 21 settembre. I temi centrali sono quest'anno la pace e l'«internazionalismo», il nucleare, la questione ambientale e l'inquinamento. Alle 18 Caffè concerto «Cultura e politica»: incontro con i rappresentanti in Italia dei popoli del Cile e del Nicaragua con Bernabucci del Cc del Pci; 20.30 musica dalle Ande con gruppi cileni e afro-cubana con i «Conga tropical»; Spazio Balera 20.30 gruppo musicale «Drugsotti»; 23 discoteca; impianti sportivi; ore 18 tornei di calcio e tennis (eliminatorie).

Le magiche note di Gazzelloni aprono il settembre anticollano

ANTICOLI CORRADO - Sono state le note magiche del flauto di Severino Gazzelloni che ieri sera alle 20.30 hanno inaugurato nella piazza di Santa Vittoria le celebrazioni del settembre anticollano. Una manifestazione artistico-culturale che, giunta alla sesta edizione, sarà incentrata sul premio letterario «Anticoli Corrado», per la migliore opera teatrale inedita.

Nella piazzetta medioevale di Santa Vittoria in uno scenario suggestivo, davanti alla facciata della chiesa ed alla fontana di Arturo Martini, Gazzelloni, accompagnato da Leonardo Leonardi al piano, ha suonato il Piccolo divertimento di Rossini, l'Andante K 315 di Mozart, le danze viennesi di Schubert, l'aria russa in La minore e quelle scozzesi in Re maggiore di Beethoven, la



NONOSTANTE IL SUO ASPETTO DI PERFETTO RAGIONIERE, IL MITICO VAN POSSIIDE UNA VOCE INCREDIBILE ED UN CUORE COSI'.

Van Morrison, sentimenti in musica

Arriva questa sera al teatro Tenda Pianeta (viale De Coubertin), un grande esponente della musica rock anglosassone, l'Irlandese Van Morrison. Il concerto avrà inizio alle 21.30 e per l'occasione il biglietto in platea costerà 22.000 lire, quello in tribuna 18.000 lire.

Van Morrison è uno di quei personaggi di cui si può ben dire che ha contribuito a fare la storia del rock. È una buona ventina d'anni che calca le scene, da quando a metà degli anni sessanta formò nella sua natia Belfast i «Them». Con loro raggiunse il successo e firmò brani poi diventati dei classici del rock, come l'arcinoto «Gloria», di cui ormai non si contano più i rifacimenti da parte di più di una generazione di rockers.

Gli anni settanta vedono Van Morrison in vesti soliste, e questa seconda parte della sua carriera è stata inizialmente caratterizzata dall'avvicinamento del musicista ad un certo misticismo religioso.

Il vecchio amore per il blues acquista venature più intimiste; con risultati disconcertanti alterni Van Morrison si va sempre più affermando per la sua poetica e raffinata miscela di suoni folk, blues, jazz, e naturalmente anche rock. La sua musica è elegante non indugie mai al superfluo, ricca di emozioni, intensa, precisa e per questo che Van Morrison ancora oggi gode di grande prestigio, malgrado la sua natura schiva lo tenga lontano dalla pubblicità, in disparte ma sempre alla ribalta; fuori dalle mode ma sempre nel cuore del pubblico che ama lasciarsi conquistare da questo intramontabile artista dai sentimenti in musica.

Van Morrison ha appena pubblicato il suo nuovo album, «No guru, no method, no teacher». Titolo che indica anche un certo ripensamento sulle sue antiche scelte religiose.

Il vecchio amore per il blues acquista venature più intimiste; con risultati disconcertanti alterni Van Morrison si va sempre più affermando per la sua poetica e raffinata miscela di suoni folk, blues, jazz, e naturalmente anche rock. La sua musica è elegante non indugie mai al superfluo, ricca di emozioni, intensa, precisa e per questo che Van Morrison ancora oggi gode di grande prestigio, malgrado la sua natura schiva lo tenga lontano dalla pubblicità, in disparte ma sempre alla ribalta; fuori dalle mode ma sempre nel cuore del pubblico che ama lasciarsi conquistare da questo intramontabile artista dai sentimenti in musica.

Van Morrison ha appena pubblicato il suo nuovo album, «No guru, no method, no teacher». Titolo che indica anche un certo ripensamento sulle sue antiche scelte religiose.



Popolo della notte, ecco il tuo mondo

Il popolo della notte ritrova i suoi spazi. In questi giorni stanno infatti riaprendo i locali delle ore serali: night, discoteche, piano-bar e altri club di misteriosi piaceri moodiani. C'è anche una campagna accesa ad una clientela gay (la risertura tra alcuni giorni) di un locale di «showman, disc-jockey ed entertainment di scuole diverse. La prima apertura importante è avvenuta mercoledì: in una serata hanno riscosso le luci l'«Hosteria dell'Orso», nell'omonima strada, il «Jackie O'» (via Boncompagni), l'«Hysteria» (via Salaria) e l'«Acropoli» (via Schiapparelli). Il «Blue Bar dell'Orso» si presenta con il solito Dante Antonelli alla porta e Antonio & Marcello alla Cabala. Nelle serate di giovedì, venerdì e sabato si esibiranno con una raffinata assonofonia, l'«Acropoli» invece presenta quest'anno come maestro di cerimonie Gianni Bonori («ex Open Gate»). Tutti e quattro i locali stanno comunque preparando, in tempi ravvicinati, la vera festa grande del ritorno notturno.

Il «Privilege», luogo di Donna Beatrice, intraprendente signora della notte, è stato ceduto e quest'anno verrà gestito da Claudio Bellone, proveniente dal piano bar «Le Gorgone» (che apre domani) ed è indirizzato ad una clientela gay (la risertura tra alcuni giorni). Giovedì sera ha invece preso il via il «Piper», la storica megadiscoteca di via Tagliamento, con due feste: la finale del concorso «Modella domani» (vinto da Fiorella Zampognini) e la festa per Patsy Kensit, l'interprete con Bowie di «Absolute beginning».

Questi i locali di prossima apertura: Executive (via S. Saba) il 18, lo Scuroboccolo P. Ponziani e il Dancing Zanussi (Tempio del liscio) entrabili il 19, l'«Open Gate» (il night più esclusivo della capitale in via S. Nicola da Tolentino) il 24, La Fabula (via Arco dei Ginnasi) il 25, Atmosfera, Olimpia, al Pantheon, Mais (V. Casare Boccarra) e Supersonic (via Pavidio) dovrebbero avviarsi ad ottobre.

Ultima curiosità: a Frascati (largo Panizza) si è inaugurata ieri sera una nuova realtà: è seguito un cocktail-dinner nell'attico (e rinnovato) Penny Club con piano-bar e una moderna sala video-games.

Scelti per voi

Power

Thrilling politico firmato Sidney Lumet, il bravo regista di Quinto potere. Il film è tutto incentrato su una figura che in America è davvero una potenza: il creatore di immagini, l'uomo che coordina e influenza le campagne elettorali dei politici. Pat Sajak è un fuoriclasse del settore, ma quando un senatore suo amico è costretto a farsi in disparte spunta in lui un barlume di umanità... Ricchissimo il cast: Richard Gere, Julie Christie, Gene Hackman, Kate Caspawh.

Storia d'amore

Dopo l'ottima accoglienza alla Mostra di Venezia, il nuovo film di Francesco Maselli (il primo dai tempi del Sospetto, 1975) è pronto all'esordio del pubblico. Una storia di giovani: giovani qualunque, con un lavoro poco gradevole, con sogni tutto sommato enormi, con una gran voglia di amare. Al centro del film campeggia la figura di Bruno, ragazzo proletario ignorante ma vitalissimo, impensante con grande energia dalla giovanissima Valeria Golino.

A 30 secondi dalla fine

Da un soggetto giapponese (di Akira Kurosawa) e da una regia russa (di Andrej Konchalovskij) nasce un film americano che è tra i grossi calibri della Cannon per la stagione '85-'86. Due pericolosi mafiosi riescono ad evadere da un carcere di massima sicurezza in Alaska. Per la fuga, è pronto un treno incrociato che però si rivela una trappola mortale: la locomotiva è lanciata a folle velocità e nessuno la guida... A metà tra film d'azione e metafora sulle follie umane, A 30 secondi dalla fine funziona a sbalzi. Ottimi, comunque, Jon Voight e Eric Roberts.

Follia d'amore

Un motel nel deserto del Mojave. Una ragazza che si è sepolta in una vita senza speranze. Un uomo che torna a vederla, da chissà dove. Un rapporto intenso, esasperato, folle... Sam Shepard, attore e drammaturgo alla moda, firma il testo e recita (quasi) nel ruolo di suo stesso, Robert Altman, l'autore di Nashville, dirige conoviva maestria. Kim Basinger (la eleia di Nove settimane e mezzo) sfodera una bravura che la condensa a ruota di edva per gli anni Ottanta. Il film è (quasi sempre) bello, coinvolgente, anche se l'origine teatrale ogni tanto gli nuoce.

Hannah e le sue sorelle

Dopo le ricostruzioni d'epoca di Zelig, Broadway, Danny Rose e La rosa purpurea del Cairo, Woody Allen torna all'ambiente prediletto, quello in cui vive e opera: la Manhattan un po' chic e un po' bohémien, quello in cui è nato e opera. Un rapporto intenso, esasperato, folle... Sam Shepard, attore e drammaturgo alla moda, firma il testo e recita (quasi) nel ruolo di suo stesso, Robert Altman, l'autore di Nashville, dirige conoviva maestria. Kim Basinger (la eleia di Nove settimane e mezzo) sfodera una bravura che la condensa a ruota di edva per gli anni Ottanta. Il film è (quasi sempre) bello, coinvolgente, anche se l'origine teatrale ogni tanto gli nuoce.

Fuori orario

Commedia noir di Martin Scorsese in bianco tra scherzo gratuito e divertimento newyorkese. È la cronaca di una notte incredibile vissuta da un tenero evyuppi (B Griffin Dunne) coinvolto suo malgrado in un giro di fughe e omicidi. Tutto per aver scambiato, nel bar sotto casa, quattro parole con una bella ragazza (la Rosanna Arquette) in cerca di compagnia. Tra avventure artistiche e rischi di inciampio, il giovanotto riuscirà la mattina ad arrivare, lacero e tumefatto, davanti al proprio ufficio. È successo tutto, appunto, fuori orario.



OTTIMO BUONO INTERESSANTE

Prime visioni

Table listing film titles, directors, and showtimes under 'Prime visioni'. Includes titles like 'Karate Kid II', 'Grosso guai a Chinatown', 'Chiusura estiva', etc.

Prosa

Text listing various theatrical productions and companies, including 'LA COMUNITÀ', 'LA MADDALENA', 'LA CALETTA', etc.

Spettacoli

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Gallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satira; SM: Storico-Mitologico

Main table of theatrical performances with columns for title, director, and showtimes. Includes titles like 'Codice Magnum', 'Fuga infernale', 'L'onore dei Prizzi', etc.

Visioni successive

Table listing sequential film screenings with titles and showtimes.

Per ragazzi

Table listing theatrical performances specifically for children.

Musica

Text listing various musical performances, bands, and venues, including 'ARCADE FIRE', 'THE STrokes', etc.

Sale diocesane

Table listing diocesan sales events and locations.

Fuori Roma

Table listing theatrical performances in various cities outside Rome.

Cinema al mare

Table listing cinema screenings at seaside locations.

Cineclub

Table listing cineclub activities and screenings.

Cabaret

Table listing cabaret performances and venues.

Jazz - Rock

Table listing jazz and rock performances.

Informazioni e prenotazioni

Large advertisement for 'expobimbi '86' featuring Disney and Silvan, with details on dates, location, and ticket prices.

ALIMENTAZIONE CONSUMI

Nascono con l'Arcigola le «condotte enogastronomiche»

Venti locali e migliaia di iscritti-frequentatori: questo è il bilancio dei primi mesi di vita dell'associazione

Appena costituita in congresso, Arcigola in luglio ha cominciato a fare il censimento di se stessa e così ha scoperto di essere già qualcosa di molto radicato nella società italiana, con una ventina di locali di incontro e di commercializzazione di cibo qualificato, ristoranti, enoteche, trattorie cooperative. La decisione dell'Arca di trasformarsi in una confederazione e di lasciare piena autonomia alle proprie leghe aveva portato i fondatori di questa idea organizzativa della più elementare tra le attività quotidiane dell'uomo civile a rendersi conto quanto fosse azzeccata l'ipotesi di lavoro su cui anni prima era nata l'associazione.

Venti locali e migliaia di iscritti-frequentatori sono un patrimonio importante; qualcuno ha subito parlato di un canale alternativo di distribuzione dei prodotti e in questo senso non sono mancate le sensibilità imprenditoriali, ma Carlo Pettrini, eletto presidente dopo anni di predicazione libera, insieme agli altri «governatori» di Arcigola rifiuta questa definizione: è piuttosto un sistema, una rete specializzata di diffusione della cultura, in termini pratici, attraverso la prova, la conoscenza diretta, il consumo.

Ma chi sono questi «ghiotti» (così si chiamano gli iscritti di Arcigola, con una distinzione superiore in «spicciotti»), frequentatori dei circoli? È un identikit interessante; lo si definirà in termini più precisi, per ora è dato sapere che si tratta di giovani, ma non giovanissimi, con qualche presenza di ma-

tur, in leggera prevalenza uomini, dotati di cultura medio-alta e di collocazione sociale tra il tecnico-impiegatizio e il dirigenziale, con notevole propensione alla conoscenza di nuovi cibi e nuovi vini e una buona disponibilità di spesa per gli acquisti.

Su questi soggetti si sta impostando la strategia organizzativa e anche la scommessa di Arcigola. Era nata alla fine degli anni 70, quando si parlava ancora di riflusso; molte energie deluse della sinistra non istituzionale cercavano forse inconsciamente nuove occasioni di espressione e di soddisfazione. La strada per le attività commerciali creative ha visto aprire botteghe artigianali, studi professionali e negozi di nuovo impianto, anche cucine molto innovative, mentre si andava già sbollendo la frenesia della nouvelle cuisine.

Si disse anche che molti ex giovani non si erano limitati a rientrare in casa, ma addirittura erano finiti in cucina. La interpretazione più corretta è che dalle tante esperienze vissute da queste generazioni post-sessantottine emergeva un crescente gusto per la qualità della vita, per consumi più raffinati, per un maggior protagonismo nelle scelte. Grazie anche al fatto che il rispetto delle guide e delle predicazioni da santoni è entrata in declino, la gente più intelligente ritorna a pensare che sia meglio imparare un metodo per le scelte personali e lascia alle sole riviste della eyes presso lo sfogo dei nuovi dogmi di classe dei pappagalli arriviati,

rivestiti di quella superficialità estetizzante che piace soltanto agli aspiranti emergenti.

Gli obiettivi di Arcigola si indirizzano in questo campo apertissimo di persone che ricercano certamente un miglior tenore di vita, ma hanno il buon gusto di ricercarlo nei sapori della quotidianità e non negli artifici della moda, senza dover obbligatoriamente spendere delle fortune e scimmiettare Luca di Montezemolo o Marta Marzotto. Ci sono moltissime persone con queste caratteristiche e Arcigola ne ricerca le prime ventimila per costruire non un movimento di massa, ancora prematuro su questi temi, bensì una forte e capillare avanguardia di cercatori della qualità nel cibo e nel vino. Certamente, nel vino, perché, pur senza gettare anatemi su alcuna bevanda, è questo il completamento indispensabile della nostra cultura dell'alimentazione. Col tempo potranno ampliarsi anche i confini dell'associazione; per ora, la conquista delle classi popolari all'ideale della qualità e la maturazione di esperienze di educazione del gusto — come ha detto Rino Serri, presidente dell'Arca al congresso di Arcigola — è ancora un processo culturale da realizzare con tenacia, una battaglia di civiltà.

Leader indiscusso della neonata associazione è Carlo Pettrini, vivo interprete di una cultura contadina tra le più tradizionali, quella delle Langhe piemontesi; la sua carica umana e l'istintivo legame che sa stabilire immediatamente con figure di primo pia-

no dell'enogastronomia italiana lo qualificano come personaggio di rilievo del nuovo movimento che attorno al tema della qualità della vita collega ecologisti e gastronomi, giovani e intellettuali. La sua proposta strategica consiste nella costruzione di una serie di condotte enogastronomiche in Italia, ciascuna vincolata ad un territorio omogeneo per produzioni, civiltà e articolazioni di servizi, qualcosa di più di un accordo interprofessionale tra produttori, che infatti coinvolge e responsabilizza operatori dei servizi turistici e di ristorazione, opinion makers, tecnici degli istituti di ricerca e laboratori di analisi. Una unione dei giusti che, mentre si batte contro speculatori e sofisticatori, accresce la propria cultura e si educa a livelli superiori di ospitalità e di collaborazione.

Intanto si moltiplicheranno le stazioni di posta dei moderni viaggiatori del buongusto gastronomico e si amplieranno i contatti e gli scambi; nasce in questi mesi un nuovo mercato, tutto riservato ai prodotti di qualità, contadini o industriali che siano. Uno strumento di comunicazione e di confronto, soprattutto di unificazione del linguaggio e delle tecniche operative a livello nazionale è stato individuato in una rivista a cadenza stagionale, che uscirà dal prossimo novembre: «Rosmarino» è il suo titolo.

Il recapito di Arcigola è a Bra (Cuneo), via Mendicizia 14, tel. (0172) 421.293.

e.s.

A Milano una mostra della Lega delle cooperative

L'evoluzione dei consumi tra «sogno e bisogno»

In occasione del centenario di fondazione della «Lega delle Cooperative», si è inaugurata a Milano, presso il Salone degli Affreschi di Palazzo Isimbardi, la mostra «Tra sogno e bisogno», promossa dalla Coop con l'intento di proporre una riflessione documentata su un particolare segmento della storia recente del nostro Paese: quello dell'evoluzione dei consumi. La mostra, curata da Cesare Colombo, presenta una lunga sequenza di immagini d'autore. Sono 306 foto che raccontano situazioni e avvenimenti di consumo dalla seconda guerra mondiale ad oggi.

Viene presentato il risultato di una lunga e attenta ricerca svolta non solo presso i più importanti fotografi contemporanei, ma anche negli archivi di enti e industrie, oltre che presso gli eredi di autori ormai scomparsi. I fotografi presentati sono ben 145, tra cui è d'obbligo citare — in ordine cronologico: Elio Luxardo, Federico Patellani,

Bruno Stefani, Tino Petrelli, Vincenzo Babochi, Pietro Donzelli, Antonio Migliori, Mario Giacomelli, Italo Zannier, Fulvio Rotter, Mario De Biasi, Franco Pinna, Aldo Ballo, Gianni Berengo Gardin, Paolo Monti, Franco Fontana, Gabriele Basilico, Oclio Magico, Luigi Ghirri, Oliviero Toscani, Giovanni Gastel. A fianco dei molti affermati «maestri» non mancano i nuovi talenti emergenti nel panorama della giovane fotografia italiana. Ognuna delle immagini possiede un autonomo valore creativo, rispettiva uno stile personale, ma tutte — accostate in percorsi tematici — permettono confronti storici, possiedono un valore di esemplificazione di un clima, di una situazione, di un mutamento nella storia dei consumi.

Mercati e negozi, cibi e case, vacanze e spettacoli, mode e modelli di vita vengono descritti non solo come fenomeni socio-economici, ma anche come esempi dell'evoluzione del linguaggio fotografico.

Il catalogo di circa 300 pagine, edito da Longanesi, produce tutte le foto esposte ed è arricchito da una premessa del curatore Cesare Colombo e da un'introduzione di Arturo Carlo Quintavalle.

Il volume presenta anche un'ampia e interessante parte saggistica, a cura di Alberto Terzi, che propone alcune chiavi di lettura dell'evoluzione dei consumi in Italia dal 1940 ad oggi. La sociologia dei consumi, l'alimentazione, il corpo e la moda, la salute e i farmaci, la casa e l'arredamento, i mezzi di trasporto, i mutamenti culturali, i mass-media, la pubblicità, i giovani, la cooperazione di consumo, le strutture distributive, la tutela del consumatore, sono gli ambiti di indagine proposti dai tredici saggi, conclusi da una rassegna delle principali ricerche sui consumi svolte in Italia e da una bibliografia di base sull'argomento.

NELLA FOTO: 1946 Milano, pane e borsa nera (di Tino Petrelli)



Come sono poco europei gli italiani a tavola

Pur essendo i più favorevoli all'integrazione europea, gli italiani a tavola continuano a comportarsi in modo differente da quello degli altri popoli europei. Secondo i dati resi noti dall'Assolatte, che ha confrontato i consumi pro capite dei prodotti alimentari in Italia e nel resto della Cee, gli italiani sembrano «europei» a tavola soltanto quando mangiano riso, uova e formaggi. Per tutte le altre «pietanze» o superano di gran lunga la media europea o ne sono molto al di sotto. Con 128 kg a testa, ad esempio, gli italiani guidano la classifica europea dei consumi di cereali (la media Cee è

di 84 kg); per gli ortaggi, con 165 kg sono invece al secondo posto dietro alla Grecia (217 kg) ma comunque molto al di sopra della media Cee (106 kg). Per le patate sono all'ultimo posto in Europa (39 kg contro una media di 76), così come, ma dietro la Grecia, per i consumi di burro (2 kg contro una media europea di 5). Ecco, comunque, nel dettaglio, il raffronto tra i consumi alimentari degli italiani e degli altri popoli europei (espressi in kg annui pro capite). Va rilevato che talvolta i dati divergono leggermente da quelli nazionali per il diverso sistema di rilevazione statistica della Cee.

	CEE	GR	GERM	FR	ITA	OL	Bel-Lux	GB	IRL	DAN
Cereali	84	122	68	75	128	61	72	68	88	67
Riso	3	4	2	4	4	3	1	3	2	2
Patate	76	73	80	75	39	82	100	102	112	68
Zucchero	36	27	36	37	29	39	34	41	42	44
Ortaggi	106	217	69	117	165	86	60	78	83	58
Frutta	60	65	79	53	70	75	59	33	31	35
Agumi	28	59	30	19	38	68	20	14	13	10
Vino	47	43	25	93	87	13	21	7	3	14
Lattiero-caseari (freschi)	99	21	85	91	83	136	86	135	190	159
Formaggio	12	18	13	18	13	13	10	16	3	10
Burro	5	1	6	8	2	4	8	5	10	8
Margarina	5	—	7	3	1	12	9	6	4	12
Uova	14	12	17	15	11	11	14	14	13	14
Carni	83	66	93	100	75	74	89	69	80	74
Grassi e oli	23	—	20	22	26	34	23	20	15	28

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

Sciopero e servizi pubblici essenziali

Il protocollo d'intesa fra governo e sindacati

Il governo e le confederazioni sindacali firmatarie del presente «Protocollo d'intesa» affermano l'impegno comune a definire un quadro di relazioni sindacali che comprenda sia i codici di autoregolamentazione dell'esercizio del diritto di sciopero nel pubblico impiego, sia le norme di condotta delle pubbliche amministrazioni nelle procedure di realizzazione ed attuazione degli accordi.

Le parti intendono così garantire ai cittadini, anche in presenza di controversie, la possibilità di usufruire dei servizi pubblici essenziali, nel quadro di una sempre maggiore attenzione alle esigenze della collettività.

Per realizzare questo obiettivo le parti si danno atto di quanto segue:

— saranno definiti a livello di comparto, secondo quanto previsto dalla legge 29.3.1983 n. 93 e dall'accordo intercompartimentale del 18.12.1985 codici unificati di autoregolamentazione che inseriscano con le necessarie specificazioni nelle diverse realtà lavorative i principi già delineati nei codici generali allegati al D.P.R. 1.2.1986 n. 13.

In particolare, i codici dovranno definire, oltre ai periodi nei quali sono escluse manifestazioni di sciopero, norme che garantiscano i diritti costituzionali tutelati degli utenti e la sicurezza dei lavoratori e degli impianti. Vanno altresì definiti i termini di preavviso ed individuati i servizi essenziali e le condizioni minime di funzionalità che permettano di garantire le attività che incidono sui bisogni essenziali degli utenti. Nei codici sarà inoltre stabilita, ai vari livelli, la titolarità delle strutture a dichiarare, sospendere o revocare le agitazioni.

Sarà cura delle pubbliche amministrazioni e delle O.S.S. dare ampia e dettagliata informazione ai cittadini degli eventuali periodi di sciopero, al fine di ridurre al minimo i disagi per gli utenti.

— Oltre ad allegare i codici unificati ai prossimi contratti di comparto, ed al D.P.R. di recepimento, saranno definiti accordi fra le parti a livello decentrato per stabilire una puntuale garanzia del funzionamento minimo di servizi essenziali.

— La parte pubblica si impegna, parallelamente alla definizione dei codici di autoregolamentazione dello sciopero, ad osservare norme di comportamento coerenti con le norme di corrette relazioni sindacali, sia nella fase di negoziazione degli accordi che nella loro applicazione, sia attuando pienamente le procedure di conciliazione previste dal D.P.R. 1 febbraio 1986 n. 13, operando preventivamente per regolare le controversie in modo che non degenerino in agitazioni pregiudizievoli del corretto funzionamento dei servizi erogati al pubblico.

— Ciascuna delle parti si vincola, applicando opportuni strumenti sanzionatori, ad uno scrupoloso rispetto dei codici di condotta definiti.

La mancata accettazione del codice unico di comparto o la sua violazione costituiranno causa di decadenza dell'organizzazione responsabile dalla titolarità dell'azione contrattuale. Per questi motivi le parti concordano l'immediata convocazione delle commissioni tecniche di comparto che provvederanno alla stesura dei singoli codici di autoregolamentazione dell'esercizio del diritto di sciopero e delle proposte relative alle norme di comportamento. Identica procedura sarà seguita ai fini della unificazione dei codici di autoregolamentazione già allegati all'accordo intercompartimentale 18 dicembre 1985.

Nella fase che intercorre fra oggi e la definizione conclusiva dei codici, le parti si impegnano a tenere comportamenti conformi ai principi definiti nel presente protocollo.

Uno dei temi più dibattuti in quest'ultimo periodo, è quello della disciplina del diritto di sciopero, nei servizi pubblici essenziali. Non è peraltro una novità: sfruttando la sponda del periodo feriale, ogni anno, i sindacati autonomi colgono l'occasione del momento (verrebbe fatto di pensare per dimostrare che ci sono anche loro) per creare tra la gente situazioni di massimo disagio, e quindi una spinta, più o meno unanimemente intesa in senso limitativo, per il condizionamento di una fondamentale garanzia dei lavoratori. Il diritto di sciopero: nella nostra storia strumento vitale per la costruzione dello Stato repubblicano e democratico, e non di meno, oggi, agli inizi dei rinnovi contrattuali, per la riappropriazione da parte dei lavoratori di spazi di più ampio potere nelle relazioni sindacali e di più eque condizioni di lavoro. In sintesi, è il senso e il valore politico dello sciopero che non può mai dimenticarsi e che conserva tutta la sua attualità.

Certo, le modalità di esercizio di questo diritto possono essere discusse e contrattate, anche come segno del senso di responsabilità del sindacato nei confronti della collettività: il che vale nel solo caso che lo sciopero possa incidere su interessi pubblici generali ed essenziali. Ma se limiti possono introdursi, per le modalità di esercizio del diritto, gli unici accettabili sono quelli definiti in sede sindacale, con il consenso dei lavoratori.

Per quanto ci riguarda il problema si esaurisce qui: nel senso, quindi, del rifiuto di interventi eteronomi o legislativi.

Nel quadro delle più recenti intese per l'autoregolamentazione dello sciopero nei servizi pubblici essenziali, pubblichiamo il testo del Protocollo d'intesa siglato il 25 luglio 1986 da governo e confederazioni sindacali (come è noto, non solo Cgil, Cisl, Uil). Si legge sull'Unità dell'11.c.m. che l'esecutivo Cgil ha deciso di sottoporre a referendum le possibili intese per i diversi comparti: riteniamo quindi necessario che i lavoratori, sin da adesso, abbiano conoscenza di questo documento, che sarà poi il punto di riferimento del loro contributo e del loro dibattito.

Guglielmo Simoneschi

Le risposte

Licenziamenti illegittimi e coperture previdenziali

Cara Unità, «Costituzionale» (costituzionale) il licenziamento poi dichiarato illegittimo interrompe solo la prestazione lavorativa ma non il rapporto di lavoro, con la conseguenza che il rapporto previdenziale non è mai venuto meno. Allorquando interviene la sentenza dichiarante illegittimo il licenziamento, riprende vigore anche l'obbligo della prestazione lavorativa.

Per quanto riguarda l'entità dei danni, è del tutto pacifico che essi devono ricompandersi quanto meno le retribuzioni che il lavoratore non ha potuto conseguire per il comportamento illegittimo del datore di lavoro, ma che possono essere dovute anche ulteriori somme, ove il lavoratore provi che dal licenziamento gli siano derivati danni superiori alla pura e semplice perdita della retribuzione (si pensi ad es. ad uno sfratto per morosità, al mancato pagamento di una cambiale, ecc.). Il legislatore ha usato, all'art. 18, il termine danno non perché intendesse escludere la retribuzione, ed i connessi oneri previdenziali, ma perché ha voluto usare un termine più ampio, che ricomprendesse sia la retribuzione sia danni di altra natura. L'azienda condannata alla reintegrazione deve quindi provvedere al pagamento dei contributi sociali anche per il periodo successivo al licenziamento a quello della emanazione della sentenza, nonché a corrispondere le retribuzioni che matureranno dal giorno della sentenza a quello dell'effettiva reintegrazione in azienda.

LETTERA FIRMATA
Torre del Greco (NA)

Con il citato art. 18 si è introdotto nel nostro ordinamento il principio della cosiddetta stabilità reale, per il quale, come è stato più volte ribadito dalla magistratura (e ancora da ultimo con sentenza n. 7

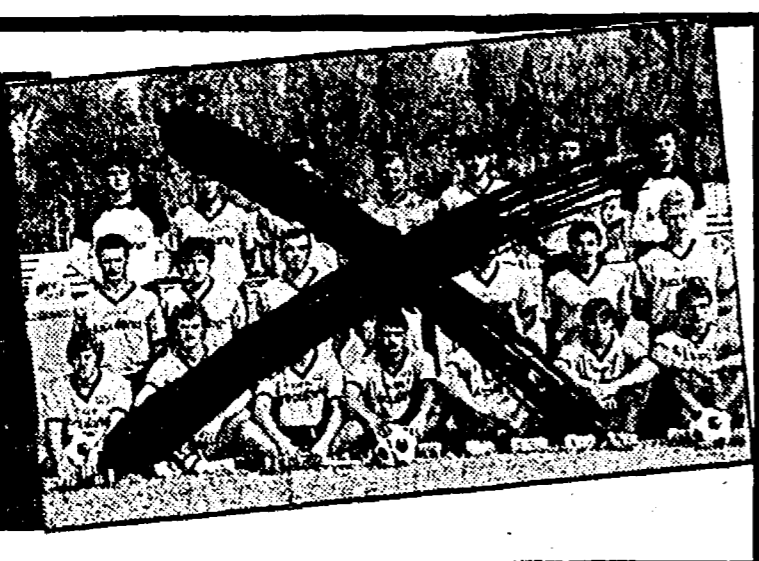
La risposta è semplice. Quando il giudice dichiara illegittimo (o annulla) un licenziamento in forza dell'art. 18 della legge 20/5/1970 n. 300, condanna l'imprenditore a reintegrare il dipendente nel posto di lavoro ed a risarcirgli i danni, nella misura minima di 5 mensilità, per il periodo di tempo che va dal giorno del licenziamento a quello della emanazione della sentenza, nonché a corrispondere le retribuzioni che matureranno dal giorno della sentenza a quello dell'effettiva reintegrazione in azienda.

Con il citato art. 18 si è introdotto nel nostro ordinamento il principio della cosiddetta stabilità reale, per il quale, come è stato più volte ribadito dalla magistratura (e ancora da ultimo con sentenza n. 7

Questa rubrica è curata da un gruppo di esperti: Guglielmo Simoneschi, giudice, responsabile e coordinatore; Piergianni Alleva, avvocato C.C.L. di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Carofalo, docente universitario; Nyrane Moschi e Isacco Melaguzzi, avvocati C.C.L. di Milano; Saverio Nigro, avvocato C.C.L. di Roma; Nino Raffone, avvocato C.C.L. di Torino.

(n. r.)

«Caso» Palermo e calcio marcio



Ed ora i partiti chiedono aiuto a Craxi

PALERMO — I capigruppo del consiglio comunale di Palermo, hanno approvato un ordine del giorno con il quale sottolineano tra l'altro che «le irregolarità di vario tipo addebitate alla società Palermo Calcio sono da attribuire a responsabilità della precedente gestione e alla insufficienza di controlli. Chiedono, pertanto, sull'intera vicenda, una immediata inchiesta».

Il giudice Marabotto «Giustizia sportiva codarda»

MILANO — «La giustizia sportiva si è dimostrata inadeguata ad affrontare in modo convincente il complesso fenomeno denominato "totonero e partite truccate" pervenendo a decisioni che lasciano l'amaro in bocca. L'affermazione è contenuta in un articolo che il sostituto procuratore della Repubblica di Torino dott. Giuseppe Marabotto ha scritto per il mensile «Record», e di cui lo stesso periodico ha diffuso un sunto. Nel suo intervento il giudice Marabotto muove una critica ai criteri con i quali è stata condotta l'istruttoria in sede sportiva, osservando che «si è preferito adottare la soluzione più semplice e tranquillizzante estromettendo del tutto un elemento di fondamentale importanza. Forse un maggior coraggio nell'affrontare la questione era auspicabile nell'interesse stesso della giustizia». Il magistrato sostiene anche che con la sua decisione la Caf ha creato un pericoloso precedente in materia di illecito «offuscando ulteriormente una immagine apparsa a tutti assai sbiadita».

Palermo, oggi un pretore bloccherà la B? Intanto nuove leggi anti-illeciti: Carraro «dimissiona» De Biase

ROMA — Il commissario straordinario della Federazione calcio, Franco Carraro, ha bruciato i tempi. Assillato dal «sette saggi» ha emanato, con largo anticipo sui tempi prefissati (fine settembre-primo di ottobre), le nuove norme che modificano profondamente il Regolamento di disciplina, soprattutto per quel che si riferisce ai procedimenti per illecito sportivo. Allo scopo di vagliare più attentamente i fatti che ruotano intorno ad un caso o a casi di illecito, è stato abolito l'Ufficio inchieste (art. 17, lett. E) e istituito l'Ufficio indagini. Inoltre al posto della figura del Procuratore federale è stata introdotta una Procura federale. Insomma: ora la fase istruttoria di un processo sportivo dovrà passare attraverso due «griglie», cioè l'Ufficio indagini e la Procura federale. In parole povere, mentre prima era direttamente l'Ufficio inchieste che chiedeva e commu- nava le pene per gli illeciti sportivi, adesso l'Ufficio indagini si limiterà, appunto, ad indagare. Trasmetterà poi gli atti alla Procura federale che potrà archiviare la denuncia o disporre il deferimento degli atti alla «Disciplina», sempre che non dovesse ravvisare la necessità che l'Ufficio indagini raccolga ulteriori elementi per suffragare l'accusa di illecito. Un colpo per De Biase (che infatti lascerà il suo posto al giudice Laud) e per il suo grande potere.



Franco Carraro

In giornata un giudice del lavoro decide sulla richiesta di rinvio della partenza dei convocati a Palermo Franco Carraro e Matarrese Il presidente della Lega, minacciato, ora è scortato

Dalla nostra redazione PALERMO — Il pretore è imbarazzato. Gli è toccato un compito assai ingrato: dovrà decidere — ormai entro poche ore — sulle sorti di un campionato. E a lui, infatti, che è stato chiesto — nelle giornate convulse del «caso Palermo» — di ordinare il blocco del torneo di serie B. Carlo Rotolo, pretore a Palermo, ha infatti convocato, in vista di una decisione, il presidente del Coni Carraro e il presidente della Lega, Matarrese. L'appuntamento è per questa mattina alle 12. I due big del calcio italiano dovranno chiarire le circostanze che li hanno indotti ad escludere la squadra del Palermo dalla serie B. Ma quasi certamente l'audizione dei due dirigenti non avverrà. Probabilmente invieranno i loro legali.

Il giudice ha preso la decisione di spedire il fono-gramma di convocazione a Milano quando si è trovato sul tavolo del suo ufficio al quarto piano del palazzo di Giustizia il ricorso presentato (con procedura d'urgenza) dagli indagati della Palermo calcio. Ferrebbero il posto se la decisione di escludere il Palermo dal firmamento del pallone dovesse risultare — gli avvenimenti sembrano prevedere questa pena — definitiva. «Era mio dovere, a questo punto — dice il pretore — ascoltare le parti. Non sono in condizione di anticipare giudizi: dico solo che la convocazione di Carraro e Matarrese era quasi un atto dovuto». Una condotta, questa, gradita ai legali degli imputati i quali ieri mattina, visibilmente soddisfatti, hanno affermato:

«Per le sorti della squadra è indispensabile e urgente che si giunga ad un contraddittorio. Nel loro ricorso gli avvocati chiedono o la sospensione del campionato o, in via subordinata, che venga rinviato l'incontro che vede impegnato il Pescara, la squadra che ha preso in serie B il posto del Palermo. La nuova «vertenza» che sta per accendersi ha galvanizzato, anche se relativamente, gli umori di quelle forze sociali e politiche che non intendono rassegnarsi alla debacle del Palermo. Il consiglio comunale cittadino si è costituito dall'altra sera in assemblea straordinaria permanente, allargata ai tifosi. I capigruppo del consiglio comunale hanno approvato un ordine del giorno con il quale chiedono l'immediata apertura di un'in-

chiesta, anche a seguito delle clamorose rivelazioni di ieri mattina. «Le irregolarità di vario tipo — è scritto nel documento — addebitate alla società Palermo calcio sono da attribuire alla responsabilità della precedente gestione e all'insufficienza di controlli». E ancora: «I capigruppo rivolgono un pressante appello ai dirigenti del Coni, della Federazione e della Lega perché la città possa mantenere i risultati sportivi raggiunti sul campo e rimanere quindi in serie B, avendo una compagine sportiva e una struttura societaria finalmente sana e libera da ipoteche di ogni genere. Infine si richiama l'attenzione del presidente del Consiglio dei ministri e del ministro competente perché vengano esercitati i loro poteri istituzio-

nali al fine di salvaguardare le legittime aspettative della città. Più meritevoli di attenzione in un momento nel quale si richiedono solidarietà e si manifestano sforzi non indifferenti per ripianare vecchi e nuovi mali. Intanto, mentre la vicenda potrebbe avere sviluppi da un momento all'altro, nuovi particolari emergono sulla passata gestione della società. Il proprietario dell'hotel Relneggi di Sarentino, dove il Palermo ha svolto quest'anno la preparazione pre-campionato, non ha avuto ancora pagate dalla società le spese sostenute: si tratta di quattro milioni e 300mila lire. I dirigenti non avevano più nemmeno i soldi, insomma, per pagare il conto dell'albergo...

è poi rappresentata dall'art. 19 (lett. A) del Regolamento di disciplina. Mentre prima era l'Ufficio inchieste che svolgeva indagini in materia di rettitudine... adesso oltre che d'ufficio le indagini potranno avviarsi anche su «denuncia o richiesta». Non sarà, cioè, più necessario che sia la giustizia ordinaria a «imbeccare» gli organi di quella sportiva, affinché si dia inizio al procedimento per illecito sportivo. Attraverso una «denuncia o una richiesta» l'Ufficio indagini potrà partire subito e non aspettare l'avvio delle indagini da parte di quella ordinaria. Ma anche la modifica dell'art. 18 (lett. M), è sintomatica: prima esso recitava: «Presso la Figc è istituito l'Ufficio del Procuratore federale, il quale esercita, direttamente o a mezzo di eventuali sostituti presenti le Leghe, i poteri conferitigli».

Ora: «Presso la Figc è istituito l'Ufficio della Procura federale per l'esercizio delle funzioni requirenti davanti agli organi di disciplina sportiva. Le funzioni sono svolte dal Procuratore federale direttamente o per tramite dei propri sostituti. L'aver abolito quel «presso le Leghe» conferisce all'Ufficio indagini una maggiore indipendenza rispetto al «governo» del calcio. Quanto al capo dell'Ufficio indagini e a quello della Procura federale si fanno — come dicevamo in i nomi di Laud (vice di De Biase, capo del vecchio Ufficio inchieste) e dello stesso De Biase. Comunque entro la prossima settimana Carraro, oltre a queste due nomine, procederà alla formazione della nuova Commissione disciplinare (Cad) presso la Lega pro e presso la Lega nazionale di serie C.

ROMA — Le nuove norme varate dal Commissario Carraro e dai suoi collaboratori, introducono novità di rilievo nel funzionamento degli apparati della giustizia sportiva. Vediamo, ad esempio, come funzionerà l'istruttoria e lo svolgimento dei procedimenti per illecito sportivo secondo le nuove norme. Istruzione — L'Ufficio Indagini, per le istruttorie relative a fatti di illecito sportivo, si avvale di tutti i mezzi di accertamento legale che ritiene opportuno espere ai fini della cognizione dei fatti. Al termine degli accertamenti, l'Ufficio Indagini trasmette, con motivata relazione, gli atti alla Procura Federale che può: a) emettere provvedimento di archiviazione per infondatezza della denuncia o per esito negativo degli accertamenti. Il provvedimento va comunicato alle parti interessate entro dieci giorni dalla pronuncia; b) disporre il deferimento alla competente Commissione disciplinare, con trasmissione di tutti gli atti istruttori e con la formulazione di specifici addebiti. Dell'avvenuto deferimento deve essere data immediata notizia alla Presidenza Federale; c) richiedere all'Ufficio Indagini il compimento di ulteriori atti istruttori. Competenza — Il giudizio per illecito sportivo è di competenza delle Commissioni Disciplinari in prima istanza e della Caf in seconda ed ultima istanza. Nel caso di più incolpati, appartenenti a Comitati diversi, la competenza territoriale è determinata dal luogo dove è stato commesso l'illecito. La competenza della Lega superiore prevale sulla competenza della Lega inferiore e dei Comitati Regionali. Nei casi dubbi la competenza è determinata dalla Presidenza Federale, salvo il potere di risoluzione dei conflitti da parte della Corte Federale. Atti preliminari — Pervenuti gli atti alla Commissione disciplinare, il Presidente dispone per la notificazione alle parti, a mezzo raccomandata con avviso di ricevimento, dell'atto di contestazione degli addebiti, anche senza la specifica indicazione delle norme che si assumono violate, e dell'avviso di convocazione per la trattazione del giudizio, con l'avvertimento che gli atti rimangono

Corrotti e corruttori puniti così depositati fino a cinque giorni prima della data fissata per il dibattimento e che, entro tale termine, le parti possono prendere visione, richiederne copia, presentare memorie, istanze e quant'altro ritengano utile ai fini della propria difesa. Il termine per comparire dinanzi all'Organo della Disciplina Sportiva non può essere inferiore a dieci giorni liberi, con decorrenza dalla data di ricezione dell'atto di contestazione e contestuale avviso di convocazione. Le istanze di ammissione di testimoni debbono indicare, a pena di inammissibilità, i dati di individuazione e di recapito delle persone che si intende far ascoltare, nonché le circostanze in ordine alle quali le stesse dovrebbero essere sentite. I testimoni sono convocati a cura e spese delle parti che ne fanno istanza. Il Presidente ha facoltà di ridurre le liste testimoniali. Svolgimento del giudizio — Il dibattimento si svolge in contraddittorio tra l'Ufficio della Procura Federale e le parti interessate. Al termine del dibattimento il rappresentante dell'Ufficio della Procura Federale formula le proprie richieste. La difesa ed i soggetti che hanno il diritto di intervenire per

ultimi. Del dibattimento va redatto succinto verbale. La Commissione disciplinare è investita dei più ampi poteri di indagine in ordine alla assunzione delle prove ed alla rinnovazione degli atti compiuti nella fase istruttoria. Se emergono altre responsabilità, o fatti nuovi, o se risulta che il fatto è diverso, la Commissione disciplinare, se possibile, procede immediatamente oppure rimette gli atti all'Ufficio Indagini sospendendo, se necessario, il giudizio in corso. Qualora il procedimento per illecito riguardi anche un arbitro, l'organo disciplinare procede al giudizio di tutti i deferiti astenendosi dall'assumere decisioni unicamente nei confronti dell'arbitro e, per quanto di competenza, rimette copia degli atti agli Organi Disciplinari dell'Al. Se Le decisioni assunte vanno trasmesse immediatamente in copia integrale alla Presidenza Federale ed all'Ufficio della Procura Federale. Gravami — L'appello è proponibile oltre che dalle parti direttamente interessate, dall'Ufficio della Procura Federale, nonché dai terzi che abbiano un interesse, anche indiretto. Valgono, in quanto applicabili e non incompatibili con quelle proprie del procedimento di appello, le norme dettate per il procedimento di prima istanza. Alla instaurazione del procedimento per revocazione sono legittimati unicamente i soggetti che abbiano partecipato, in prima od in seconda istanza, al giudizio definitivo con la decisione gravata.

Table with 2 columns: Team names and scores. Totocalcio: Avellino-Florentina X 1 2, Brescia-Napoli 2 X, Empoli-Inter 2 X. Totip: PRIMA CORSA X 2 1, SECONDA CORSA X 2, TERZA CORSA 1 X 1, QUARTA CORSA 2 2, QUINTA CORSA 1 2, SESTA CORSA X 2 1.

Advertisement for Coop products. Features images of various food items like 'PREPARATO PER PIZZA', 'TEA', 'SARACENA', 'MISCELA DI CAFFÈ KENAS', and 'CIPOLLE'. Includes 'SCONTO 10%' labels and the text 'TANTI AUGURI TANTO RISPARMIO.' and 'DALL'11 AL 24 SETTEMBRE E' FESTA IN TUTTI I PUNTI VENDITA COOP. LA COOP INDUSTRIA COMPIE 25 ANNI E AUGURA A TUTTI BUON RISPARMIO.'

Reagan ha accettato lo scambio

l'indagine sul caso Daniloff è ancora in corso, egli è tenuto a non lasciare il territorio sovietico e, in caso di necessità, a presentarsi su richiesta degli organismi inquirenti.

Su Daniloff, in pratica, niente altro. Due righi sotto la Tass informava che «in base a informazioni provenienti da Washington, nello stesso tempo la parte americana ha consegnato sotto la garanzia dell'ambasciata sovietica negli Stati Uniti il funzionario delle Nazioni Unite Gherman Zakharov. Nonostante quel «per reciproco accordo» e «col contem- poraneamente», Mosca mantiene di- stanti i due casi. È un «esamotage» giu- ridico che ha consentito per ora di sci- gliere un nodo che si andava facendo aggrovigliato, troppo pericoloso per i ri- flessi che andava prendendo e per il suo irrompere sulla scena del dialogo — già così difficile — tra le due massime po- tenze. Che succederà quando le due in- chieste penali, a Mosca e a Washington, saranno concluse? Non è per ora possi- bile prevederlo. Se i due saranno con- dannati dai rispettivi tribunali, torneranno nelle rispettive carceri? Oppure

si troverà un altro marchingegno per farli ritornare in anticipo nei loro paesi? Per ora nessuno se ne preoccupa, forse, ma è un fatto che la storia ha avuto un lieto fine e tutti hanno tirato un sospiro di sollievo.

Cosa ci fosse davvero dietro questa strana storia forse non lo sapremo mai. Uno scambio di colpi per saggiare le rea- zioni reciproche? Una provocazione na- ta a Washington e raccolta a Mosca? Due casi del tutto distinti che le circo- stanze hanno accomunate in un sottile gioco più grande dell'uno e dell'altro? Quello che è certo è che nessuna delle

due parti ha voluto tirare la corda fino in fondo. Ieri la Pravda — commento di Andrej Gromicko — che non era preo- cupata se a Washington qualcuno «scer- casse un pretesto» per mandare all'aria la delicata e aerea costruzione che, per ora regge il progetto d'incontro tra Shultz e Sevardnadze. E non è affatto detto che qualcuno non si ripromettesse, soffiando sul fuoco prodotto da uno o due errori, proprio questo risultato. Im- portante è che, se c'era e dovunque fosse, non l'ha spenta. E adesso si ripren- da a discutere di cose serie.

Giulietta Chiesa

Craxi: va bene perché...

convogliare nuove risorse, ha sollecitato la responsabilità degli amministratori locali perché non tollerino più le opere impuntate e i costi incontenuti per anni spillando in continuazione soldi allo Stato, ha auspicato un mutamento di mentalità che si raccordi con i fermenti nuovi che anche nel Sud non mancano.

Di tutte queste cose Craxi non ha voluto parlare. Preso dalla celebrazione dei suoi trionfi, ha preferito far credere che ormai non ci sono più traguardi irraggiungibili. È a portata di mano «la possibilità concreta di annullare completamente il differenziale di inflazione rispetto a tutti gli altri Paesi industrializzati», è, contemporaneamente, si può procedere a un allargamento della base produttiva tale da far prevedere «risultati importanti anche sul piano della disoccupazione». Quanto alle turbolenze della situazione economica internazionale, che mettono in ansia molti governi, le preoccupazioni vanno contenute: i vantaggi conseguiti con la riduzione dei prezzi del petrolio do-

rebbe consentirci di superare eventuali bufera «con tranquillità». Un autentico «ben di Dio», insomma, che in fin dei conti Craxi sembra attribuire al fatto che la sua presenza alla testa del governo ha garantito una stabilità, prima per decenni vanamente cer- cata. «Bene sempre più ne- cessario», dice, «non deve costituire un'eccezione ma essere un segno di vero mu- tamento accompagnandosi a una robusta riforma delle istituzioni. Quanto poi a chi debba custodire in futuro questo bene, Craxi non è vo- luto entrare in particolari. Si è solo augurato che nessun interesse particolare cerchi di prevalere su quello gene- rale e che si ponga grande at-

tenzione alla «ricerca dei giusti punti di equilibrio politico e sociale». Il discorso del presidente del Consiglio a Bari forse non ha convinto del tutto quanti tra gli operatori economici e gli amministratori meridionali hanno quotidianamente a che fare con una realtà non proprio tanto ro- sea quanto la si descrive, ma è stato apprezzato molto dall'avvocato Giovanni Agnelli, seduto con i suoi colleghi del Sud nella grande platea. «Mi è piaciuto — ha detto Agnelli — sono d'accordo con il suo concetto sulla stabilità di governo e sul Mezzogiorno». Un saggio di pace, dopo gli scontri di questi mesi, fa, tra il presi- dente del Consiglio e il grande erede dell'imprenditoria settentrionale. Qua, a Bari, trattando di riscatto del Mezzogiorno.

Edoardo Gardumi

La guerra nella finanza

periodico mentre la polizza assicurativa non prevede nemmeno il rendimento annuale. Può trasferire il denaro depositato da una forma d'impiego all'altra mentre ne contratto assicurativo agli trasferimenti, nella per- terebbe perdite tali da renderlo impossibile. Se il depo- sito presso una banca viene remunerato male, si può tra- sferirlo in un'altra banca men- tre la trasferibilità non esiste, per definizione, nella polizza, anche se risultasse che i rendimenti offerti da una compagnia sono inferiori a quelli offerti da altre.

ne contrattuale ed una con- venzione che dispone, in cer- ti casi, la perdita di ogni con- trollo del lavoratore e il suo passaggio all'altra compagnia. Si potrebbe dire che il contratto di assicurazione non è altro che un patto di non guerra tra chi lo stipula e la compagnia assicuratrice.

cato finanziario, dove il «de- nario facile» provoca risse fra gli accaparratori che si risolvono regolarmente a favore dei più aggressivi e dei più influenti sul potere politico. Mettiamo che l'Iri degli Agnelli usi a suo piacimento la rete di agenzie del gruppo Toro e la Montedison di Schimberni quella del grup- po Fondiaria, e così gli altri gruppi industriali. Come già sta avvenendo con i fondi co- muni, avvieranno i capitali laddove hanno concentrato i loro interessi a spese degli interessi degli assicurati. Questa è la logica del merca- to dove chi ha potere deve usarlo a proprio favore. Ci sarà la fuga degli assicurati da gruppi controllati dagli industriali? Bisogna vedere se ci sarà libertà di scelta. Acquisire il gruppo come quello Toro e Fondiaria significa, in pratica, «acquistare» un migliaio di agenzie. Ogni agenzia, attrezzata con l'in- formatica, assistita da con-

cietà finanziarie, banche, immobiliari e fiduciarie. Riesce sorprendente dav- vero che le imprese a parte- cipazione — messe in mano ad amministratori che si di- cono «imprenditori» — ab- biano potuto ottenere il Me- diano se non mettesse al servizio delle scalate industriali alle assicurazioni ponendo in dubbio anche l'indipendenza dell'unico grande gruppo ancora formalmente auto- nomo, la Generali. Altra grande società italiana, la Banca d'Italia che perde sempre più il controllo della stessa liquidità moneta- ria a favore dei gruppi in- dustriali. E pensare che è in Banca d'Italia che è stato confezionato il primo libello contro la previdenza pubbli- ca, ancora citato dai «con- quistatori» di compagnie di assicurazione come il mani- festo del loro futuro. Un fu- turo che si può modificare, certo, soltanto con una lega- slazione rigorosa, la quale fornisce una strumentazio- ne adeguata per valorizzare il risparmio dei lavoratori.

Renzo Stefanelli



Natta tra gli arci del stada della Festa

MILANO — Il compagno Natta durante la visita della Festa dell'Unità. Il segretario del Pci, giovedì pomeriggio a Milano, ha percorso i viali del Parco Sempione, accompagnato dal direttore dell'Unità Chiaramonte e dai dirigenti milanesi del Pci. È stato salutato calorosamente negli stands, nei ristoranti, nei punti di ritrovo dove si è soffermato a chiacchiere con i militanti e con i visitatori mentre iniziava l'afflusso della serata e il parco si andava riempiendo. Domani alle 16 in piazza del Cantoncino, alle spalle del Castello sforzesco, si terrà la manifestazione conclusiva. Prima di Natta parleranno il segretario della federazione milanese Corbani e Chiaramonte.

Concorso abbonati: questi gli ultimi 30 vincitori

MILANO — Si è svolta nella sede milanese del nostro giornale, alla presenza dell'incaricato dell'Intendenza di Finanza di Milano, dott. Mario Maneggio, l'estrazione finale del Concorso abbonati. Di seguito l'elenco dei trenta fortunati estratti, ricordando che per domani mattina alle ore 10,30 sarà la Tenda dell'Unità è prevista una breve manifestazione di chiusura del Concorso. Ecco l'elenco dei vincitori:

- Mistrolli Giuseppe - Alfonsine (Ra), abb. Unità, vince una Ford Orion 75.
- Bruni Clorinda - Foggionesi (Si), abb. Unità, vince un viaggio in Cina.
- Calzolari Bruno - Casalecchio di Reno (Bo), abb. Unità, vince crociera Volgo/Don.
- De Angelis Giulio - Castro del Vescei (Fr), abb. Rinascita, vince viaggio a Cuba.
- Zagatti Riccardo - Voghera (Ve), abb. Unità, vince soggiorno a Cuba/Varadero.
- Gnemmi Isotta - Castelletto Ticino (No), abb. Unità, vince viaggio Transiberiana.
- Caporali Nedo - Piombino (Li), abb. Rinascita, vince viaggio Circolo Polare Artico.
- Giuberti Battista - Brandico (Bs), abb. Unità, vince Tv color e video registratore Sony.
- Pizzato Giuseppe - Cordencone (Pz), abb. Unità, vince Vespa 125 cc.
- Circolo Acil - Pianello di Ostra (An), abb. Unità, vince Vespa 125 cc.
- Betti Alberto - Rieti, abb. Unità, vince Vespa 125 cc.
- Sezione Pci «Giussani» - Brusuglio di Cormanico (Mi), abb. Rinascita, vince Stereo HI-FI.
- Longagnani Enzo - Modena, abb. Unità, vince Stereo HI-FI.
- D'Agostino Giuseppe - Napoli, abb. Unità, vince Stereo HI-FI.
- Sezione Pci «D. Vittorino» - Sassari, abb. Unità, vince viaggio a Londra.
- Circolo Ricreativo - Pescate (Co), abb. Unità, vince viaggio a Parigi.
- Biblioteca Comunale - Carovigno (Br), abb. Rinascita, vince soggiorno a Praga.
- Cooperativa di Consumo «Civolo» - Castion (Bi), abb. Unità, vince soggiorno a Palma di Maiorca.
- Canl Giancarlo - Imola (Bo), abb. Unità, vince soggiorno a Palma di Maiorca.
- Sezione Pci - S. Vittoria Matenano (Ap), abb. Rinascita, vince soggiorno a Palma di Maiorca.
- Zanni Enrico - Castelfranco Emilia (Mo), abb. Unità, vince soggiorno a Palma di Maiorca.
- Veccchiato Bruno - Mestre (Ve), abb. Unità, vince soggiorno a Palma di Maiorca.
- Perrone Leonardo - Apricena (Fg), abb. Rinascita, vince soggiorno a Verudela (Jugoslavia).
- Fagiolini Pellegrino - S. Croce sull'Arno (Pi), abb. Unità, vince soggiorno a Verudela (Jugoslavia).
- Sezione Pci «Cassara» - Faclini (Tp), abb. Unità, vince soggiorno a Verudela (Jugoslavia).
- Sezione Pci «Raganti» - Riva Trigoso (Ge), abb. Unità, vince soggiorno a Verudela (Jugoslavia).
- Azzari Giorgio - Genova, abb. Rinascita, vince bicicletta da passeggio.
- Valocchi Mario - Monfalcone (Go), abb. Unità, vince bicicletta da passeggio.
- Cooperativa «Cusciano» - Cusciano (Te), abb. Unità, vince bicicletta da passeggio.
- Tressoldi Giacinto - Ofanengo (Cr), abb. Unità, vince bicicletta da passeggio.

Pci all'offensiva

«Qualcuno parla di un'inflessa col Psi partendo dal nucleare. E così? Questa stessa Festa ha registrato la possibilità di un'evoluzione dei rapporti politici. Non è vero che non è successo nulla. È aperta una fase di ricerca nuova di grande interesse. Con pacatezza, senza bandire le neces- sarie polemiche, partendo dalle cose, possiamo ricominciare a costruire un fronte riformatore».

La discussione su TANGO come è stata presentata. «Non me ne sono molto occupato. Devo dire ad esem- pio le molte vignette di For- ratti su «Repubblica» sono state «scolorite». E lo è quando non sono d'accordo con un editoriale, lo sono anche se è sotto forma di musi- ca o di vignetta. Nella vig- netta cosiddetta «Natta» c'era un'ironia di isolamen- to del Pci. Io non sono d'accordo con quel concetto».

«E che cosa pensa dei commenti di Craxi a quella vignetta?». «Un fatto cavalleresco per difendere il segretario del nostro partito». «Come spiega che dimi- nuiscono le giunte rosse e aumentano quelle Dc e Psi?». «Le giunte locali si fanno sulla base dei programmi, Martelli stesso ha detto che non ci deve essere omogeneità. Ma se si vanno facendo conclusioni di carattere generale. Ha anche aggiunto che dove non vanno bene le giunte si devono rifare. Siccome sono convinto che con le pentapartite si stiano male ovunque, occorre che Martelli adotti la stessa tem- pestività che ha avuto sul nucleare, tornando da Norimberga».

«All'aggettivo riformista preferisco riformatore, perché comprende una visione più di fondo del processo di cambiamento della società». «Lei era considerato un antisocialista di ferro. E cambiato lei o Craxi?». «Il cambiamento di Craxi è ancora tutto da vedere. Non sono mai stato contro il Psi. La polemica è stata necessaria di fronte ad atti come quello del decreto della scala mobile. Se noi allora non avessimo combattuto quello battaglia oggi i nostri rapporti col Psi sarebbero peggiori».

«Quale messaggio manderebbe a Bodrato? E a Craxi?». «A Bodrato che sarebbe necessario che la sinistra dc assumesse una iniziativa autonoma nella Dc e nel paese, senza rimanere soffocata sotto le bandiere di De Mita, sottraendo così una parte del potere a questa forza di sinistra». «A Craxi: riteniamo che il Psi debba capire che una fase è chiusa, siamo di fronte a grandi problemi. Bisogna ritirare la questione pro- grammatica. Il Psi invece di chiedersi di essere subalterno ad una pura e semplice difesa della propria compa- gnia deve cogliere l'occasione per dire con quali programmi e contenuti si affronta la situazione italiana. E poi, come per il nucleare, potremmo trovarci d'accordo. Se oggi mettessimo i dati di tutti i partiti in una compila- zione, potremmo vedere i soliti e scopriremmo che sono tutti isolati. La Dc è sempre più isolata dai suoi stessi alleati, così i socialisti e i pa- rtili, perché c'è uno sfaldamento di tutto il sistema po- litico e si cerca di mascherarlo con le campagne di in- formalismo del Pci. Non è questa la strada».

Bruno Ugolini

La Chiesa cilena: un'offesa

atteggiamento ed è anche una pesante sfida che Pinochet lancia ad ipotizzare la visita del Papa.

Martedì il suo discorso si è soffermato a lungo su «quanto sia spiacevole verificare che si uniscono al coro, alle aspirazioni e al comportamento degli oppositori membri di istituzioni e organismi di carattere religioso, confondendo così a funzione pastorale con la contiguità politica». Quanto alla visita del Papa, aprile '87 il presidente si è augurato che «la sua ispirata azione rappre- senti un decisivo apporto alla riflessione della comunità cilena, la cui convivenza si è vista in questi ultimi tempi turbata dall'assedio di una ideologia basata sull'odio, la menzogna, la morte. Nessuno meglio di lui conosce e ha esposto con mag- giore lucidità e profondità la realtà di questo flagello contem- poraneo».

«Un modo molto chiaro di chiamare in causa mos. Fresno, detto «Freno». Quel che è accaduto è probabilmente il capolavoro di due anni di esaltazioni, tentennamenti, inviti alla moderazione di questo prelato che ha ereditato il po- stero scomodo di Silva Enriquez. Nel farlo arcivescovo di San- tiago, il Papa ha nominato anche un cardinali affinché fosse chiaro che aveva tutto il potere sul «vecchio». Ma a Santiago quando si dice il cardinale, si intende Silva Enriquez, co- struttore della chiesa dei poveri cilena. Un moderato, non certo legato alla teologia della liberazione, ma anche un ispi- ratore. I sacerdoti sono stati obbligati ad andarsene dopo anni di abnegazione al servizio della nostra terra». Si fa una visita dopo la Conferenza episcopa- le. In una riunione straordinaria dell'ambasciata Usa e gli ame- ricani sono liberi. Non è così per i tre francesi, difesi solo dai loro rappresentanti naturali. Nelle stesse ore il comita- to permanente della conferenza episcopale si è limitato ad esprimere che lo stato d'assie- dio sia applicato con moderazione. E troppo tardi il cardinale Fresno si è accorto che la cacciata di tre sacerdoti, ma- gari non graditi anche a lui, si- gnificava un colpo alla gerar- chia. Alla sua richiesta ufficiale di tornare indietro le autorità hanno risposto con una autentica beffa. E tardi, hanno ri- sposto, la documentazione ha fatto il suo corso, non possiamo tornare indietro. Il cardinale ha esecrato il colpo, col suo superiore ingiusto. Opportu- namente e insistentemente avevo chiesto al ministero degli Interni di non applicarla. Non siamo stati ascoltati, nonostante le nostre insistenze. I sacerdoti sono stati obbligati ad andarsene dopo anni di abnegazione al servizio della nostra terra». Si fa una visita dopo la Conferenza episcopa- le. In una riunione straordinaria

le strutture per la difesa dei diritti umani, come l'incoraggiamento a una presenza di sacerdoti clienti e missionari nei territori, dove il cattolico con- ducano come Dubois l'esperienza degli emarginati cileni. La decisione di sostituirlo non è tanto spirituale. Silva Enri- quez non può partecipare all'ambiziosa mediazione per la pace tra Cile e Argentina nel contenzioso sul canale del Beagle. Ed è una cosa alla quale il Vaticano tiene moltissimo. «Dio ci ha ascoltati», dice donna Lucia Pinochet agli in- timi quando il cambio avviene. Non è così semplice, perché Fresno si è misurato e si mi- sura con una realtà che lo incalza e gli chiede scelte. Ma prudente ed esaltazioni hanno fatto maturare una crisi che è esplo- sa in questi giorni.

Maria Giovanna Maglie

Egitto-Israele

to è certo diverso da quello di allora, la logica non è quella di allora. Per la calda accon- tamento del problema palestinese. Una logica, quest'ultima, che per Mu- barak potrebbe essere diretta- to suicida, e non solo in termini politici.

Diciamo che l'affermazione della necessità di «rivivere il processo globale di pace e la linea di condotta della giunta egiziana con cui le due parti guardano al suo stato attuale», e qui anche l'appello al 1987 «anno del negoziato» di cui di- ceva all'inizio. Infine la con- ferma, come segno di buona vo- lontà, del ritorno dopo oltre quattro anni dell'ambasciatore egiziano a Tel Aviv. Subito dopo ha preso la pa- rola Mubarak per quelli che ha definito «alcuni commenti» di cui ha detto: «Non ho mai comunicato. Commenti non di poco conto: dopo aver osserva- to infatti che in sole ventiquat- ta ore si erano pensati i proble- mi, che sono «molto complica- ti», il «raia» ha parlato con i ministri egiziani scrivendo l'in- teresante e significativa con- ferenza internazionale speci- ficando in proposito che abbi- mo discusso dei comitati per- petuatori della pace e della co- pace di principi; ed ha subito dopo aggiunto: «opereremo stabi- lmente con il nostro amico re Hussein di Giordania, che svol- ge un ruolo importante per il Medio Oriente».

Giuliano Lannutti

AI LETTORI

Per motivi tecnici siamo costretti a rinviare la pubblicazione del supplemento settimanale sulla T.V. Il supplemento verrà pubblicato domani, domenica. Chiediamo scusa ai lettori per il contrattacco.

Direttore GERARDO CHIARAMONTE
Condirettore FABIO MUSSI
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. «L'Unità»

Inscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Inscrizione come giornale morale nel Registro del Tribunale di Roma n. 4568

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: 00186 Roma, via dei Taurini, 19 - Telefoni centralina 4980381-3-4-5 4951251-2-3-4-5 - Telex 613461-1 - 20182 Milano, via Fubini Testi, 76 - Tel. 6440

R.I.C. (Nuova Industria Giornali) S.p.A. Via del Pellegrino, 5 - 00185 Roma



L'attentato a Parigi

rimasta introvabile, hanno fatto registrare una perdita del 4% dei valori francesi.

A poco a poco, bomba dopo bomba, Parigi si installa dunque in una atmosfera di città assediata dalle inafferrabili ombre del terrorismo: un pacchetto sospeso su un sedile del metro, una telefonata anonima, un uomo dai connotati «mediterranei» che si aggira senza meta in un supermercato o in uno dei «grandi magazzini» possono suscitare l'allarme e, subito dopo, la confusione, la denuncia e l'arrivo in forze della polizia.

Allo stesso modo, il mini- stro dell'Interno Pasqua, re- catato immediatamente dal luogo dell'attentato, ha det- to trionfalmente che la poli- zia aveva l'esatta segna- lizzazione di un uomo su 25 an- ni, capelli crespi e neri, ve- stito di un giubbotto di tela, pantalone grigio-azzurro e camicia gialla, che fuggiva verso un'uscita del ristorante pochi minuti prima dell'esplosione. Tutto il quar- tiere della Defense, la «Man- hattan» parigina, col suo superbi grattacieli che fan- no da lontano fondale dietro l'Arco di Trionfo, è stato bloccato da ingenti forze di polizia, ma dell'uomo in questione nessuna traccia: a dire il vero, fin troppe, poiché di uomini su 25 anni col capelli crespi, Parigi ne ospita a migliaia.

«Inferno delle nostre fron- tiere. Invece del terrorismo», dice il ministro dell'Interno, «è il terrorismo che è la strategia della tensione e del ricatto». Resta da sapere, come si diceva, da dove e da chi ver- rà stavolta la rivendicazione dell'attentato anche se pochi dubbi sussistono sulla sua paternità. Forse la Francia non è che all'inizio di una durissima prova e non servono a granché le di- chiarazioni sparse di quei ministri secondo cui non c'è nulla da temere poiché la Francia «ha i mezzi» per mettere fine al terrorismo.

Augusto Pancaldi

Beirut

«Beirut — L'attentato di ieri alla «Defense» è stato rivendicato a Beirut dai «Partigiani del diritto e della libertà», la stessa organizza- zione che aveva rivendicato l'8 settembre l'attentato all'ufficio postale del Municipi- pio di Parigi.

Beirut

«Beirut — L'attentato di ieri alla «Defense» è stato rivendicato a Beirut dai «Partigiani del diritto e della libertà», la stessa organizza- zione che aveva rivendicato l'8 settembre l'attentato all'ufficio postale del Municipi- pio di Parigi.